

NAZIONALE

B. Prov.

BIBLIOTECA

IV

VITT. EM. III

56

NAPOLI

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio

~~XXXX~~

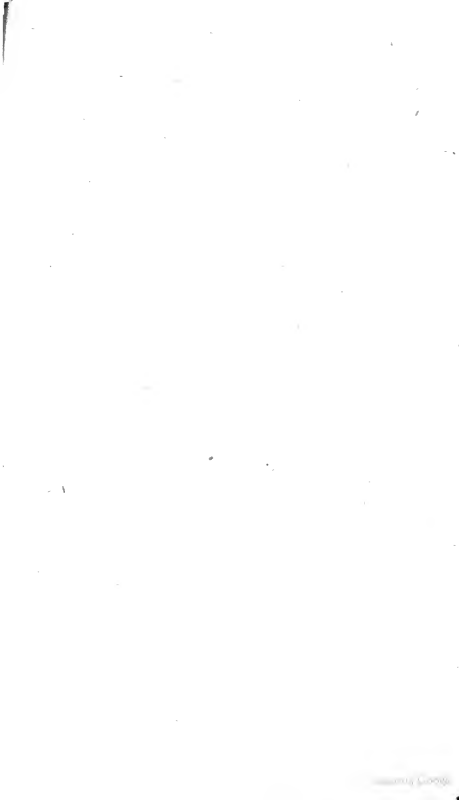


Palchetto

Num.^o d'ordine

46

8. Nov. 14. 60



STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA

DEL CONTE DI SÉGUR

E SUOI CONTINUATORI.

Prima Edizione Napolitana

STORIA MODERNA

TOMO LXVIII.



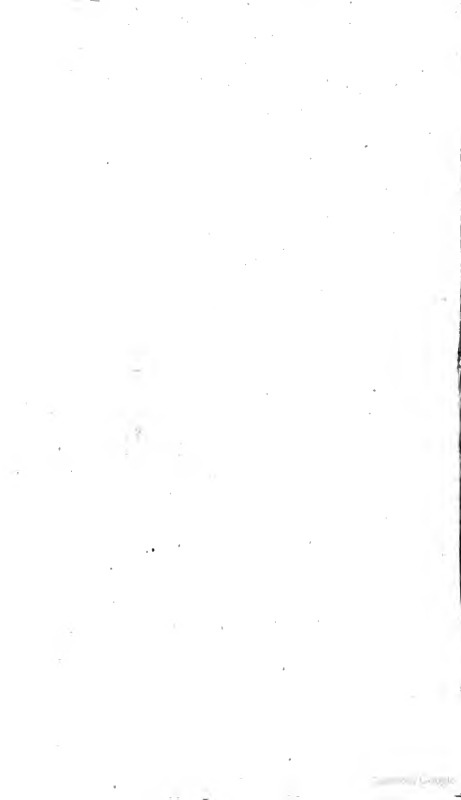
~~~~~  
ST. DELL'IMPERO OTTOMANO VOL. V.  
~~~~~

NAPOLI

DALLA STAMPERIA DELL'IRIDE

STRADA MAGNOCAVALLO N.° 29.

~~~~~  
1859.



613h50 SAN

# **STORIA** **DELL'IMPERO OTTOMANO**

**COMPILATA**  
**DAL CAV. COMPAGNONI**

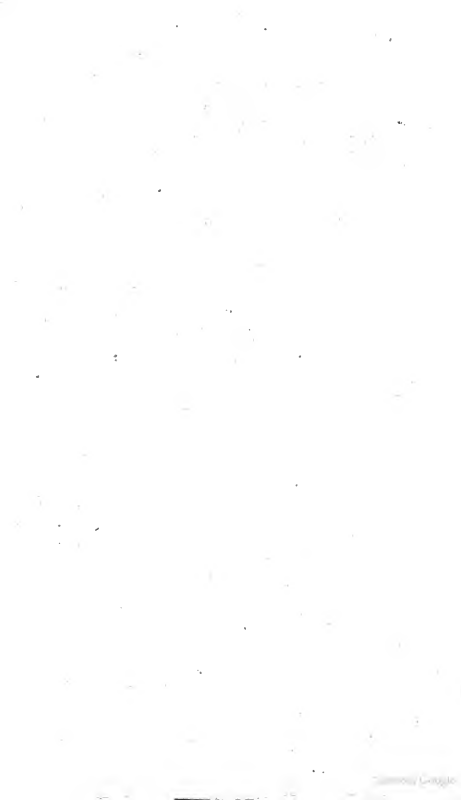
**SULLE OPERE**  
**DI SACHEDO , DI CANTIMIRO , DI BUSBECK ,**  
**E D'ALTRI ANTICHI E RECENTI SCRITTORI.**

**TOMO V.**



**NAPOLI**  
**DALLA STAMPERIA DELL'IRIDE**  
**STRADA MAGNOCAVALLO N.° 29.**

**1839.**

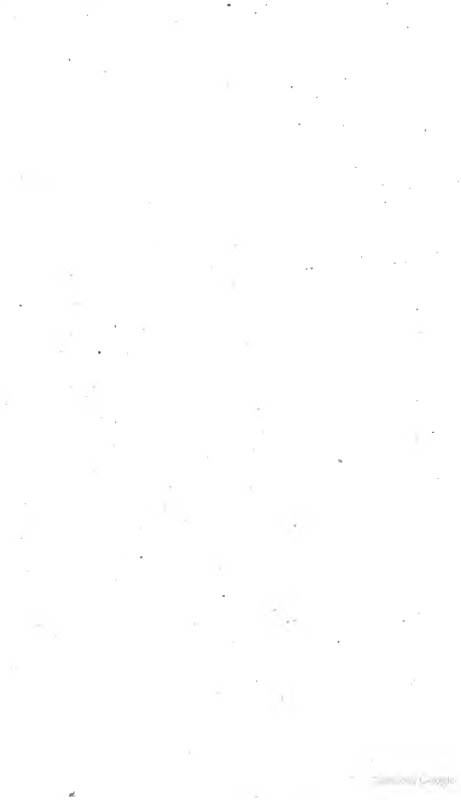


## AVVERTIMENTO

DELL' EDITORE NAPOLITANO.

—

*GIUNTA la nostra Storia dell'Impero Ottomano all'epoca del trattato di Buckarest, col quale vennero cedute dalla Russia alla Porta la Moldavia e la Valacchia, essa aveva dato fine alla sua narrazione. Per la qual cosa<sup>1</sup>, gli strani e grandi avvenimenti che segnarono il regno dell'attuale sultano, le interne violenti ordinazioni da lui ideate e compite, una guerra esterna sostenuta da prima con un'energia più apparente che reale, e quindi combattuta con incerto vigore di mezzi materiali e morali, l'inaspettata e strana conclusione di una tragedia che per poco avea lasciato paventare la total rovina dell'impero; tanti fatti pieni di interesse e d'importanza, non erano stati discorsi, e non eran punto da trasandare. Vedutici nell'obbligo di riempir questa laguna lasciata dagli Editori Milanesi, ci siamo affrettati a pubblicare questo quinto volume tratto da una nuova storia dell'Impero Ottomano, il quale servirà di continuazione al terzo tomo del nostro Compendio. Speriamo che il pubblico vorrà saperci grado della nostra premura nel non ometter cosa che potesse riuscire di suo vantaggio e diletto.*



# **SUPPLEMENTO**

## **ALLA STORIA**

### **DELL' IMPERO OTTOMANO.**

---

#### **CAPO PRIMO.**

Ali bascià di Giannina. — Pacho bey mandato dal Sultano a debellare questo proscritto ribelle. — Gli Eteristi. — Prime faville della greca insurrezione alimentate dalla perfida politica di Ali. — Incendio di Patrasso. — Scoppia la greca insurrezione.

( 1820. )

PARVE per poco che , scomparsa dall' orizzonte politico quella gran meteora ond' era stato acceso di tanto funesto splendore , e cambiate le condizioni dei popoli europei ; per consenso quasi di un generale organismo sociale , anche l' ottomana monarchia avesse a poter godere dei favori della pace restituita al mondo. Ma un avvenimento memorando nella storia dei moderni popoli preparavasi a poco a poco nel silenzio e nell' oscurità del mistero. Ali bascià di Giannina , questo celebre Caracalla della nostra età , innalzato al dispotico potere dal favore delle disperse schiere del debellato ribelle Passavan-Oglù , a tanto eccesso di delitti , a tanta criminosa impudenza verso il suo sovrano

si era lasciato trascorrere, che già questi pensava fra sè stesso ai mezzi di reprimere colla distruzione di lui i semi di un funesto spirito d'insubordinazione. Non però, tanto di leggieri il vincitore dei Sullioti, il distruttore di Cardiki, si lasciò sgomentare dalle minacce dello sdegno della Porta, la quale indarno con ogni più fina astuzia si adoperò a far cadere la sua testa nel laccio di un Capigi-basci. Ben sapeva Ali evitare l'ira dei suoi più potenti nemici come era destro nel vincere e nell'annichilare coloro che inetti si trovavano a resistere alle sue forze ed alle sue arti infernali. Finalmente però stanco il sultano di soffrire più a lungo le iniquità di quel ribelle che quasi facevasi un diletto di prendere a scherno le più solenni riprensioni, promulgò contro di lui una terribile sentenza di proscrizione. A dar vigore a questo atto diplomatico sanzionato da un fetfà del muf-ti, fu radunato un forte esercito onde combattere, punire, distruggere il tiranno di Giannina. Ad Ismael Pachò-bey, giurato nemico di Ali, ed il quale replicate volte quasi miracolosamente avea saputo sottrarsi al pugnale degli assassini a lui mandati dal despota di Giannina, ne venne dato il comando. Si radunarono le bande armate, ma l'indisciplina e la ferocia dei soldati, l'ingordigia e la crudeltà dei capi, ai miseri Greci, vessati dalla tirannide di Ali, resero tanto spaventevole la presenza dell'esercito liberatore quanto già aveano fatto odioso il giogo del proscritto.

Intanto già si erano tolti essi a quello stato

di ignoranza in cui li avea gettati il peso della schiavitù ottomana. Già con qualche poco di commercio si erano messi a contatto colle diverse potenze europee. Già i primi frutti di ricchezze acquistate onestamente, ad onesti fini erano diretti, coll' erezione di qualche scuola destinata all' educazione della greca gioventù, fino a quel tempo lasciata priva di ogni lume di sapere. Già fin dal 1814-15, radunatasi segretamente la società così detta degli Eteristi, avea questa rivolto ogni pensiero alla restaurazione della libertà di quel paese, che era stato sede delle repubbliche di Sparta e di Atene. In breve questa società estese le proprie ramificazioni anche in altri paesi fuori dell' impero Ottomano; e, cosa singolare e degna di osservazione! i più efficaci ajuti che a lei venir potessero ne' suoi primordii, le giunsero appunto dal più paventato oppressore della miglior porzione della Grecia stessa.

E pel vero, suscitato dalla Porta il nembo di guerra contro Ali, che di meglio restava a tentare a costui, se non di far insorgere contro al proprio nemico un nemico tanto pericoloso e minaccioso che appunto da lui stesso, Ali, stornar dovesse l'attenzione? Pieno di questa idea non esitò punto il bascià di Giannina ad entrare in diretta corrispondenza coi principali capi degli Eteristi, ai quali mandò denaro, consigli ed istigazioni efficacissime perchè suscitassero a sommossa i diversi popoli della Grecia. A fomentare ancor più questi germi di insurrezione, contro la Porta, contribuì ben anco

la cattiva condotta di Ismael-bey e dell'esercito ottomano mandato a debellare il perfido Ali. Invece di comportarsi amichevolmente verso quei popoli della Grecia, ai quali erano stati mandati dalla Porta come liberatori, i soldati turchi si abbandonarono anzi a tutte le violenze, a tutti gli eccessi, che appena si comportano ne' paesi nemici.

Ritratatosi nei suoi castelli del lago, benchè già tradito da' suoi stessi figli e da quei capitani ai quali avea confidato il grosso delle sue truppe, non disperava ancora Ali della sua salvezza; chè anzi ridotto agli estremi, era quasi lusingato dall'idea che da un istante all'altro gli insorti Greci avessero a chiamarlo a loro capo, per la brama di essere giovati non solo dalla sua politica destrezza, ma pur anco dalle smisurate sue ricchezze. Ma il cielo fu troppo propizio alla causa degli Eteristi, e le trame oscure del tiranno dell'Epiro andarono a vuoto. I Greci non vollero fidarsi in lui, e ne sprezzarono le larghe quanto insidiose promesse.

Intanto all'uopo di compire la distruzione di Ali, già la Porta avea provveduto che un nuovo corpo di eserciti si ordinasse sotto i comandi di Khourchid bascià della Morea. Non meglio disciplinate di quelle di Pacho-bey, queste soldatesche non si contennero a rispettare le robe e la quiete dei Moreoti. Le prime espressioni del pubblico malcontento, quasi cambiato in vera insofferenza, non tardarono a manifestarsi; perlochè consigliato ad intempestivo rigore, il Vaivoda di Patrasso si era ardito far

arrestare un individuo caduto in sospetto come capo di coloro, i quali, in modo piuttosto violento, già aveano osato far udire i proprii reclami: altri due, a stento, colla fuga, si erano salvati dal minacciato sdegno del vaivoda. Fu questo veramente il primo segnale dell'insurrezione.

Correva allora il febbrajo del 1821: si armarono in massa i Patrassiti, ed ottennero con violenza dal debole magistrato la liberazione del carcerato loro concittadino. Una concessione tanto vile rese vieppiù audaci i facinorosi, ai quali parve di aver riportato una vittoria coll'essere stati capaci di intimorire al massimo segno il loro Vaivoda. In pari tempo anche gli Schipetari, i quali inutilmente ripetute volte reclamato aveano le loro paghe, irritavano ognor più il pubblico malcontento coll'inveire contro i tranquilli abitanti della campagna. Impoliticamente il bascià si credette mettere riparo a questo male col permettere ai contadini Moreoti di respingere la forza colla forza. Fu perciò che la popolazione campestre, armatasi in massa, giunse facilmente a respingere gli assalitori. Ma ben presto pentito Khourchid di essersi appigliato ad un'incauta misura, credette riparare al male col pubblicare con non minore imprudenza un decreto pel quale si ordinava il disarmamento dei Greci e la consegna di tutte le loro armi. Troppo però ripugnando essi a rinunciare ai vantaggi or ora ottenuti dalle stesse concessioni del bascià, innanzi che ubbidire ai nuovi suoi voleri contraddittorii, si ritrassero

fra le inaccessibili rupi delle loro montagne, decisi ad aspettare colà il momento opportuno a ricomparir minacciosi.

Inoltre avea Khourchid richiesto che il patriarca di Patrasso, Germanos, si recasse a lui cogli arconti della città. Segnato un armistizio col ribelle Ali e più atto per ciò a disporre di maggiori forze all' uopo di reprimere l' orgoglio degli insorti, già deciso avea fra sè stesso di agire colla massima violenza; non appena venuto gli fosse possibile prendersi fra le mani questi ragguardevoli personaggi Greci. Di tal modo si avvicinava ognor più il momento destinato allo scoppio di quella gran congiura, che doveva rimettere nel possesso dei suoi religiosi e civili diritti un popolo assai degno di godere delle benefiche influenze della libertà (1).



(1) Noi vorremmo di buon animo estenderci più a lungo nel riportare le più minute specialità di quest' epoca tanto importante della storia della moderna Grecia: ma il desiderio di comprendere in breve spazio l' intero quadro della nostra materia, e quello ben anco di non riportare che gli avvenimenti più legati alla storia speciale dell' Impero Ottomano, ci obbligano a trascorrere di volo ed in forma di *effemeride* sulle vicende d' interesse non primario, massime su quelle riguardanti la rivoluzione greca, per quindi portarci ad esporre con maggiori particolarità quei fatti di somma importanza che da essa, per la politica esistenza della Turchia, ne emersero.

### PROSPETTO CRONOLOGICO

*Dei principali avvenimenti dell' insurrezione Greca  
dal 1821 fino a tutto il 1829.*

1821, 7 marzo. Alessandro Ipsylanti invita alla libertà i popoli della Moldavia e della Valacchia. La fiamma

## CAPO SECONDO.

Reclami ed indirizzi dell'ambasciador russo alla Porta. — Sua parteuza da Costantinopoli. — Altre negoziazioni colla Russia. — Il Sultano medita l'abolizione dei Giannizzeri e l'organizzazione dei nuovi corpi disciplinati. — Propone la riforma ad un consiglio generale dei primati dell'impero. — La riforma viene adottata e proclamata. — I Giannizzeri si mostrano avversi alla nuova disciplina ed insorgono sediziosamente. — Il Sultano ordina il loro eccidio. — Cominciano le stragi e gli incendii delle caserme. — Seguono le condanne e le esecuzioni. — S'aprono le conferenze di Ackermann. — Lucertezze dei plenipotenziarii turchi. — La Porta è costretta ad accettare i patti della pacificazione offerti dalla Russia.

Le notizie recate a Costantinopoli della greca insurrezione e dei vantaggi che non di ra-



rivoluzionaria suscitata con tanta violenza dagli Eteristi della Morea, si propaga anche alla Boezia, intanto che in Costantinopoli il patriarca Gregorio viene barbaramente impiccato dinanzi alle porte della sua metropoli-tana, insieme ai principali membri del Sinodo Greco, condannati al patibolo con molti altri riguardevoli personaggi. Tali atti di una troppo severa giustizia non fanno che accendere viepiù gli animi già insospirati. Propagasi ognora più l'insurrezione, ed anche le isole Idra, Spezia e Psara prendono in essa una parte molto attiva.

Tocca al suo termine la guerra suscitata nella Moldavia e nella Valacchia; il 19 giugno Alessandro Ipsylanti è disfatto interamente presso Dragascan. Il battaglione sacro degli Eteristi è distrutto per intero. I Greci insorti non si sgomentano per tali sconfitte, tutta attribuendone agli inesperti capi la colpa. Ipsylanti pieno di vergogna e di rabbia abbandona le reliquie delle proprie schiere, e cerca indarno salvezza colla fuga.

Gli Elleni occupati finora negli armeggiamenti di terra pensano a farsi forti anche sul mare. Il pensiero di formare una marina nazionale entra nell'animo dei prin-

do ottener sapevano i ribellati sulle armi ottomane destarono a furore la popolazione, la qua-



cipali regolatori della rivoluzione, e tutte le isole insorte si credono nell'obbligo di somministrare il loro contingente speciale di navigli armati. Radunate quindi tutte le forze navali dei Greci, Giacomo Tombasis ne viene eletto ad unanime voce capitano generale. La Porta è irremovibile nel suo violento e sanguinario sistema di ostilità. Non pochi fra i più distinti vescovi e mercatanti greci, strappati alla quiete delle loro chiese e delle loro domestiche pareti, sono trascinati al supplizio. Queste atrocità dei Turchi non avviliscono il coraggio degli insorti, irritati anzi vieppiù ed infiammati di maggior brama di vendetta.

Si apre il congresso di Epidauro sul golfo Saronico qual punto addicevole alle più facili comunicazioni con tutta la Grecia. Il principe Mauro-Cordato, oriundo di una delle principali famiglie fanariote, viene eletto presidente del consiglio esecutivo col titolo di *Proedros*: Atanasio Kanakari vice presidente: segretario Teodoro Negri. Il consiglio esecutivo si trasferisce a Corinto, la cui cittadella è caduta in potere dei Greci con tutti i tesori del bey Kamil. Il consiglio organizza l'esazione delle imposte, stabilisce un piano di difesa, e ordina la leva di un esercito regolare.

1822. Ali bascià di Giannina stretto d'assedio nei castelli del lago, ed abbandonato dalla speranza di avere gli aiuti dei Sullioti, privo di Caretto, ingegnere napoletano, è ridotto agli estremi ed abbandonato dagli Arnauti. Assalito dalle genti di Kourchid è costretto di ritirarsi in una torre isolata chiamata *Æsocastron*: entra in trattative con Kourchid: ingannato e tradito, cade trucidato per mano delle guardie di Mehmed-bascià, secondo seraschiere della Morea.

Il divano altamente adirato contro la Russia, ch'egli accusa quale istigatrice della insurrezione dei Greci, si prepara alla guerra. L'esercito del gran visir si muove sopra Rontschouch e Brailow.

Insorge Scio. I Turchi chiusi nella fortezza tentano di respingere le bande greche di Logoteti impadronitesi della città: gli abitanti greci cadono vittima del furore

le non seppe sfogare in miglior modo la propria rabbia che col menar strage degli infelici



degli Ottomani: la città è abbandonata al saccheggio e divorata dalle fiamme. L'isola intera è sparsa di stragi. Il capitan-bascià si dirige colla flotta verso Ipsara. I Greci, in un consiglio tenuto ad Ipsara, stabiliscono di recarsi colle loro flottiglie ad incontrare il nemico sulle acque dell'Arcipelago, e dugento fra i più intrapidi di essi propongono di dar fuoco alla flotta turca. Un drappello di questi prodi montato su due brulotti s'avvia all'impresa: la nave ammiraglia arde incendiata dai Greci. Il capitan bascià perisce nelle fiamme. I Turchi inferociti per questo avvenimento ricominciano le stragi e gli incendi di Scio. Ipsara risuona delle grida festose e di vittoria dei Greci.

In Costantinopoli si intraprendono delle negoziazioni relative ai due principati di Moldavia e Valacchia. Il divano, ad istigazione della Russia, procede alla nomina di due ospodari cristiani; ma in pari tempo gli orrori e gli incendi commessi in Jassy lasciano sperar poco da tali concessioni estorte da una malvagia politica. Dissensioni nel consiglio greco. Mauro-Cordato, presidente, è destinato a condurre la spedizione dell'Epiro. I Sulioti disertano definitivamente dalle bandiere di Kourchid: guidati da Marco Botzaris si uniscono alle soldatesche di Mauro-Cordato. Combattimento presso Peta. Prodezze del corpo dei Fillesseni guidato dal generale Normann, ed ausiliario di Marco Botzaris. Ischar-Hedy Ali-bascià mandato da Kourchid, effettua con 30,000 uomini il passaggio delle Termopili senza incontrar resistenza per parte d'Odisseo. I Greci insorgono da ogni parte chiamati all'armi da Colocotroni che viene riconosciuto quale generale in capo. Ogni comunicazione colla Tessaglia è interrotta a Kourchid, incautamente insinuatosi fra le montagne del Peloponneso. Continui fatti d'arme, in cui i Greci danno prove di sommo valore, riducendo i Turchi alle strette.

9-10 Agosto. Battaglia di Trètès combattuta fra Ischar e Niceta, comandante dei Greci. Sconfitta totale dei Turchi. L'intero corpo di Ischar è distrutto in parte, in parte sbandato. Una mano di Greci, monta-

Greci che trovavansi sparsi inermi e non preparati a difesa nei vari quartieri della città.



ta su due brulotti, e guidata dal celebre Costantino Canaris e da Mniaulis si propone di dar fuoco alla flotta turca capitanata dal nuovo ammiraglio Mehemed-Ali. L'impresa riesce a buon esito, e la capitanaa-ley balza alle nubi incendiata.

La flotta è dispersa e danneggiata gravemente dalle fiamme propagate dall'una all'altra nave. Kourchid rimosso dalla sua carica, ne muore di dolore; a successore di lui viene eletto Dschelâl-bascià, il quale pure muore a Larissa dopo due mesi. Colocotroni stringe l'assedio di Napoli di Romania. I Turchi della guarnigione si difendono valorosamente. Due cento Greci guidati da Stoicos, salgono le mura della fortezza e se ne impadroniscono. La piazza si arrende. Questa vittoria concilia apparentemente le dissensioni interne dei corpi dell'amministrazione politica. Sono convocati i collegi elettorali.

1823. Cmer-Urione e Retschid stringono d'assedio Missolungi difesa da Mauro-Cordato e da Marco Botzaris. I Turchi tentano un assalto, e respinti dai difensori della piazza, si ritirano in confusione. L'Acarnania e l'Etolia, dopo questa vittoria, cadono intere nelle mani de' Greci. Nuove dissensioni insorgono fra i capi Greci insuperbìti de' loro prosperi successi militari. Radunasi un nuovo congresso ad Astros sul golfo di Napoli di Romania, che procede a nuove elezioni, chiamando Mauromichale presidente, Teodoreto vescovo di Bristene vicepresidente, ed il famoso Teodoro Negrìs segretario. Nuovi preparativi di campagna, tanto per parte degli Ottomani quanto per parte de' Greci. La flotta turca comandata da Khosrew-bascià effettua diversi movimenti. Trentamila uomini sbarcati a Patrasso si portano nel cuor della Morea e procedono sul monastero di San-Luc. Colocotroni, Odissio e Niceta, generali dei Greci con soli otto mila uomini, ottengono una completa vittoria di questo corpo ottomano, che perisce in parte sbandato in parte distrutto. Lo spirito sedizioso di Colocotroni e di altri capi poco manca a produrre la rovina della Grecia. La moderazione di

Più a lungo durato avrebbero questi eccessi se le reiterate rimostranze della Russia, dell' In-



Mauro-Cordato che ricusa la carica di presidente concilia le fazioni. Marco Lotzaris nell' Elade occidentale si distingue con azioni di perseverante valore. Presso Carpenitze alla testa di soli dugento Sullioti egli ardisce penetrare nell'interno del campo dei Turchi, intanto che le altre divisioni del suo corpo d'esercito tentano diversi assalti. La sua prodezza è coronata dalla vittoria: il suolo è coperto di cadaveri ottomani. Una palla lo ferisce presso la cintura, indi un'altra nella testa. Moribondo vien trasportato in Missolungi, dove novello Epaminonda, spira fra le grida di vittoria dei Greci ed i lamenti de' suoi amici e fedeli. L'Acro-Corinto nel Peloponneso si arrende ai Greci. Il capitano bascià Khosrew, entrato colla flotta nello stretto d'Eubea ed assalito dalla flottiglia greca comandata da Miaulis, è sbaragliato e a stento giugne a salvarsi colle reliquie dell'armata rifuggiandosi nello stretto de' Dardanelli. Anche Odisseo, Diamantis e Tassos riportano considerevoli vantaggi sui Turchi, battuti presso Kahi-Scale e Karystos. I Greci si difendono con prodezza in Anatolico. Moustai-bascià è costretto a levare l'assedio di questa piazza, e rotto e malcoucio si ricovera in Scodra. Missolungi è ridotto agli estremi. I Greci armano una nuova squadra di cui danno il comando a Mauro-Cordato, il quale pone ordine alle cose dell'Ellade occidentale. Sbarcano molti illustri stranieri a Missolungi e fra costoro lord Byron, al quale Mauro-Cordato promette il comando de' nuovi battaglioni elleni che si vanno ordinando.

1824. L'intera Grecia è afflitta dall'anarchia militare. Da una migliore amministrazione è regolata la Grecia occidentale sotto il governo di Mauro-Cordato. Il senato greco ritiratosi in Cranidi, onde sottrarsi all'influenza oligarchica dei capi militari, promuove una protesta d'accusa contro i due principali membri del corpo legislativo, Mauro-Michale e Karalambi-Preonka. Destituiti entrambi, Giorgio Conduriotis di Idra vien eletto presidente in vece di Mauro-Michale, e Pagnosti Bodassi, di Spezia, invece di Karalambi. Napoli di Romania è di-

ghilterra e dell'Austria non avessero posto freno allo spargimento del sangue.



chiarata capitale della Grecia e sede del governo. Ribellasi Colocotroni, e giovato da una particolar fazione negasi a riconoscere il nuovo senato legislativo, ma le energiche misure di questo corpo lo costringono a piegarsi ed a promettere di ritirarsi dagli affari pubblici. Spente le discordie suscitate dalla fazione di Colocotroni e di altri turbolenti capi, il governo, stabilito in Napoli di Romania, procede saviamente ad ordinare la generale amministrazione del paese. Lord Byron dopo avere contribuito col più vivo zelo al prosperamento della causa dei Greci, muore in Missolungi di una febbre infiammatoria il giorno 19 aprile di quest'anno 1824. La Grecia tutta è immersa nel dolore per questo triste avvenimento che la toglie alle più care speranze. La Porta procede alla nomina del nuovo scerasciere, Dervisch bascià di Vidino, ed ordina nuove leve di truppe. Il capitano-bascià sbarca in Negroponte un corpo di giannizzeri e scuote dall'inazione il scerasciere. Ismail Gibraltar colla flotta egiziana sottomette l'isola di Candia e la sparge di devastazione e di stragi. Il capitano bascià Chosrew muove sopra Ipsara. Gli Isolani si dispongono ad una difesa ad ultimo sangue. La città è presa d'assalto; ma i Turchi comperano la vittoria con tremila cadaveri sepolti coi più valorosi della guarnigione sotto le rovine delle fortificazioni. Mniaulis mandato dal governo ellenico con una squadra greca riprende il possesso delle rovine di Ipsara con molta strage di Turchi lasciati a difesa di essa. Chosrew-bascià muove colla flotta sopra Samo. I Samiotti si preparano ad una eroica difesa. La flotta greca è divisa in due squadre; la prima ai comandi di Mniaulis ammiraglio muover deve in traccia della flotta egizia, l'altra guidata dal vice ammiraglio Schatouris ha l'incarico di osservare i movimenti dei Turchi e di impedirne lo sbarco sopra Samo. Le due flotte nemiche impegnano battaglia dirimpetto all'isola: i brulotti del prode Costantino Canaris mettono il disordine e l'incendio fra le navi turche, tal che il capitano-bascià vedesi costretto ad abbandonare la meditata impresa ed a ricoverare nelle acque di Rodi

L'ambasciadore russo, barone Strogouoff, in ispecie, facendo valere il tenore dei trattati



sotto la protezione della flotta egizia, quivi raccoltasi sotto i comandi di Ibrahim (figlio del vice-re d'Egitto) e destinata ad effettuare uno sbarco in Morea. I Greci ottengono considerevoli vantaggi militari sulle truppe di Dervisch-bascià, tanto in forza del loro valore, quanto giovati dal poco ordine e dalla indisciplinazione del nemico.

Dal 5 al 9 settembre la flotta turco egizia viene alle prese colla flotta greca, e disordinata dai brulotti di Canaris, non che danneggiata dalla procella, si ritira malconcia dal combattimento. Questa vittoria di Miaulis sparge un'indicibile allegrezza fra i Greci. I collegi elettorali radunatisi in Cranidi procedono alla nomina di nuovi capi del governo. Panuzzo Notaro è eletto presidente del corpo legislativo e l'arcivescovo Bristenie Teodorito vicepresidente. Le mire giudiziose e salutari del governo greco sono disturbate all'insurrezione di una fazione turbolenta eccitata alla opposizione dagli intrighi di Colocotroni, il quale si dichiara contrario al consiglio esecutivo di cui è capo Conduriottis. Le prime scintille della guerra civile sono spente dalle gagliarde misure del governo. La fazione diretta da Colocotroni è vinta e disciolta, e costui stesso, dopo aver perduto il figlio in un fatto d'arme, si arrende ed ottiene un generoso perdono. Il consiglio esecutivo, sedati questi torbidi, procede a provvedimenti salutari e necessari al bene ed alla quiete interna della Grecia. Si riaprono gli assedi di Patrasso, di Corone e di Modone, e nuove leve di truppe dispongonsi a nuove battaglie ed a nuove glorie.

1825. Introducesi qualche regolarità nella forma del governo greco, il quale comincia a far buon uso del prestito ottenuto dall'Inghilterra grazie alla mediazione di lord Byron. Ibrahim bascià sbarca col suo corpo d'esercito a Modone. Giorgio Conduriottis, presidente del consiglio esecutivo, è nominato generale in capo di tutti i corpi d'esercito del Peloponneso con poteri assoluti. La fortezza di Navarino viene guarnita di considerevoli mezzi di difesa. Conduriottis con un corpo di dodici mi-

di Kainardgi e di Buckarest, in forza dei quali la potenza da lui rappresentata avea un drit-



la uomini si colloca fra Modone e Navarino onde intercettare le comunicazioni d'Ibrahim con questa piazza. Ha luogo un combattimento fra i due corpi nemici; ed ai Greci tocca la peggio. Questa sconfitta induce i Romelioti ad abbandonare la Morea per correre in soccorso di Missolungi, minacciata da Reschid-bascià. La flotta egizia compisce lo sbarco sulla costa di Modone, ed Ibrahim si accinge alla presa dell'isola di Sfakteria, difesa da Mauro-Cordato al cui fianco combatte il general Santa Rosa. I Turchi si impadroniscono di Sfakteria, e fra i difensori dell'isola caduti estinti nell'assalto trovavansi il piemontese Santa-Rosa. Ibrahim prende possesso l'11 maggio della vecchia posizione di Navarino. Mniaulis colla flottiglia greca fra le isole di Cabrera e di Sapienza, giovato dai brulotti, batte la flotta egizia: non però Ibrahim, indi a poco si impadronisce di tutta la piazza di Navarino che le si arrende. Reschid-bascià nella Grecia occidentale si porta sotto Missolungi e ne intraprende l'assedio. Nuovi disordini insorgono nel governo greco, grazie allo spirito turbolento di alcuni faziosi. Riconciliansi apparentemente i partiti, e il pericolo comune chiama tutti i Greci all'armi. L'ammiraglio greco Sachtouris, il 2 e 4 giugno, batte la flotta ottomana nelle acque d'Andros presso Capo d'Cro, indi si congiunge a Mniaulis. Ibrahim-bascià dopo essere venuto alle mani colle bande leggiere di Colocotroni, or ora posto a capo di un grosso corpo d'esercito, tenta un colpo di mano sopra Napoli di Romania sede del governo; ma alcune truppe irregolari sotto i comandi di Demetrio Ipsilanti, giovato dai consigli del francese general Roche, ributtano sconfitte tutte le colonne turche. Colocotroni viene di frequente alle mani con Ibrahim, ma senza ottenere notevoli vantaggi. Il governo greco muove delle lagnanze di quelle potenze europee, le quali in onta alla protezione che meritar si può una popolazione cristiana, non cessano dal giovare e dal fornire ai Turchi i mezzi di proseguir con vantaggio nella guerra. Costantino Canaris con tre brigantini brulotti penetra nel porto di Alessandria sotto simulata bandiera, e tenta di incendiare la

to di protezione sui due principati di Moldavia e Valacchia, appoggiò con non ordinario vigo-



flotta: fallisce nell'impresa ed a stento si salva dal furore del vicerè d'Egitto fattosi in persona ad inseguirlo. Gourras alla testa di un corpo di Greci batte Ismail Piasa presso Salona e di tal modo intercetta la comunicazione di Reschid-bascià accampato sotto Missolungi nella Tessaglia. Reschid-bascià coi soccorsi or ora recati dalla flotta del capitano bascià, posto nel caso di tentare un assalto, si dispone a prendere possesso della piazza. Gli indicibili sforzi di valore dei Greci della guarnigione comandati da Noti-Botzaris, zio di Marco e da altri prodi, respingono colla peggior gli assalitori. Il capitano-bascià fugge dinanzi Mniaulis accorso colla flottiglia greca in aiuto di Missolungi. Reschid ordina un nuovo assalto, ma vigorosamente e con strage de' suoi respinto un'altra volta, dimette la speranza di impadronirsi della piazza e si ritira lasciando vuoto il campo. Salona, grazie al valore di Gourras e di Costantino Botzaris torna in potere dei Greci. Il governo greco riprende le misure più vigorose ed atte a metter ordine alle cose, decreta la leva di truppe regolari destinate ai comandi del colonnello Fabyier, e col mezzo di un nuovo prestito prende al soldo un corpo di quindicimila Peloponnesi posti agli ordini di Colocotroni. La spedizione turco-egizia sotto i comandi di Chosrew-Topal mette alla vela il 17 ottobre, e lasciate le acque di Alessandria, il 6 novembre tocca Navarino. Reschid-bascià ingrossato dai soccorsi recatigli dalla flotta egizia, intraprende nuovamente l'assedio di Missolungi. Mniaulis colla flotta greca sbarca a Missolungi considerevoli soccorsi di uomini e di munizioni. Reschid ordina un generale assalto. Il 27 dicembre i Turchi montano le trincee; ma sono respinti con perdita enorme dai Greci, e quindi costretti a interrompere un'altra volta l'assedio della piazza. Spargesi nella Grecia la notizia della morte dell'Imperadore Alessandro. Nuove dissensioni intestine molestano il governo greco.

1826. Ibrahim-bascià incaricato di cooperare con Reschid all'assedio di Missolungi, ottiene da costui la cessione della direzione principale dei lavori. La guarnigio-

re le proprie lagnanze presso il réiss-effendi ,  
ed insistette perchè cessar dovessero al più to-



ne della piazza sussidiata da uno sbarco effettuato dalla flottiglia greca si difende eroicamente contro i Turchi in numero di 25 mila. Il governo greco si adopera con zelo a provvedere ai bisogni dello Stato ed ai mezzi di fornire alle paghe. Esso è giovato dalle volontarie contribuzioni dei più distinti cittadini e dai soccorsi inviati da alcuni paesi dell' Europa. Il 24 febbrajo Ibrahim ordina un assalto generale , respinto con vigore dalla guarnigione. Il 13 marzo l' isola di Anatólico si arrende , riducendo in peggior condizione i difensori di Missolongi. Mnialis , di ritorno colla flottiglia greca nelle acque di Missolongi, tenta indarno ripetutamente di portar soccorso alla piazza rompendo la flotta egizia , schierata vantaggiosamente nel porto. I capi della guarnigione decidono d' effettuare una disperata sortita. Respinti da Ibrahim trucidati in parte , in parte dispersi , i Greci cedono la piazza dopo un' eroica difesa segnata da azioni di straordinaria prodezza.

Una nuova assemblea dei rappresentanti della Grecia radunatasi in Epidaurò , procede a nuove nomine , adotta varii provvedimenti indispensabili alla salvezza della causa comune , e supplica in proprio favore l' intervento delle principali potenze europee. La notizia dei disastri e della caduta di Missolongi mette freno alle divisioni dei partiti nel governo. I pirati greci delle isole molestano la libera navigazione dell' Arcipelago e incorrono lo sdegno delle potenze marittime , le quali a torto si lagnano delle sofferte depredazioni col governo greco , affatto innocente degli eccessi di una porzione de' suoi insubordinati sudditi.

Ibrahim attacca con forze superiori i Mainotti , ma vigorosamente respinto , si ritira nel suo campo di Calamata.

Reschid-bascià intraprende l' assedio di Atene. Si impadronisce della città , e volge le batterie all' Acropoli. Karaisckaki e Fabvier alla testa di un corpo di Greci sussidiari attraversano armata mano il campo di Reschid o si gettano nell' Acropoli.

La flotta del capitau-bascià viene alle prese dinanzi a

sto le stragi dei miseri cristiani greci. Il suo ultimo indirizzo presentato alla Porta esprime-



Samo colla flotta greca, che dà prove di singolar valore. Ibrahim percorre liberamente la Morea, e le dissensioni intestine dei Greci impediscono loro di armarsi alla distruzione di questo imprudente nemico.

1827. Vasso e Notara generali greci alla testa di un corpo di tre mila Palicari sono mandati alla liberazione dell' Acropoli di Atene. Vengono alle prese coi Turchi di Reschid e sono disfatti. Non miglior esito sortisce un tentativo di Karaïskaki. Il generale sir Riccardo Church e lord Cochrane sbarcano in Grecia. Entrambi fervorosamente s' adoperano a spegnere le fazioni che dividono il governo greco. L' assemblea di Trezene, nell' intenzione di blandire le potenze Europee della cui mediazione tanto abbisogna, e massime di quella dell' Inghilterra, elegge a comandante delle forze di terra il general Church e a capo di quelle di mare lord Cochrane; e dà la carica di presidente al conte Giovaupi Capo d' Istria come individuo benemerito della corte di Pietroburgo. Il general Church accorre al soccorso dell' Acropoli di Atene, e si impadronisce del monastero di s. Spiridione. Il generale Karaïskaki muore combattendo. I Greci sono battuti da Reschid, il quale manda a vuoto un loro progetto audace di assalto generale e decisivo. Trattasi della dedizione dell' Acropoli; ma i Greci chiusi in esso si ricusano ad abbassare le armi; se non che, ritiratosi poi il general Church, e lasciati senza speranza di soccorso, accettano la capitolazione offerta colla mediazione dell' ammiraglio Rigny.

La terza assemblea nazionale di Trezene modifica la costituzione provvisoria della Grecia adottata dal congresso di Epidaurò. Scoppia in Napoli di Romania tutto il furore delle interne dissensioni e la città è messa a ruba ed a fuoco dai turbolenti delle diverse fazioni. Il general Church recatosi a Napoli acquieta e fa sospendere gli eccessi della guerra civile. Le divisioni intestine, la miseria, la mancanza di tutti i mezzi necessari a nudrire la guerra contro la Turchia minacciano di estrema rovina la Grecia contro la quale si va preparando la terribile spedizione di Alessandria. A, calmare

va altamente l'intenzione della Russia di proteggere a viso aperto la resistenza degli insorti,



L'ansietà cagionata da questo infelice stato di cose vien notificato dai rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra e della Russia il famoso Trattato del 6 luglio, nel quale queste tre potenze offrono mediatrici nella gran querela ed insistono perchè abbia a cessare la guerra contro gli infelici Elleni. La Porta ricusa di riconoscere l'intervento delle tre potenze Europee a favore della Grecia, ed Ibrahim e Reschid, non facendo alcun conto dell'armistizio proposto dal trattato di Londra 6 luglio, continuano a desolare le provincie da esse occupate. La flotta turco-egizia esce dal porto di Alessandria, ed il 9 novembre arriva nel porto di Navarrino, I tre ammiragli delle squadre alleate, Rigny della francese, Cochrington dell'Inglese ed Heyden della Russa, penetrano essi pure nel porto, ed eccitati da un movimento ostile della flotta turco-egizia, danno il segno della battaglia. Una vittoria totale delle tre potenze alleate è il premio del valore europeo, ed il mare è sparso delle reliquie insanguinate della flotta degli infedeli. Le potenze seguarie del trattato di Londra si adoperano efficacemente, di consenso col governo greco, a far cessare gli eccessi dei navigli pirati greci.

Il conte Capo d'Istria col beneplacito delle potenze Europee, accettata la carica di presidente del governo greco, parte da Pietroburgo e si mette in viaggio per la Grecia, dove è aspettato dai più ardenti voti.

1828. Il massimo disordine regna nell'amministrazione interna, ed i progressi delle armi lenti e mal regolati non compensano sufficientemente i danni prodotti dalla disorganizzazione degli affari.

Il 18 gennaio il conte Capo d'Istria arriva a Napoli. Accolto coi massimi segni di allegrezza e con ogni distinzione prende possesso della direzione del governo, crige il *Panhellion*, ossia consiglio dei rappresentanti di tutta la Grecia, e decreta la convocazione di una nuova assemblea nazionale. I savi provvedimenti del nuovo presidente, giovati dalla cooperazione dei diversi corpi componenti il governo greco, mettono qualche ordine nell'amministrazione, e fanno cessare pel momento

e di concorrere con ogni più efficace mezzo alla difesa della religione cristiana , tanto profa-



gli eccessi dei pirati greci. Il tentativo del Colonnello Fabvier sopra l'isola di Scio cade a vuoto. Alcuni sintomi di malcontento interno , di diffidenza e di malevolenza si manifestano al nuovo presidente , il quale crede opportuno ritardare la convocazione dell'assemblea nazionale. Una commissione partita da Costantinopoli , e composta di quattro arcivescovi greci e di un agente civile , recatasi a nome del Sultano ad offrire ai Greci una generale amnistia , la conservazione delle proprietà ecc. è rimandata con protesta del presidente di voler mantenere l'assoluta indipendenza della Grecia , dove in pari tempo si sparge la notizia della dichiarazione di guerra fatta dalla Russia alla Turchia. Ibrahim-bascià si ostina a non evacuare la Morea in onta alle ingiunzioni delle tre potenze segnatarie del trattato di Londra 6 luglio.

Nel porto di Tolone si va preparando la spedizione francese destinata a costringere i Turco-Egizii all'evacuazione dalla Morea. Il comando di questo corpo di truppe non maggiore del novero di 14 mila uomini è dato al luogotenente generale marchese Maison , pari di Francia. Il giorno 17 agosto ha principio l'imbarco e la partenza del corpo di spedizione , la quale alcuni giorni dopo mette piede sulla spiaggia di Corone. In forza della convenzione del 7 settembre Ibrahim si obbliga all'evacuazione della Morea , e vi dà principio il 17 settembre.

Una divisione del corpo francese , sotto i comandi del generale Higonet si impadronisce di Navarino ; un'altra comandata dal generale in capo Maison entra in Modone , ed una terza , guidata dal general Sebastiani , prende possesso di Corone. Il generale Schneider fattosi ad assalire Patrasso ne ottiene la capitolazione. Il generale in capo Maison , muove contro il castello di Morea che gli si arrende a discrezione dopo breve ma vigoroso assalto. Così ottenuto lo scopo della spedizione e sgombrata interamente dagli infedeli la Morea , il corpo d'esercito del general Maison si dispone a far ritorno in Francia.

nata, quando la Porta istessa non si mostrasse pronta a dar retta immediatamente a' suoi giu-



Nell' isola di Candia insorge di nuovo il furore della guerra, ed i Turchi, in onta alle proteste delle potenze europee, menano strage della misera popolazione. Gli ambasciatori delle tre potenze alleate, si riducono a Poros, per quivi, di consenso col presidente Capo d' Istria, stabilire i confini da assegnarsi al nuovo Stato, ecc.

Tutte le fazioni militari dei Greci procedono prosperamente, ed i Turchi sono costretti a ritirarsi ed a sgombrare i luoghi da essi occupati anche dopo l'evacuazione della Morea. Il presidente Capo d' Istria continua ad adoperarsi colla massima efficacia per la rigenerazione politica e morale della Grecia.

1829. *Tutto o nulla*, è questa la risposta che il Sultano ha sulle labbra per tutte le istanze, preghiere e rappresentanze che per parte dei ministri delle potenze europee gli vengono fatte a riguardo dei Greci. I ministri delle tre potenze segnatrice, raccolti in Napoli, vanno discutendo intorno ai confini da assegnarsi al nuovo stato Greco. Alcuni rancori personali insorgono fra i capi principali del governo e massime fra il presidente Capo d' Istria e il colonnello Fabvier. Preparasi una spedizione per la presa di Vomitza. I Turchi sono chiusi nella Livadia da Demetrio Ipsilanti. I Greci della Romelia inviano al presidente una protesta nella quale si dichiarano disposti a non soffrire per alcun modo di ricadere sotto il giogo ottomano. Il generale Church messo a capo della spedizione di Vomitza pianta il suo campo dinanzi a questa piazza. In un combattimento navale nel porto di Prevesa una squadra greca condotta dal comandante Tnekè disperde la flottiglia turca. Melamed bascià di Livadia è battuto dal Chilarca Vasso Mauvrovounioti.

Il presidente Capo d' Istria procede a nuove riforme nel governo della Grecia. Preparasi una nuova spedizione egizia contro l'isola di Candia già devastata da tutti gli orrori della guerra. Una squadra egizia presentasi al cospetto di Candia, e sparge lo spavento nella popolazione. Ma poi, forzata a ritirarsi dalla flotta russa, ri-

sti reclami. L'orgoglio ottomano, offeso da un sì energico procedere, non volle piegarsi alle dimande dell'ambasciador russo nei precisi termini pretesi; per lo che credette costui opportuno di ritirarsi da Costantinopoli con tutta la

~~~~~  
volge le vele ad Alessandria. La Livadia è interamente sgombrata dai Turchi, i quali hanno pur dovuto abbandonare tutta la Grecia orientale. Il giorno 7 marzo Vonitza difesa valorosamente dai Turchi, sotto gli ordini di Nouha Agà Toschzi e Chiamze Chiasse Kiperati, cade in potere dei Greci comandati dal generale Church. Lepanto stretta d'assedio dai Greci resiste vigorosamente. Il presidente Capo d'Istria recasi in viaggio per le varie provincie della Grecia onde mettere ordine all'amministrazione e provvedere ai bisogni delle popolazioni. Il giorno 17 aprile i Greci prendono Lepanto sgombrata da Ibrahim bascià dopo aver sostenuto quaranta giorni di strettissimo blocco.

Il quarto congresso nazionale è convocato per il 13 luglio. Il 28 maggio la guarnigione turca di Atene composta di 3m. uomini effettua una sortita, ma respinta da Yasso torna a ricoverare nella fortezza. Viene organizzato il tribunale di marina all'uopo di por freno alle piraterie dei corsari greci, e regolare la validità delle prede. Il 4 maggio i Greci s'impadroniscono di Missolungi e di Anatolico. Il presidente decreta la libera emigrazione dei Turchi. Atene è omai l'unico punto che rimanga occupato dai Turchi in tutta la Grecia orientale.

Il 28 luglio apresi in Argo il quarto congresso nazionale. Il signor Giorgio Sissini è scelto a presidente dell'Assemblea nazionale. Il francese generale Frenzel vien destinato al comando generale di tutte le truppe regolari della Grecia, in sostituzione del generale Church ritiratosi dal servizio. Sissini è nominato presidente del senato coll'assegno di 1500 piastre ogni mese. I Turchi sgombrano Atene e la Livadia. La notizia della *Pace di Adrianopoli* fra la Russia e la Turchia propagata nella Grecia, è accolta dall'universal giubilo, e prepara l'adempimento dei voti di un popolo che vide sorgere i primi giorni della sua libertà in mezzo ad orrendi eccessi di devastazioni e di stragi.

legazione , e di lasciar sorgere così il primo dubbio di quelle rotture che indi a non molto doveansi terminare in aperta dichiarazione di guerra.

La Russia però , prima di metter mano all' armi tentar volle di ricorrere alle altre potenze europee onde, colla loro mediazione, ottenere l'adempimento per parte della Turchia di quanto tanto caldamente rimostrato avea il suo ambasciadore. Questa sua misura sortì in parte buon effetto ; perocchè inquietata in mal punto la Porta dalle minacce di una nuova guerra colla Persia , abbenchè in mezzo a tanti disastri mostrar sapesse un' imperturbabile intrepidezza , trovossi costretta ad accedere alle istanze degl' inviati dell' Inghilterra e dell' Austria, e ad allontanare così ancor per poco il pretesto che la Russia tenevasi in pugno di dichiararle la guerra in una congiuntura non poco a lei sfavorevole. Frattanto il Sultano, in mezzo al turbine dei reiterati cambiamenti di ministri , fra le incessanti minacce di una popolazione frenetica , gli atti sediziosi dei Giannizzeri , le assidue cure della guerra che sotto auspicii non troppo favorevoli intrapresa avea coi Greci , non si lasciava smovere menomamente dall' adottato sistema di politica , e si esponeva con un intrepidezza senza pari a tutte le procelle che da ogni parte lo minacciavano. Non capace di imitare l' esempio del proprio sovrano nel soffrire con coraggio intrepido le sventure dell' impero , la massa della popolazione di Costantinopoli , istigata dai turbolenti Giannizzeri , ma-

nifestava con moti sediziosi il proprio malcontento al Sultano, il quale non seppe opporsi alle reiterate rimostranze dei faziosi contro i principali suoi ministri ed in ispecie contro il suo favorito Hallet-Effendi. Quanto ai primi, vennero per la maggior parte destituiti; ma una più crudel sorte toccò a Hallet. Condannato da prima a semplice esiglio, non ebbe appena abbandonata la capitale e si fu ritirato in Iconio, dove era stato relegato, che raggiunto quivi dall'Aarafagà, dovette consegnare la propria testa al fatal cordone. Innumerevoli destituzioni e proscrizioni furono la natural conseguenza della disgrazia del favorito, i cui partigiani quasi tutti perirono vittima delle più severe persecuzioni.

Anche l'intera amministrazione del governo, dopo questo tragico avvenimento parve acquistare maggior ordine e più lodevole ponderatezza. I partigiani dei Giannizzeri posti a capo del Divano seppero regolarne gli andamenti a loro arbitrio e far adottare delle misure assai meno violenti verso i Greci, e in ispecie verso coloro che mostrar voleansi inclinati a far ritorno all'ubbidienza. I rappresentanti delle potenze straniere erano prossimi a veder esaudite le loro istanze reiterate, quando un improvviso cambiamento del ministero turco venne a rovesciare tutte le loro speranze. Questa crisi del governo fu annunciata da un orribil incendio in Costantinopoli, suscitato dal partito di coloro che di mal occhio vedevano trattata con indulgenza la causa dei ribellati Greci. Un tal ro-

vescio dei Giannizzeri e di coloro che parteggiavano per questa faziosa soldatesca non fu che un preludio lontano di quanto già fin dalla fine del 1825 il Sultano ideato avea fra sè stesso a danno di essa; e senza dubbio non vuota affatto di verità fu la voce sparsasi in Costantinopoli ch'egli già si fosse deciso ad abolirla interamente, sostituendole il *Nizzan-Geditte*, ed introducendo così la disciplina europea nelle sue truppe.

L'esecuzione di questi suoi disegni di riforma fu però ritardata dalla necessità premente di impor argine alle minaccie di un'esterna potenza, assai più formidabile e pericolosa della violenta insubordinazione degli interni nemici della quiete dell'Impero. La Russia per mezzo del suo agente il sig. Minziacky, residente in Costantinopoli, col 24 marzo del 1826 presentar fece al reiss-effendi un indirizzo nel quale S. M. l'imperatore Nicolò, rimembrando le inutili dimande del suo augusto predecessore, le sue intenzioni leali e la sua magnanimità, esigeva immediatamente la reintegrazione dei due principati e della Servia nei loro privilegi e nel preciso stato di cose esistente prima dei torbidi del 1821, l'indennizzazione dei danni sofferti, conforme al trattato di Buckarest, l'evacuazione delle truppe ottomane, la liberazione dei deputati della Servia, ed una ampia soddisfazione dell'oltraggio fatto alla Russia col lungo silenzio tenuto a riguardo delle ultime sue note ufficiali.

Accettate dalla Porta queste disposizioni do-

veva essa nominare plenipotenziarii coll'incarico di trasferirsi sulle frontiere russe onde quivi entrar in discussioni coi plenipotenziarii di S. M. intorno a tutte le quistioni già messe in campo a Costantinopoli dal barone di Strogonoff dal 1816 fino al 1821.

L' agente della Russia dava fine al suo indirizzo dichiarando , che quando non fossero state accettate le indicate disposizioni nello spazio di sei settimane , ei sarebbesi tosto allontanato da Costantinopoli ; « avvenimento le cui conseguenze immediate pur troppo facilmente presuppor dovevano i ministri del Sultano. »

Lo spazio di sei settimane poteva esser più che sufficiente alla Porta nel caso che avesse ello voluto evadersi da una risposta categorica. Restava anche il timore che la notizia della presa di Missolungi , aspettata di giorno in giorno , non avesse a produrre nello spirito dei Turchi una esaltazione capace di spingerli ad afferrare il partito di affrontare le minacce della Russia: ma le istanze del corpo diplomatico , ed in ispecie le sollecitazioni dell' internunzio austriaco , non che l' impossibilità d' impor freno ad un esercito di 100m. Russi impazienti di gettarsi sul territorio ottomano , decisero la politica del divano ; talchè la sera del 14 maggio (1826) allo spirare del termine convenuto , il sig. Minziacky ricevette una nota contenente una adesione senza riserva alle dimande della Russia. Già erano stati spediti da Costantinopoli gli ordini opportuni affinchè le truppe turche dei principati si ritirassero al di qua del Danubio :

già erano stati posti in libertà i deputati della Servia , e il tutto omai pareva s' andasse ordinando secondo i voti e le mire dell' Imperatore. E pel vero , il risultato di questa decisione annunciata ufficialmente a tutte le legazioni straniere le colmava della più generale soddisfazione. Se non che , la notizia della caduta di Missolungi arrivata quasi in pari tempo arrecava qualche consolazione all' orgoglio musulmano, irritato dell' affronto or ora ricevuto. Noi non intendiamo espor quivi le particolarità di questo avvenimento , il quale ben meglio si riferisce alla Storia particolare della Grecia moderna , e la cui gloria fu comperata dagli Ottomani a ben caro prezzo , nè bastar potè a togliere dall' animo del Sultano la troppo odiosa certezza dell' inferiorità della disciplina e del valore delle sue soldatesche messe a raffronto di quelle delle potenze europee. Questa amara convinzione fu quanto lo indusse a mettere finalmente in pratica que' suoi divisamenti che già da lungo tempo andava fra sè stesso maturando.

La distruzione dei Giannizzeri non fu punto (come alcune gazzette di quel tempo sostener vollero) l' effetto di un mero capriccio , ma il risultato di un disegno già da ben quindici anni concepito. Selim III troppo per se funestamente si era provato a tentare questo colpo , e noi già detto abbiamo qual conseguenza s' avesse la sua forse intempestiva o mal ponderata temerità. Più accorto di questo disgraziato sultano, Mahmoud II , salito appena sul trono (l' agosto 1808) dopo la violenta morte dello

zio e del fratello, non solo si trovò costretto ad abolire il tanto odiato *Nizzam-Geditte* ed a giurare di mantenere in piedi il formidabil corpo de' *Giannizzeri*; ma di più, ei medesimo volle obbligarsi a rinnovare il proprio arrolamento in un' *odda* di essi. L' esempio de' suoi predecessori lo avvertiva del grave pericolo che ei pure correr poteva a voler por mano ad una istituzione troppo legata a tutte le più gloriose rimembranze dell' impero, e quindi non isdegnava di ricevere regolarmente la sua paga come i suoi camerata dell' *Odschak*: ma tuttavia, abbenchè costretto a celare i suoi intimi sentimenti, non era però che meno caldamente in sè nudrisse il disegno se non di distruggere, di umiliare almeno l' orgoglio della turbolenta ed audace milizia. I primi atti del suo regno annunziarono un carattere pieno di prudenza e di energia. In pochi anni era egli giunto a recuperare, sui *Giannizzeri* tutta quell' autorità che imprudentemente aveano perduta i suoi due predecessori, nè avea lasciato di usare ogni arte a rendersi affezionato il corpo degli *Ulemà* che nelle sedizioni del serraglio d' ordinario facevano causa comune coi *Gianizzeri*. Egli avea riconquistato *Widino* e la *Servia*, riputate perdute per sempre, avea assoggettati o mandati a morte tutti i *bascià* e gli *agà* ribelli, abolita l' eredità dei *bascialicki*. Ogni cosa vedendo coi suoi proprii occhi, non circondandosi che da ministri a lui ben noti, egli sorvegliava con un' instancabile vigilanza a tutte le parti dell' amministrazione. Zelante osservatore dei precetti

di sua religione , fedele alla sua parola , attivo , laborioso , sobrio e morigerato , il sultano Mahmoud era una specie di fenomeno per la Turchia (1). Al pari de' suoi antecessori era egli stato costretto a soffrire le tristi conseguenze dell'inferiorità de' musulmani nell'arte della guerra e della loro testereccia ostinazione a voler conservare il loro antico sistema militare: il funesto trattato di Buckarest (1812) gli avea data una crudel prova di questa amara verità. Ma , prescindendo da questa transazione che considerare potrebbe come uno sbaglio nelle circostanze d'allora , non è men certo che Mahmoud II già fin da quell'epoca avea saputo spargere di qualche nuovo splendore l'ottomana possanza , e trar profitto inoltre dalle istesse sue ultime disgrazie , onde organizzare sotto ai propri occhi un corpo di artiglieria (*Topschis*) del novero di 14 mila uomini , molto più destro nelle discipline di quanto vantar poteano i migliori corpi del suo esercito.

Di tal modo la Turchia sembrava destinata ad approfittare della sicurezza e della generale pacificazione dell'Europa , allorchè d'improvviso scoppiò la greca insurrezione. Destò sempre somma meraviglia la narrazione di questa guerra tanto feconda di atti di prodezza smisurata , di sventure , di crudeltà , di vicissitudini ; di questa guerra che mostrava una popolazione debo-



(1) *Voyage à l'embouchure de la Mer Noire* , ossia *Essai sur le Bosphore* , del luogotenente generale conte Andressoy.

le, scemata dagli eccidii, divisa dalle intestine discordie, vincitrice pel corso di sei campagne degli sforzi reiterati di un'impero ancora possente e delle sue innumerevoli soldatesche. Abbenchè qualche cosa d'eroico e di sovraumano ne offra questa pertinace resistenza, non ne riesce difficile trovarne la spiegazione nei vizii già rimproverati al sistema militare ottomano, nell'insubordinazione di quelle orde avido di sangue che si spandevano sul territorio nemico come un flagello distruttore ma passeggero, che vincer sapevano a furia di stragi ma non mai assicurarsi della vittoria, ed abbandonando il territorio che spogliato aveano dei mezzi di fornir loro sussistenza, disbandavansi al minimo rovescio o al cadere dell'inverno.

Convinto adunque il Gran Signore di questa verità, che la salute dell'impero esigea un cambiamento assoluto nel sistema militare, annunziar ne volle la risoluzione alcuni giorni dopo aver accettato l'*ultimatum* della Russia. Per quanto semplice ed agevole ad operarsi sembrar potesse questa riforma, tuttavolta tali riguardi e tali precauzioni si usarono a mandarla ad effetto che tutte svelano la debolezza inerente ai governi assoluti.

Il 28 maggio (1826) dietro un consiglio generale convocato nel serraglio, ed al quale erano recati il gran visir, il muftì, i ministri, gli ulema, molti capi dei Giannizzeri, Nelschid-Effendi, Hussein-bascià e i primati dell'impero, venne deciso che i musulmani armerebbersi dello zelo della fede, e si assoggetterebbero ad

una perfetta subordinazione, che s' addestrerebbero all' esercizio militare, come il solo mezzo di resistenza valevole nelle attuali circostanze, e che, onde ubbidire al voto generale ed al desiderio espresso della nazione il corpo de' Giannizzeri somministrerebbe centocinquanta uomini d' ogni *odda* ond' essere incorporati nelle nuove truppe addestrate, alle quali sarebbesi imposto il nome di *Muallem estkindif* (infanteria disciplinata).

Vergato immediatamente l' *hatti-scheriff*, o rescritto del gran Signore, vidimato dalla firma di tutti i personaggi presenti al consiglio, e convalidato dal *sefià* del musù, venne all' istante proclamato e posto in esecuzione. Concepito nei termini i più moderati, oltre che conservava tutti gli statuti ed i privilegi de' Giannizzeri, non era in esso nemmen toccata la parola di *Nizzam-Geditte*, tanto funesta a Selim III: fissava al nuovo soldato una paga maggiore di quella del giannizzero, e davagli inoltre l' intero vestimento e le armi consistenti in una sciabola ed in un fucile all' europea.

Malgrado tutte le precauzioni prese onde imprimere a questa riforma un carattere religioso e nazionale venne essa accolta dal pubblico con assai maggior sorpresa che non soddisfazione.

Senza difficoltà alcuna si operò nella capitale l' iscrizione dei centocinquanta Giannizzeri dimandati ad ogni *odda*; ma non appena si volle tentare di esercitarli alla marcia militare ed al maneggio delle armi, mostrarono essi la loro ripugnanza e la loro insubordinazione verso gli

ufficiali incaricati del difficile assunto e tolti per la maggior parte dall'esercito egiziano, già addestrato secondo la scuola europea. L'insurrezione manifestossi: nella sera del giorno 14 giugno, ben presto riscaldati gli animi, proruppe in aperta e generale ribellione. Verso mezza notte una truppa dei più ardenti, si portò verso la casa dell'agà dei Giannizzeri stessi e di Nelschid-Effendi, i quali avevano voce di essere stati i principali promotori della riforma. Avvertiti in tempo si erano costoro rifuggiti presso il gran visir. Suscitati a furore i ribellati perchè si fossero egliu sottratti alla loro vendetta, posero a sacco le loro abitazioni, e oppresero coi più crudeli trattamenti la famiglia dell'agà.

In pari tempo la massa dei faziosi diriggevasi verso la casa del gran-visir Selim, le cui porte vennero loro aperte dai pompieri che vi stavano di guardia: ma, avvertito dall'agà, ei pure si era tratto a ricovero nell'Iali-Kiosck, padiglione del gran Signore, situato vicino al serraglio dalla parte del forte. Ei fu costà che a poco a poco s'andarono radunando i partigiani del governo, mentre che i rivoltosi s'occupavano a saccheggiare il palazzo della Porta, o si disperdevano per le bettole, e s'abbandonavano ai più villani eccessi.

Allo spuntar del giorno que' Giannizzeri che trovavansi nelle caserme si raunarono nella piazza dell'Atmeidan (l'antico Ipodromo di Costantino); e quivi, come in tutte le altre sommosse praticato avevano, recate le loro marmitte

rovesciate , pubblicar fecero dai banditori in tutti i quartieri dei dintorni che ogni giannizzero si dovesse immediatamente trasferire sul posto della riunione comune.

Infrattanto il governo non rimanevasi punto ozioso. Alla prima notizia della sediziosa sommossa , il sultano Mahmoud , abbandonata la sua residenza d'estate di Beschickiosch , riedette di volo al serraglio ; e ben tosto anche i ministri ed i capi dei dipartimenti , il mustì ed i principali ulema trovaronsi radunati nel lali-Kiosk intorno al gran visir. Anche l'agà Husseim-bascià , comandante del campo di osservazione sulla costa europea , e Mehemmed-bascià comandante del campo d'Asia accorsero con grossa mano di soldati , ai quali unironsi senza esitanza molti battaglioni dei caannonieri e dei bombardieri con alcuni pezzi di artiglieria della batteria di Top-Hana.

Nel consiglio allora tenuto dal gran Signore sotto la protezione di queste forze , venne deciso che immediatamente si dovesse far escire contro i ribelli lo stendardo sacro chiamato *Sand-schak-scherif* (1) Levato all'istante dal tesoro del Sultano , dalle medesime mani di costui venne consegnato al gran visir colle formalità di uso , intanto che molti banditori pubblici spandevansi per tutte le contrade , a proclamare l'ordine

~~~~~

(1) Questa reliquia considerata tanto preziosa dai Musulmani non è altro che la veste del loro profeta. Ella non viene esposta allo sguardo pubblico che nei casi di sommo pericolo , e di massima urgenza , ed allorché si tratta della sorte dell'impero.

dato dal successore del profeta ad ogni buon musulmano, ad ogni uomo fedele alla propria fede e religione, di mettersi in armi e di trasferirsi sotto il *Sandschak-scherif*, innalberato nella moschea del sultano Achmed.

Prodigioso fu l'effetto di questa proclamazione che in breve chiamò una folla di musulmani coi loro fucili, sciabole o kaudjous al sacro convegno stabilito. Il medesimo appello venne diretto ai sediziosi; ma sordi costoro alla chiamata dimandarono anzi con furibonda voce l'abolizione dei nuovi regolamenti non che la testa del gran visir, di Hussein-bascià e del loro agà Nelschid-Effendi. Questa recalcitranza ben lungi dall'impaurire il Sultano, lo spinse anzi a giurare l'abolizione dell' Odschak, e ad ordinare a Hussein-bascià di marciare con tutte le soldatesche poste a' suoi comandi all'estermidio degli empj già proclamati fuori della legge dal musti. Rapido e terribile fu l'assalto. I Giannizzeri già sconcertati dal buon esito dell'appello diretto al popolo, si ritirarono dall'Atmeidan dopo aver effettuate molte scariche a mitraglia, e si gettarono nelle loro caserme. Non accettata la loro offerta di arrendersi, ordinò il Sultano che si continuasse l'assalto e che si ponesse fuoco alle caserme. In poche ore fu decisa la sorte della pugna ed il destino dei Giannizzeri, parte inseguiti alle reni dai soldati di Hussein, parte tagliati a pezzi e trucidati fin nel mezzo delle fiamme. Da tre a quattro mila ne perirono tanto nel combattimento quanto nell'incendio. Altri scampati dal fuoco

e dalle mitraglie , tentarono di rifuggirsi negli edifizii di pietra dei dintorni della porta di Adrianopoli e delle sette torri ; ma quivi pure trovarono eglino la morte o furono costretti a darsi prigionieri senza patti , e pochi assai ebbero la fortuna di divenir salvi dalla pietà dei loro compatriotti , i quali vollero ricoverarli in onta al generale divieto che proibiva di prestare asilo ai ribelli. Per tutta questa terribil notte durò l'eccidio , rischiarato dall'incendio delle caserme che durò fino a giorno inoltrato.

Il gran visir ed il mustà erano rimasti accampati sotto ad alcune tende nell'Atmeidan. Qui vi presiedettero eglino ad un gran consiglio, al quale assistettero gli ulema, i scheicks e quegli altri principali personaggi che colla maggiore energia si erano dichiarati favorevoli alla riforma. In pari tempo venne eretto immediatamente un tribunale destinato a giudicare sul fatto i ribelli. Tutti i giannizzeri presi coll'armi alla mano , ma principalmente i loro capi (*ustas*) ed altri ufficiali inferiori che anteriormente giurato aveano di adottare la riforma , vennero processati e quindi strangolati dopo breve interrogatorio. Alcuni pochi , giudicati meno colpevoli furono condotti nelle prigioni del *bostangi-baschi* e poco poscia deportati in Asia.

Col giorno 17 , in mezzo ai giudizi , alle sentenze ed alle esecuzioni continuate senza riposo , pubblicavasi un *firmano* il quale aboliva il nome e la corporazione dei giannizzeri ,

ed ordinava in sua vece l'organizzazione di un corpo di truppe regolari sotto il nome di *As-sikiri-Mansurit-Muhamedye*, destinato alla difesa, dell'impero e dell'islamismo; ed il comando di questa nuova milizia conferivasi ad Husseim bascià col titolo di *seraschiere*. Da questo momento venne proibito espressamente tutto quanto ricordar potesse l'esistenza dell'abolita milizia.

Adottati questi provvedimenti, riedette poco a poco la quiete nella capitale, e l'ordine e la sicurezza ritornarono in tutti i quartieri colpiti da una specie di terrore religioso. Il Sand-schak-scherif riportato dalla moschea del sultano Achmed nel serraglio, il gran visir, i ministri e gli ulema abbandonarono l'Atmeidan, ed il governo trasferissi nella prima corte del serraglio, dove, sotto ad appositi padiglioni diede passo agli affari, circondato da truppe di ogni arme, porzione delle quali s'andava continuamente addestrando alla disciplina europea.

Troppo lungo riuscirebbe il voler descrivere tutte le scene sanguinose che durarono due mesi e mezzo in seguito alla prima strage. La commissione stabilita il giorno 16 giugno nell'Ipodromo vi stava in seduta permanente e le esecuzioni succedevansi giorno e notte soventi in presenza del Sultano medesimo. Le mura del serraglio che poco prima la ferocia musulmana compiacevasi nel contemplar coperte delle sanguinose spoglie degli eroi di Missolungi, ora vedevansi tappezzate delle teste dei giannizzeri caduti sotto la scimitarra del carnefice. I compiuti i più moderati fanno ammontare a 5, o 6,000

il numero degli individui uccisi nell'assalto o divorati dall'incendio delle caserme, o giustiziati nei susseguenti giorni; ed a 15, o 16,000 quello degli esigliati in Asia molti dei quali non ebbero la fortuna di toccare il luogo del loro confino. Pel corso di molte settimane fu creduto che le provincie sarebbersi dichiarate a favore de' giannizzeri, e che raccolti in truppe armate costoro avrebbero fatto ritorno alla capitale onde recarvi il saccheggio e la vendetta. Ma i loro sforzi si limitarono, al di fuori ad una sommossa in Adrianopoli di poca importanza, e ad alcune ruberie parziali, ed in Costantinopoli a qualche tentativo d'incendio di nessuna funesta conseguenza.

Gli energici provvedimenti praticati dal Sultano onde ottenere la distruzione dei giannizzeri, e le disposizioni adottate in seguito onde compiere colla più possibile celerità la bramata riforma delle sue truppe, non tanto indicarono la singolare fermezza e vigoria del suo carattere, quanto furono prova della sua imperturbabilità tutti i successivi atti della sua amministrazione tendenti a mostrare come poco si curasse del pubblico malcontento irritato dalla sua eccessiva severità, e come ostinato fosse egli nel voler toccare al propostosi scopo della morale rigenerazione del suo popolo. Nè in mezzo a tutti gli interni ostacoli opposti alle sue nobili e giudiziose mire dal fanatismo e dalla ignoranza della massa de' suoi sudditi, lo conturbava menomamente il grave pensiero dei negoziati che tuttavia aveva intavolati colla formidabile sua rivale la Russia.

Accettata la proposizione di questa potenza relativamente all'evacuazione dei due Principati, da ambe le parti erano stati nominati dei commissarii incaricati di conferire intorno ai mezzi di spianare le difficoltà insorte per l'intero adempimento del trattato di Buckarest segnato nel 1812; ed il nome e le qualità dei personaggi onorati di questa missione, provarono abbastanza di quanta importanza la considerassero entrambi i monarchi. La Russia nominati avea il conte di Woronzoff ed il marchese di Ribaupierre, e la Sublime Porta, Kadi-effendi, ed Ibrahim-effendi assistiti da due interpreti e da due segretarii scelti fra i più valenti impiegati dell'ottomana diplomazia.

La Russia avea indicato qual luogo delle conferenze Ackermann città della Bessarabia, piantata sul Niester lontana 140 leghe ( 420 miglia ) da Costantinopoli. L'orgoglio ottomano ripugnando a dover mandare tanto lungi a sanzionare quelle convenzioni ch'ei sentivasi forzato a dover ricevere onde evitare le terribile violenza dell'armi, dimandò che si assegnasse un'altro luogo più prossimo alla capitale: ma poichè i commissari russi già si erano trasferiti al posto stabilito, anche quei della Porta furono costretti a recarvisi.

Le conferenze ebbero principio col 1 agosto (1826) in una sala preparata all'uopo con grande magnificenza. Noi non tenteremo punto di sollevare il velo che ne copre i misteri: ma dallo spazio di tempo che esse durarono, dagli indirizzi cambiati, e dai corrieri spediti, quasi

possiamo crederci certi che dessero luogo ad immense difficoltà. Secondo le voci che allora ne corsero , le proposizioni della Russia , comprese in 82 paragrafi abbracciavano tre principali quistioni : 1.<sup>o</sup> quella relativa alla evacuazione delle fortezze dell' Asia che la Russia restituir doveva alla Turchia giusta i termini del trattato di Buckarest : due già ne avea essa restituite , ma offrendo dei compensi per le altre quattro , pretendeva conservarle dietro considerazioni desunte in ispecie dall' impotenza dei Turchi di impedire i ladronecci commessi sul territorio russo , presso la foce e sulle due rive del Faso : 2.<sup>o</sup> i rapporti ed i privilegi legali della Valacchia e della Moldavia , che la Russia si era incaricata di mantenere onde sottrarre questi due principati alle vessazioni dei Turchi : 3.<sup>o</sup> l' esistenza civile e religiosa dei Serviani oppressi da Milosch eletto e conservato nella dignità di *Knez* contro la volontà della Russia , gli amici della quale pareva ch' egli prendesse a molestare specialmente.

Al ricevere di questa dichiarazione perentoria della Russia , alla quale avea essa aggiunto che dar se ne dovesse la risposta in Ackermann il 25 settembre ( nuovo stile ) , tanto rimasero turbati i commissarii turchi che tosto abbandonar volevano il luogo delle conferenze. Ma poi , offertisi i Russi a farli volentieri accompagnare da una scorta fino alle frontiere della Moldavia , non stimarono opportuno addossarsi la responsabilità delle conseguenze della loro partenza e della rottura delle conferenze , ma si acconten-

tarono di dimandare una più lunga dilazione onde poter ricevere le istruzioni da Costantinopoli. Allora i commissarii russi prolungar vollero la perentoria dilazione fino, al 7 ottobre, e mandarono al sig. di Minziacky che usar dovesse ogni mezzo onde ottenere dal reiss-effendi una risposta del tutto soddisfacente. Il dragomano russo unì all'indirizzo del sig. di Minziacky un prospetto dello stato delle conferenze ad Ackermann, aggiugnendo verbalmente l'assicurazione che, quando pel giorno 7 ottobre non fossero state accettate dalla Porta tutte le proposizioni della Russia, l'esercito di questa potenza avrebbe passato il Pruth.

Sotto tale aspetto alcune persone degne di fede presentarono questo dilicato ed importante negoziato. Critica assai era la situazione della potenza ottomana. L'organizzazione di quell'esercito regolare in cui il Gran Sultano vedeva un'era novella di gloria e di conquiste, e sul quale il muftì avea composto un poema destinato a sostenere il coraggio e le speranze dei musulmani, questa tanto vantata organizzazione appena offeriva alcuni reggimenti bastevoli a mantenere la pubblica quiete nella capitale ed a reclutare l'esercito di Reschid-bascià. Ben lungi erano le nuove truppe disciplinate dal poter far fronte ad un'imminente assalto della Russia. Così, in onta ben'anco alle speranze date da un'ambasciadore persiano, Daoud-Mirza, intorno alla possente diversione che le vittoriose soldatesche dello Sckah stavano per fare o già facevano nella Georgia; il divano, lamentandosi

della arrogante condotta dei Russi e della malvagia politica dell' Inghilterra , i cui sudditi erano alla testa delle forze degl' insorti Greci , costretto a piegarsi alle circostanze , al sentimento della propria debolezza ed alle prementi sollecitazioni dei ministri europei , dopo molte risposte evasive o dilatorie , spediva finalmente a' suoi commissarii d' Ackermann , i quali stavano aspettando come un decreto di vita o di morte , la tanta bramata autorizzazione di concludere e di firmare un nuovo trattato esplicativo di quello di Buckarest , sulle basi volute dalla Russia. Venne esso segnato il giorno 7 ottobre (1826) in due convenzioni separate, le cui stipulazioni , affatto favorevoli alla Russia , non ponno apprezzarsi precisamente se non in forza della lettura de' suoi importanti documenti (1).

Abbenchè la politica ottomana si fosse data la maggior fretta possibile di comunicare i particolari del trattato alle legazioni europee , dubitosi nondimeno per qualche tempo che il Gran Signore vi avesse apposta la propria ratificazione. E davvero fu questa ritardata qualche tempo; ma poi nuove interne strettezze costrinsero l' orgoglioso Sultano a piegare il capo: chè anzi, onde offrir prova della piena ed intera sua adesione alla sanzione del trattato, volle far dono di varie pelliccie d'onore ai suoi plenipotenziarii in segno della sua soddisfazione dei servigi da essi prestati all' impero nelle conferenze di Ackermann.



(1) Veggasi *Annuaire historique* di P. L. Lesur all' appendice dell' anno 1826.

Giusta alcune relazioni, le quali senza essere ufficiali non mancano della necessaria verosimiglianza e di bastevol credito, fu detto che il sig. Strafford-Canning, ambasciadore di S. M. B. a Costantinopoli, comunicasse al reiss-effendi, poco dopo l'accettazione dell'*ultimatum* russo e delle convenzioni d'Ackermann, l'intenzione dell'Inghilterra e della Russia di proporre il loro intervento onde far cessare le ostilità fra la Porta ed i Greci, intervento a cui l'istessa Francia intendeva di prender parte in seguito. Questa prima notificazione destò una profonda impressione nel divano; ma, perocchè sperava esso di condur a termine la sua guerra cogli insorti, innanzi che avesse a verificarsi l'intervento, il reiss-effendi, non vi diede che una risposta evasiva, di tal modo concetta che non avesse ad alterare il buon accordo or ora ristabilito, nè ritardare l'arrivo del nuovo ambasciador russo, il marchese di Ribaupierre, il quale doveva essere specialmente incaricato di questo nuovo negoziato. D'altronde ogni mezzo venne usato a rimuovere qualunque ragione di lagnanza per parte della Russia, e fu interrotta ogni comunicazione coll'ambasciador persiano Daoud-Mirzo, che non aveva mai cessato dallo spargere *bulletti* mendaci intorno alle supposte vittorie dei Persiani, ed era poi stato costretto ad abbandonare la capitale senza mai aver potuto farsi riconoscere legalmente dalle legazioni europee.

Intanto ridotto a soffrire tante disgrazie il governo ottomano non cessava dall'adoperarsi

col massimo vigore alla riforma civile ed all'organizzazione militare, in onta a tutte le opposizioni che già cominciava ad incontrare per parte di quei corpi istessi che favorite ed appoggiate aveano le innovazioni. Varii incendii per buona sorte estinti, indicavano di tempo in tempo il pubblico malcontento: finchè, il governo, raddoppiato avendo la propria vigilanza, venne avvertito verso la metà del mese d'ottobre, come s' andasse ordendo una trama: come alcuni vecchi giannizzeri incorporati nelle antiche milizie o appartenenti agli *Esnals* si radunassero in combricole in un luogo convenuto; come fra loro avessero stabilito di eseguire il progetto adottato durante un esercizio a fuoco, al quale recar doveansi Mehemed-bascià, Hussein-bascià ed il *Topschi-baschi*; e come per ultimo fossero convenuti di mettere dei cartocci a palla nei loro fucili ed alla prima scarica comandata dirigere i loro colpi sopra i [capi indicati dalla congiura, ad anche sullo stesso Sultano, quando pur egli si fosse presentato agli esercizi. Ciò fatto, i ribelli inalberar dovevano lo stendardo della rivolta, muover diritto al seraglio, trucidare quai nemici dell'islamismo e Mahmoud e tutti gli autori della riforma che caduti fossero in loro mani. Un uomo della feccia del popolo, ma appartenente alla corporazione o confraternita dei Beckettachis, chiamato Luledji-Ahmed, contribuito avea con fanatiche perorazioni ad ingrossare il numero dei congiurati: ma alcuni topschis, partecipi della trama, presi da rimorsi o da spavento, la vigilia

istessa della sua esecuzione ne diedero avviso a Mehemed-bascià. Costui ne fece parola al seraschiere, e questi abboccatosi col Sultano, tanto operò che in breve i più rigorosi provvedimenti vennero posti ad effetto onde punire i rei e raffrenare i malevoli. Cinque o sei mila individui del corpo o delle corporazioni sospette vennero immediatamente assaliti ed arrestati: mille e cinquecento caddero per mano del carnefice, il rimanente ebbe esiglio nei confini dell'Asia. Così un'altra volta, grazie alla inesorabile fermezza del Sultano, moriva estinta nel sangue la fiamma di una ribellione che minacciar poteva la caduta dell'impero. — Se non che, a danno di questo una procella più spaventosa stava per scoppiare. L'orgoglio e la feroce ostinazione musulmana piegar dovevano sotto il peso della superiorità europea e mostrare al mondo quanto sia debole la tirannide che unicamente confida nella forza brutale di una popolazione di schiavi.

## CAPO TERZO.

I ministri delle potenze europee s'adoperano presso il governo turco onde ottenere la pacificazione della Grecia. — La Porta rifiutasi a riconoscere l'intervento delle potenze europee. — L'ostinazione della Turchia induce la Francia, la Russia e l'Inghilterra a segnare in Londra il celebre *Trattato 6 luglio 1827*. — Indirizzo presentato dai tre ambasciatori al reiss-efendi ed ostinate ripulse di riconoscere l'intervento. — La flotta tureo-egizia entra nel porto di Navarino. — I due ammiragli Rigny e Codrington segnano un'armistizio con Ibrahim. — Le tre squadre alleate si mettono in linea di battaglia di contro alla flotta turco-egizia. — Impegnasi la battaglia in cui viene quasi totalmente distrutta la flotta del Gran Signore. — Nuovi inutili tentativi degli ambasciatori onde persuadere la Porta ad accettare l'intervento delle tre potenze segnalate. — Gli ambasciatori abbandonano Costantinopoli. — Sono imminenti le ostilità. — Il Sultano pubblica un hatti scheriffi, ingiurioso alla Russia ed invita il popolo ottomano a prepararsi alla guerra.

Le difficoltà insorte alla fine del 1826 fra la Porta e la Russia riguardo all'estensione del trattato di Buckarest sembravano omai dissipate dal trattato di Ackermann. Ma altre se ne presentavano risguardanti gli affari della Grecia. Il governo britannico accettate avea le domande fatte dall'assemblea d'Epidauro al suo ambasciadore a Costantinopoli; nè più era un mistero l'oggetto delle conferenze tenute a Pietroburgo fra il duca di Wellington ed il ministro degli affari esteri della Russia.

Era noto come dietro il protocollo segnato 4 aprile 1826, l'Inghilterra si fosse specialmente incaricata di offrire ed anche d'interporre la sua mediazione fra la Porta Ottomanad e

i Greci sopra basi che apertamente guarentissero a questi ultimi una politica esistenza e la cessazione delle ostilità.

Già il sig. di Minciacky , incaricato di affari della Russia a Costantinopoli , si era fatto ad appoggiar vivamente le prime insinuazioni presentate alla Porta dall' inglese ambasciadore , ed il sig. Strafford Canning in persona presentato aveva fin dal 5 febbrajo (1827) un' indirizzo esplicito intorno al soggetto suaccennato ; quando il sig. marchese di Ribeaupierre , arrivato da Buckarest a Costantinopoli li 11 febbrajo , col titolo di ambasciadore dell' Imperatore di tutte le Russie , venne a canvalidare le rimostranze dell' Inghilterra con tutto il peso della considerazione che meritavasi il suo grado diplomatico e buon esito della sua missione ad Ackermann. Abbenchè questi primi indirizzi fossero appoggiati dai ministri francese ed inglese e dall' internunzio austriaco , non volle tuttavia il reiss-effendi conceder oltre di semplici risposte verbali ed evasive soventi commiste a qualche lagnanza intorno ai soccorsi prestati ai Greci da alcuni sudditi franchi , ed in ispecie intorno alla spedizione di Lord Cochrane. Ma finalmente , qualche giorno dopo la cerimonia del ricevimento dell' ambasciadore russo , sollecitato dalle rimostranze vivissime ed incessanti delle grandi legazioni , si trovò costretto a trasmetter loro una nota in iscritto in risposta alle prime proposizioni riguardanti la pacificazione della Grecia. Al proposito di questo documento interessantissimo per la storia noi ci accontentiamo.

teremo di far osservare che la Porta ricusava di riconoscere l'intervento e le proposizioni delle potenze europee: 1.<sup>o</sup> perchè esse violavano le dottrine dell'ubbidienza passiva dovuta dai sudditi ai loro sovrani: 2.<sup>o</sup> perchè il diritto di ogni sovrano a regolare a suo modo i proprii affari esser deve inviolabile, non potendo mai nascere il caso in cui il Sultano ed il popolo ottomano abbiano a permetter qualsiasi straniero intervento. La nota del reiss-effendi chiudevasi annunciando la determinazione positiva del divano, non solo di non ammettere qualsivoglia nuova offerta di mediazione straniera, ma quella ben'anco di non darvi risposta alcuna per l'avvenire.

Tutto da questo punto annunziar parve da parte del Sultano l'intenzione di resistere anche colla forza alle proposizioni che indi a poi gli sarebbero state fatte riguardo all'emancipazione dei Greci. Un nuovo firmano pubblicossi quindi il quale imponeva a tutti i bascià di affrettare l'organizzazione delle nuove truppe senza distinzione di credenze religiose, eccezione per lo innanzi inaudita negli annali ottomani. Un ordine venne pure indiritto al capo dell'arsenale della marina, agli uffiziali incaricati dell'ispezione o della direzione dei marinai, ed ai comandanti delle fortezze del Bosforo, di stendere lo stato del personale e del materiale delle loro amministrazioni. Un treno considerevole di artiglierie spedivasi onde mettere le fortezze del Danubio in migliore stato di difesa. Inviavansi varii corrieri onde affrettare la partenza della

flotta e gli armamenti del vicerè d' Egitto, onde recare a Reschid-bascià ed a Ibrahim l' ordine di progredire di tal modo nelle loro operazioni che avessero a soffocare la greca insurrezione innanzi che nascessero altre circostanze favorevoli alla resistenza dei ribelli.

E difatto una nuova alleanza andayasi formando allo scopo di costringere l' ostinazione musulmana a por fine alla guerra nella Grecia, il cui buon esito per parte del Sultano altro non poteva essere che la total distruzione di un popolo cristiano. Già la Francia acceduto avea al protocollo del 4 aprile 1826. Il perchè, i tre gabinetti, inglese, francese, e russo si concertarono intorno ai mezzi di imprimere al loro intervento negli affari della Grecia un più positivo carattere, una mira più determinata, non che mezzi più sicuri di esecuzione. Finalmente, da queste conferenze che ebbero luogo a Londra fra i plenipotenziarii delle tre potenze (1), emergeva il famoso Trattato 6 luglio (1827), in forza del quale le potenze contraenti si impegnavano: 1.º, a promuovere di concerto la riconciliazione della Porta Ottomana coi Greci sulle basi stabilite nel protocollo del 4 aprile 1826: 2.º, nel caso in cui la Porta non accettasse nell' intervallo di un mese la media-



(1) Per parte dell' Inghilterra il visconte Dudley ministro degli affari esteri; per parte del re di Francia il principe Giulio di Polignac, ambasciadore straordinario presso S. M. B; e per parte dell' Imperatore di tutte le Russie, il principe di Lieven, ambasciadore straordinario presso S. M. B.

zione che le verrebbe proposta , a dichiararle essere decise le altre potenze contraenti ad adottare immediate misure onde accostarsi ai Greci, stabilendo relazioni commerciali con essi, e loro a tal' effetto mandando e da loro ricevendo degli agenti consolari fino a tanto che esistessero fra i Greci stessi delle autorità costituite capaci a mantenere di sì fatte relazioni : per ultimo a metter in opera ogni più conveniente mezzo onde ambe le parti belligeranti avessero ad accedere all'armistizio proposto.

Il 16 agosto i ministri delle tre potenze alleate facevano presentare per mezzo dei loro dragomani al reiss-effendi un indirizzo in cui contenevansi la sostanza e lo scopo del Trattato 6 luglio , coll'aggiunta di ciò che segue :

» In esecuzione di una delle due clausole di questo Trattato , i sottoscritti furono incaricati di dichiarare al governo della Sublime Porta che le potenze europee offrono di nuovo e in un modo formale la loro mediazione onde metter fine alla guerra ed onde regolare con una negoziazione amichevole le relazioni che per l'avvenire esister devono fra i due popoli.

Che in oltre onde facilitare il buon esito di questa mediazione , esse potenze propongono al governo della Sublime Porta un armistizio sospensivo di ogni atto di ostilità contro i Greci ai quali questa istessa proposizione viene ora diretta. Finalmente sperano esse che nel corso di quindici giorni il divano darà a conoscere in un modo perentorio la sua determinazione.

I sottoscritti si lusingano che sarà questa conforme al desiderio delle corti alleate ; ma è loro dovere non dissimulare al reiss-effendi che un nuovo rifiuto , una risposta evasiva od insufficiente , e ben'anco il silenzio assoluto da parte del suo governo, metterebbero le corti alleate nella necessità di aver ricorso a que' provvedimenti che esse giudicheranno proprii a impor fine ad

uno stato di cose reso ormai incompatibile coi veri interessi della Sublime Porta istessa, colla sicurezza del commercio in generale, e colla perfetta quiete dell' Europa ».

Il reiss-effendi non ricevette che con somma ripugnanza il dragomano col messaggio degli ambasciatori. Egli fingersi voleva di ignorarne il contenuto, ed invano altri ministri stranieri, e quello di Prussia in ispecie, indiriger gli vollero delle rimostranze intorno alla necessità di ascoltare o di rispondere alle giuste e concilianti proposizioni fatte dai rappresentanti delle tre corti alleate. Se non che, arrivato il termine stabilito dalla notificazione del Trattato del 6 luglio e non avuta alcuna risposta dalla Porta, i ministri delle potenze collegate per l'intervento, credettero dover presentare un' altro indirizzo e fare un nuovo tentativo presso il reiss-effendi, il quale a viva voce rispose: « riportarsi la Sublime Porta alla sua dichiarazione del 9 giugno e null' altro avere essa ad aggiungere a quella ».

Malgrado tanta ostinazione, non cessarono dall' insistere gli ambasciatori e anzi rappresentar vollero in un nuovo indirizzo al reiss-effendi, come, dietro il rifiuto della Sublime Porta di accettare la mediazione offerta, avessero essi a dichiarargli, i loro monarchi essere decisi ad adottare que' provvedimenti che migliori consiglierebbe la loro prudenza e che esigerebbero le circostanze allo scopo di ottenere il reclamato armistizio. Dichiararono però in pari tempo che per niente affatto cotali provvedimenti avreb-

bero alterate le amichevoli relazioni esistenti fra le potenze alleate e la Sublime Porta , e che invece , agendo esse potenze a norma della loro propria saggezza , avrebbero creduto di non tendere ad altro che al bene di S. A. coll'adoperarsi efficacemente a ciò che ei non avesse a ricusare più a lungo le loro offerte. Ma irremovibile nella propria risoluzione il Gran Sultano , lungi dall'accedere a tutte queste energiche proteste , volle anzi manifestare al reiss-effendi il suo malcontento perchè ricevuto egli avesse gli indirizzi degli ambasciatori risguardanti l'oggetto in quistione.

Un' aperta rottura parve per poco ch'essere dovesse la conseguenza di tanta ostinazione , e in verità tanto per parte degli ambasciatori , quanto per quella del governo turco , tutte le disposizioni vennero date a rendere sempre maggiore la probabilità di una imminente guerra.

Per ordine del Sultano con un fervore inusato per lo innanzi s'andavano addestrando alle adottate discipline le nuove soldatesche ; e ad ogni provvedimento valevole a difendere l'impero dalle ostilità della Russia , ed a renderne anzi a lei formidabile la potenza ponevasi mano non senza enorme dispendio al cui fondo provvedeva in gran parte il tesoro imperiale. In sostanza però nell'ostinata resistenza che affettava la Porta ad ogni idea di straniero intervento fra lei e i suoi sudditi , assai meno fondavasi sui proprii mezzi e sulle proprie forze , di quello che sull'impossibilità in cui erano le potenze alleate di agire di concerto onde raggiungere

lo scopo che si erano prefisso. Intimamente convinti sembravano il Sultano ed il divano di questo, che un' alleanza formata da parti eterogenee ed animate da opposti interessi, in mezzo a circostanze che forse mai più si sarebbero riprodotte, tosto disciogliersi dovea da sè stessa, e che l' Inghilterra e la Francia troppo temendo l'ingrandimento della Russia non potevano volere la distruzione e nemmeno l'indebolimento della potenza ottomana. Epperò, riguardava ella come vane dimostrazioni le minacce degli ambasciatori, e ben anco nell' istesso suo rifiuto a riconoscere l'intervento delle tre corti da essi rappresentate, mostrava l'intenzione di persistere colle medesime nei precisi ed eguali termini delle sue relazioni. E pel vero non mai come allora erasi mostrata larga e generosa la sua politica; poichè fu in quell'epoca appunto ch'ella aprì il mar Nero alle navi della Svezia e della Spagna, di Napoli e di Danimarca, in forza di particolari trattati conclusi per la maggior parte sotto la mediazione della Russia (1). E d'altronde poi non era lungi la Porta dallo sperare che spenta sarebbe stata l'iusurrezione dal peso delle sue forze e dall'efficacia delle sue offerte d'amnistia pria che per l'aiuto delle potenze alleate avessero i ribelli a poter essere posti nel caso di opporre una formidabile resistenza.

Tuttavia mentre che essa occupavasi delle

~~~~~

(1) Veggasi l'Appendice all' *Annuaire Historique Universel* di Lesur, Anno 1827.

più opportune disposizioni ad annullare o ad evitare gli effetti dell' intervento , le potenze che addossato se ne erano l' incarico andavano raccogliendo le forze necessarie a farlo rispettare. Aveano esse reciprocamente convenuto di mandar ciascuna nel Mediterraneo una squadra di quattro vascelli di linea , quattro fregate ed alcuni bastimenti leggieri , i cui comandanti (1) si sarebbero concertati intorno alle misure a prendersi onde imporre alle due parti belligeranti la voluta sospensione d' armi od impedir loro le ulteriori ostilità. Già fino dall' epoca della comunicazione del Trattato del 6 luglio alla Porta , un' ufficiale inglese recato si era in Egitto onde avvertire il bascià delle prese intelligenze ed invitarlo a sospendere la partenza della flotta ossia della spedizione preparata nel porto d' Alessandria. Ma il bascià , del quale tanto di sovente s' era detto che nudrisse dei progetti di indipendenza , avea dichiarata la sua assoluta risoluzione di ubbidire agli ordini e di dividere la sorte del suo padrone. Quindi già fatti avea egli gli estremi suoi sforzi onde equipaggiare la sua flotta , le cui ciurme componevansi di tre mila Arabi di nuova formazione , e sulla quale imbarcar dovea un reggimento di infanteria forte di 3,700 uomini , cento uomini di cavalleria , dei viveri ed un milione di piastre di Spagna. Per ultimo , malgrado le rimostranze



(1) Il vice-ammiraglio Codrington per la Gran Bretagna , il contro-ammiraglio de Rigny per la Francia , ed il vice ammiraglio conte di Heiden per la Russia,

fatte al bascià, la spedizione turco-egizia, composta in tutto di novantadue vele, esciva dal porto d'Alessandria, sfuggiva alle crociere delle potenze alleate ed entrava il 9 settembre nel porto di Navarino dove quietamente calava a terra le truppe imbarcatè.

Quanto ai Greci, ricevute per parte dei capi delle forze navali delle tre potenze alleate le comunicazioni relative al Trattato 6 luglio, già si erano affrettati a protestare solennemente accogliere eglino come una vera prova delle benevoli disposizioni delle tre potenze medesime l'ingiunzione dell'armistizio, ed essere prontissimi a cessare immediatamente dalle ostilità, quando però per parte propria anche i loro nemici si mostrassero disposti a far lo stesso. Ma il punto vieppiù difficile a superare egli era il poter indurre Ibrahim ad adottare il medesimo partito nel momento appunto in cui i ricevuti rinforzi lo abilitavano più che mai a proseguire con decisivo vantaggio la guerra. L'ammiraglio inglese, informato il primo essere entrata già in Navarino la flotta turco-egizia si metteva in crociera dinanzi a questo porto in attenzione dell'arrivo delle altre due squadre alleate.

Il 19 settembre (1827) Ibrahim-bascià faceva partire una divisione della sua squadra sotto i comandi del capitano-Bey, probabilmente nell'intenzione di indagare come comporterebbesi l'inglese ammiraglio il quale già da alcuni giorni incrociava solo dinanzi al porto. Ma non appena sir Codrington ebbe veduti i ba-

stimenti turchi escire al largo , tosto mandava una fregata al capitan-Bey onde annunziargli che senza dilazione facesse ritorno co'suoi legni a Navarino se pur non voleva che colla forza ei ve lo costringesse. Il capitan-Bey fece rispondere all' Inglese che assai strana pareagli la sua minaccia , ma che tuttavia avrebbe mandato ad informarne il suo generale in capo Ibrahim il qual solo potev' dargli ordini espressi.

Fatto così certo l' ammiraglio inglese come persistere volesse il capitan-Bey a non retrocedere verso Navarino senza superiori ordini , spediv' uno de' suoi ufficiali ad Ibrahim con una lettera nella quale lo rendeva avvisato delle istruzioni da lui ricevute dal suo governo in conseguenza del Trattato 6 luglio. Per mezzo del suo dragomano inviato a bordo dal vascello inglese , l' *Asia* , Ibrahim rispose che ei non avrebbe dato principio alle ostilità senza un ordine formale del suo sovrano , e che perciò appunto mandato avea comando al capitan-Bey di far ritorno in Navarino : ma che pure , ei medesimo escito sarebbe da questo porto con tutta la flotta quando ricevuto ne avesse l' ingiunzione , e che senza badare alle forze combinate che avessero voluto opporsi alla esecuzione de' suoi progetti , ei sarebbesi esposto a tutti i pericoli per quanto potessero essere grandi , onde adempire ai doveri di un buon capo d' armata il quale non deve punto farsi ad interpretare i comandi del suo governo.

Col mattino del 21 settembre la squadra francese si accostava alla divisione inglese di con-

tro a Navarino : il susseguente giorno il contro-ammiraglio de Rigny mandava ad Ibrahim per mezzo della corvetta la *Stafetta*, una lettera in tutto conforme a quella dall'ammiraglio Codrington. Poi il 23, entrambi gli ammiragli facevano chiedere ad Ibrahim un'udienza la quale venne concessa ed ebbe luogo il giorno 25, non appena entrati furono nel porto, tanto il signor de Rigny quanto il signor Codrington, il primo con due corvette, il secondo con un vascello e con una fregata e il suo cutter. Dopo i complimenti d'uso i due ammiragli dimandarono che il solo primo dragomano avesse ad essere presente al loro colloquio con Ibrahim; ma come ebbe costui risposto ch'ei non poteva prestarsi ad udirli se non alla presenza di tutti i suoi ufficiali, gli ammiragli passarono a dichiarare: avere ricevute dalle loro rispettive corti l'ordine formale di far cessare lo spargimento del sangue e di costringere all'armistizio colla forza quella delle due potenze che si fosse negata all'iugunzione; i Greci essersi già con ogni premura assoggettati a questa determinazione; ed egli, Ibrahim, ostinandosi a continuare nelle ostilità, metterebbe la sua flotta in pericolo e sacrificherebbe forse i più grandi interessi del suo padrone. Rispondeva Ibrahim, che senza ordine formale egli non sarebbe stato il primo a trarre il primo colpo di cannone, ma che, ricevutone il comando, senza riguardi alla superiorità de' suoi nemici, nessun idea di pericolo lo avrebbe trattenuto dal mostrarsi ubbidiente.

Indarno adoperar vollero i due ammiragli ogni mezzo di persuasione a farlo convinto della scarsezza dei mezzi di resistenza della Porta, contro la volontà delle potenze alleate: dopo averli ascoltati con calma ed attenzione, replicava Ibrahim: servo della Porta, avere ricevuti espressi ordini di spingere vigorosamente la guerra in Morea e di mettervi fine con un assalto decisivo sopra Idra; mancare egli del carattere necessario a poter udire le comunicazioni che venivangli fatte, nè poter adottar un partito di sua testa: tuttavia, non essendo stato prevenuto il caso ingente dalle predisposizioni del suo governo, egli avrebbe spediti dei corrieri a Costantinopoli ed in Egitto, non senza aver prima data la sua promessa solenne, che fino al ritorno di questi la sua flotta non sarebbesi allontanata da Navarino, per quanto amara cosa essere per lui dovesse il vedersi ritenuto nel momento appunto in cui del tutto avrebbe potuto sciogliere il gran nodo, stantechè le forze della sua spedizione esser doveano evidentemente irresistibili pei Greci. Questo fece pure osservare Ibrahim ai due ammiragli, che nel mentre a lui prescrivevasi di rimanersi nell'inazione, permettevasi a lord Cochrane di effettuare con 28 vele greche uno sbarco nelle vicinanze di Patrasso onde impadronirsi di questa fortezza: al che rispondevano gli ammiragli che tosto sarebbesi reso informato lord Cochrane della convenzione conclusa con Ibrahim e verrebbe ingiunto al medesimo di desistere da ogni ostilità.

Dopo questa convenzione equivalente ad un armistizio, la cui durata essere dovea di circa venti giorni, la squadra inglese si diresse sopra Zante e la squadra francese sopra Milo onde riprovvedersi di viveri. Nè tali disposizioni impedivano per alcun modo di sorvegliare ai movimenti della flotta turca o fosse che ella diriger si volesse sopra Patrasso o entrar tentasse nel golfo di Lepanto, o si provasse ad un assalto sopra Idra. D'altronde le due squadre lasciate aveano ciascuna una fregata dirimpetto a Navarino onde osservare i movimenti della flotta avversaria. Ma non appena l'ammiraglio inglese ebbe dato fondo a Zante, che tosto un segnale della sua fregata lasciata alla vedetta gli dava avviso come, violando l'armistizio la flotta turca escita fosse dal porto di Navarino. Fu allora che lord Codrington, rispintosi tosto al largo col suo vascello, una fregata e due brik, sole forze di cui potè allora disporre, scopriva ben presto una porzione della squadra turca composta di sette fregate, nove corvette, due brik e diecinove legni di trasporto. Gli Inglesi si prepararono quindi alla pugna, abbenchè l'ammiraglio avesse mandato a dire al comandante turco come si meravigliasse di una impensata mancanza di fede e come ei pronto fosse ad opporsi colla forza al passaggio della flotta ottomana. Immediatamente i Turchi girarono di bordo sotto la scorta dei bastimenti inglesi.

Indi a poco però, una seconda divisione apparve composta di sei fregate e di otto brik.

Ella dirigevasi del par che la prima sopra Patrasso, senza dubbio col progetto di gettar dei soccorsi in questa piazza: se non che l'ammiraglio inglese faceva ad essa la medesima ingiunzione che fatta avea alla prima. Per qualche tempo insistette il comandante turco adducendo a pretesto operar egli a norma dei comandi del bascià, e fingendo di non saper nulla dell'armistizio; ma poi la risoluzione manifestata da lord Codrington di impedirle colla forza di continuare il suo viaggio, fece rientrare la flotta nel porto di Navarino.

Per parte sua, l'ammiraglio francese, avvertito dalla fregata l'*Armida*, come uscita fosse dal porto l'armata avversaria, si diè tosto a far forze di vela verso Navarino coi vascelli il *Tridente*, il *Breslaw* e la fregata la *Sirena*, alle quali forze indi a qualche giorno si unirono altri legni. Appena di ritorno alla sua prima stazione l'ammiraglio de Rigny ingiunger fece a tutti i francesi che tuttavia trovavansi sulla flotta o nell'esercito d'Ibrahim di abbandonare il loro servizio, e questo comando ebbe prontissima esecuzione.

Arrivata finalmente anche la squadra russa, i tre ammiragli delle armate delle potenze segnatarie del Trattato di Londra convennero fra loro il giorno 18 settembre 1827 per deliberare intorno ai mezzi di ottenere l'intento specificato nel Trattato suddetto, cioè l'*armistizio di fatto fra i Turchi ed i Greci*: considerate quindi la violazione della provvisoria sospensione d'armi acconsentita da Ibrahim bascià, il non inter-

rotto sistema di estermio e di devastazione praticato dalle truppe di costui nella Morea e l'inutilità delle rimostranze a lui fatte onde sospendere tante atrocità, credettero dover risolvere di prendere posizione colle loro squadre nel porto di Navarino, « onde rinnovare ad Ibrahim tali proposizioni che conformi essendo allo spirito del Trattato, entrassero pure evidentemente negli interessi della Porta stessa. » Adottata questa risoluzione, giusta i termini delle istruzioni, il comando supremo venne dato al più anziano dei tre comandanti, sir Ed. Codrington, il quale prese tosto le disposizioni più opportune al caso.

Il 19 settembre un ordine del giorno annunciò che i vascelli alleati avrebbero fatto fuoco sui Turchi nel solo caso in cui costoro si fossero arditì di trarre pei primi. Il giorno seguente, favoriti dal vento, le tre squadre si posero in linea di battaglia. I Turchi si erano schierati con una linea a forma di ferro di cavallo e sopra tre ranghi composti di tre vascelli di linea, un vascello raso, 19 fregate, 26 corvette, 12 brick, 5 brulotti, senza computare i convogli messi sotto la protezione della costa e del forte. Le forze alleate consistevano in 10 vascelli di linea, 10 fregate, una corvetta, ed alcuni piccoli bastimenti.

Dato il segnale per superare l'ingresso del porto, l'ammiraglio inglese si mise alla testa della linea coi vascelli della sua squadra seguiti dalla fregata il *Darmouth*. La squadra francese prese posto immediatamente dopo l'inglese, avendo

alla testa la *Sirena* sulla quale sventolava la bandiera dell' ammiraglio de Rigny. Venivanle da presso il *Scipione*, il *Breslaw*, il *Tridente* e la fregata l' *Armida*: le golette l' *Alcione* e la *Dafne* si tennero alle ali. I Russi in novero di quattro vascelli e di quattro fregate formavano la retroguardia. I sei bastimenti di fronte, che erano l' *Asia*, la *Genova*, il *Darmouth*, la *Sirena* ed il *Scipione* passar dovettero a tiro di pistola dalle batterie di Navarino; non però, nessun' offesa ne ricevettero. Il tutto annunziar pareva che non sarebbesi abbruciata nè anche una miccia in questa giornata. I vascelli inglesi collocatisi per traverso all' ammiraglia turca, la *Sirena* con un bellissimo movimento di contromarcia venne a situarsi in uno spazio lasciato fra esse da tre fregate egiziane. Il *Tridente* si mise alla sinistra della *Sirena* onde sostenerla, ed il *Scipione*, posto sotto vento, presentò il fianco a due fregate e a tre brulotti ancorati alla sua sinistra, e si espose così anche al fuoco delle batterie di Navarino. Il *Breslaw* non potendo collocarsi convenientemente dietro a questa, andò a mettersi fra il vascello ammiraglio russo ed alcune grosse fregate turche che eran postate di modo da poterlo fulminare pel lungo. L' *Armida* si tenne sotto vela ond' esser pronta a correre dovunque fosservi stati nobili pericoli ad affrontare se chiamata l' avesse il bisogno del suo soccorso.

La fregata la *Darmouth* che era stata distaccata dalla vanguardia onde si portasse ad inti-

mare ai brulotti turchi di allontanarsi dalla spiaggia occupata dalle tre squadre alleate, si recò a gettar l'ancora in vicinanza di questi piccoli bastimenti e mandò loro una scialuppa. Un colpo di schioppo partito da uno dei brulotti uccise l'uffiziale incaricato dal capitano inglese del comando di questa scialuppa, pel che una viva fucilata impegnossi fra il *Darmouth* ed il brulotto che aveva mandato il primo colpo. Suonavano allora le due ore dopo mezzo giorno. Poco poi, essendo stato mandato dall'ammiraglio Codrington un canotto qual parlamentario al bordo del vascello ammiraglio turco, il capo pilota inglese veniva ucciso da un tiro di archibugio sparato da questo vascello; in pari tempo una fregata turca tirò due colpi di cannone sulla *Sirena*, a cui questa rispose con un'intera fiancata di tribordo, pel che in un batter d'occhi generale scoppiò il combattimento, e tutto fu coperto da un denso gorgo di fumo il vasto conterno della baia assordato da uno strepito orribile.

Noi non tenteremo di presentar quivi una descrizione di questa terribil pugna in cui gli alleati rivaleggiarono fra loro di destrezza, di generosità e di coraggio, e durante la quale i Turchi dieder prova assai più di accanimento che non di destrezza. Le relazioni ufficiali ne esposero tutte le particolarità, e sarà facile il notare come esse si accordassero in tutte le principali circostanze della battaglia, la quale durò tre ore e mezzo. A sette ore della sera la flotta turco-egizia non era più. Oltre a cinquan-

ta bastimenti vennero abbruciati o distrutti , e non un solo ne cadde intatto in poter degli alleati : gli altri posti fuori di combattimento arsero tutti per colpa dei loro istessi equipaggi , e colarono a fondo o scoppiarono con bandiere spiegate. Al dire di un testimonio oculare , egli fu il più orribile e in uno il più magnifico spettacolo il vedere a succedersi tanti incendi e tante detonazioni nell'angusto recinto in cui avvenne il combattimento.

Molti dei bastimenti alleati ingaggiati a tiro di pistola ed esposti al fuoco incrociato dei Turchi, andarono tanto maltrattati nelle alberature e ne' sartiami che fu d'uopo farle partire per Malta e per Tolone ond'esser costà racconciate. La squadra francese perdette 43 uomini uccisi , 21 dei quali sulla sola fregata la *Sircna* , montata dal capitano Rigny , ed ebbe 66 feriti gravemente. Gli Inglesi contarono 75 uccisi e 197 feriti più o meno gravemente. La squadra russa andò meno danneggiata non senza però aver mostrata minore destrezza nelle manovre e vigore durante la battaglia.

Dir si debbono di poco conto queste perdite a confronto di quella dei Turchi che fu di 7 a 8,000 uomini, differenza più che spiegata dalla loro inferiorità nel servizio dell'artiglieria , e dalla orribile confusione che durante la battaglia regnò nell'interno dei loro bastimenti , la maggior parte de' quali si può credere che sia scoppiata pel disordine con cui se ne maneggiarono le polveri.

Al momento della pugna, Ibrahim bascià non trovavasi a Navarino: erasi egli recato con forze considerabili a scorrere l'interno della penisola, a far leve forzate di armi, di munizioni e di viveri, distruggendo tutto che seco portar non potea, esterminando coloro che non voleansi sottomettere alle sue violenze, e trascinandosi dietro delle migliaia di donne e di fanciulli destinati alla schiavitù. Egli non giunse a Navarino che quattro giorni dopo la distruzione della flotta. I tre ammiragli, ottenuto avendo il loro intento e rese impossibili le ostilità per questa parte, già ne aveano sciolto il blocco.

Restò il timore che Ibrahim bascià s'abbandonasse a crudeli rappresaglie sopra i Greci rimasti o caduti in suo potere, o sopra i franchi che trovavansi a Navarino; ma per buona sorte l'interesse politico impose silenzio alla brama della vendetta. Ben volle egli indirigere alcune amare lagnanze ai tre ammiragli alleati, ma in pari tempo proclamar fece che immediatamente dato avrebbe alle forche chiunque si fosse ardito por mano addosso ad un franco. In seguito non ad altro pensò che ai mezzi di salvare le reliquie della sua flotta e di fare degli altri approvvigionamenti in attenzione dei nuovi ordini che a lui sarebbero stati mandati da Costantinopoli dopo udita la notizia della distruzione della flotta.

L'Europa stava curiosa di sapere qual'effetto prodotto avrebbe in Costantinopoli la novella del disastro di Navarino. Gli ambasciatori del-

le potenze alleate ne ebbero relazione il 28 ottobre, molto tempo prima dell'istesso Gran Signore, ed ebbero quindi campo a potersi concertare fra loro intorno ai provvedimenti da prendersi nelle circostanze, non che al più opportuno modo di procedere.

Il 10 novembre i dragomani dei tre ambasciatori si presentarono al reiss-effendi al qual mossero le seguenti questioni :

« Quali istruzioni ha date la Porta ad Ibrahim bascià? Come riguarderebbe la Porta il procedere ostile che adottar potessero le squadre alleate in conseguenza dell'ostinazione di Ibrahim a voler resistere alla volontà delle tre potenze? La Porta intende persistere nel suo rifiuto di accedere alle dimande delle potenze segnatarie del Trattato di Londra? »

Il reiss-effendi il quale era ancora affatto all'oscuro del disastro di Navarino, rispose nel modo seguente :

La Porta non dimandò mai alle corti alleate quali istruzioni esse avessero date ai capi delle loro squadre: in conseguenza ella non si crede punto nell'obbligo di far conoscere alle corti alleate quelle da lei trasmesse a' suoi generali. La Porta spera che non si commetteranno ostilità, e pel presente non è disposta a dichiarare ciò che in tale caso crederà essa di dover fare o di non dover fare. Non si suol dare il nome ad un fanciullo prima della sua nascita e innanzi sapere a qual sesso appartenga. La Porta non si dipartirà mai dai principii da lei annunziati ».

Quell'istesso giorno la Porta ebbe notizia degli avvenimenti di Navarino. L'Internunzio austriaco, appoggiato al suo carattere di rappresentante di una gran potenza unicamente de-

siderosa della conservazione della pace, mandò immantinente un suo ufficiale al reiss-effendi per indurlo nel più efficace modo a fare tutto che sarebbe stato a lui possibile onde persuadere la Porta a non adottare alcun partito mal ponderato. Anche l'ambasciadore prussiano, avendo le medesime istruzioni ed animato essendo dagl' istessi sentimenti, non trascurò niente dal lato suo onde far avvisata la Porta dei suoi veri interessi.

Il 2 novembre il reiss-effendi fece chiamare i dragomani dei tre ambasciatori onde da essi ottenere dei rischiaramenti intorno all' accaduto. Le loro risposte non furono ricevute come soddisfacenti dal ministro turco, il quale dichiarar volle all'indomani che le risposte degli inviati delle tre corti aveano cambiato aspetto all'affare. Invitò quindi di nuovo l'Internunzio austriaco a far risolvere gli ambasciatori delle tre corti, a dargli una dichiarazione che egli avesse a poter far valere presso il Divano. L'Internunzio interpose immediatamente i propri buoni uffici per la miglior intelligenza delle trattative, i cui più minuti particolari non essendo indegni della storia, riferisconsi quivi senza esclusione.

Il 4 novembre i dragomani dei tre ambasciatori presentarono una dichiarazione scritta, la quale non produsse l'effetto desiderato.

Il 5 una grande assemblea del divano fu tenuta presso il mufti. L'Internunzio imperiale, colto il momento in cui tutto il consiglio già s'era radunato mandò il suo dragomano, il

quale, fatto uscire il reiss-effendi, consegnò a costui un'indirizzo pieno delle più pacifiche esortazioni. Nessuna definitiva risoluzione venne adottata dal consiglio.

Il 6 ed il 7 novembre si passarono in conferenza fra i tre ambasciatori e l'Internunzio che mandò vari messaggi alla Porta. Il 7 arrivò la notizia dello sbarco effettuato dal colonnello Fabvier sulla costa di Scio; notizia che render dovea vieppiù difficili le trattative per la pacificazione.

L'8 il reiss-effendi fece al dragomano dell'ambasciador inglese la prima mozione della risoluzione presa in gran consiglio dal divano e delle domande della Porta relative ad una soddisfazione per l'avvenimento di Navarino, e all'indomani (9) ufficiò nel modo istesso presso i dragomani degli altri due ambasciatori. La nota conteneva in sostanza.

» 1. Che innanzi entrare in qualsiasi trattativa, e qual principal condizione, le tre potenze rinunziar dovessero ad ogni intervento diretto negli affari della Turchia colla Grecia.

2. Che le potenze far dovessero alla Porta ottomana una pubblica e solenne riparazione dell'insulto ricevuto dalla sua bandiera dinanzi a Navarino.

3. Che le tre potenze si impegnassero ad indennizzare integralmente la Sublime Porta di tutti i danni a lei derivati dall'insulto sofferto ».

Non tardò la risposta dei tre ambasciatori; che all'indomani 10 novembre venne trasmessa al reiss-effendi. Ribatteva essa i tre punti.

» 1. Che il Trattato 6 luglio sempre in vigore, vietava agl'i alleati di abbandonare la causa dei Greci, come

desiderava la Porta ; 2. che la marina turca avea dato luogo essa sola alla battaglia di Navarino , e distrutta quindi per ciò ogni pretensione della Porta ad una indennizzazione ; 3. che tanto meno aspettar doveasi la Porta una riparazione , in quanto che in tempo e luogo era ella stata assicurata , che un avvenimento della natura di quello di Navarino avrebbe potuto insorgere , quando non avesse prestato orecchio ai consigli della moderazione o quando per la prima dato avesse il segnale dell'offesa ».

Questa nota terminavasi con un invito fatto a sua eccel. il reiss-effendi di voler dichiarare senza ritardo agli ambasciatori delle tre corti alleate quali fossero le intenzioni della Sublime Porta , se si reputasse ella disposta a revocare immediatamente i provvedimenti contrari ai trattati esistenti , e se , per ultimo , onde meglio dar prova delle sue mire pacifiche , fosse pronta ad aderire alle ulteriori proposizioni che le sarebbero state fatte.

Abbenchè nessuna speranza di riconciliazione derivasse da tali dichiarazioni , continuaronsi pur tuttavia le trattative. I tre ministri delle corti alleate ebbero ognuno particolari colloqui col reiss-effendi , il quale palesò l'intenzione di fare alcune concessioni ai Greci ec. La durata delle conferenze , l'imbarco tolto ai bastimenti europei per ordine del governo turco , e varie altre più concilianti dimostrazioni , diedero origine ad alcune vociferazioni di pace le quali poi per alcune settimane corsero ben anco per tutta l'Europa.

Il 18 novembre Tahir bascià , che comandava a Navarino la divisione turca della flotta combinata , arrivato a Costantinopoli , informò

la Porta delle particolari circostanze della battaglia del 20 ottobre da lei non ancora conosciute perfettamente. La profonda impressione destata da questa relazione non potè rimaner nascosta lungamente, a tal che, gli ambasciatori delle tre potenze dovettero persuadersi da quel momento della maggior difficoltà di poter toccare al buon esito delle loro trattative onde ottenere una conciliazione pàcifica.

Il 22 i tre ministri, chiesta avendo una conferenza simultanea al reiss-effendi, quantunque contraria fosse agli statuti dell'impero la loro dimanda, non ne ebbero però un rifiuto. La conferenza ebbe luogo il 24 negli uffici dello stesso ministro ottomano. Gli ambasciatori vi si recarono accompagnati dai loro segretari e dai loro interpreti: il reiss-effendi si presentò dal lato suo col segretario del gabinetto e col dragomano della Porta. In un protocollo particolarizzato vennero consegnate le asserzioni e le contro asserzioni dei ministri presenti.

In questa conferenza che durò cinque ore trattaronsi esclusivamente i tre seguenti punti: 1.º il ripristinamento delle relazioni diplomatiche dimandato dai ministri delle tre corti, essendo che il reiss-effendi ne aveva annunziata la sospensione li 8 novembre quando non fosse stato fatto riparo alla Porta dell'insulto di Navarino; 2.º l'adesione della Porta ad un armistizio cogli insorti; 3.º la determinazione degli *articoli di grazia* quale il Sultano intendeva di accordarla agli insorti, supposta in tal caso da ambe le parti, la precedente sommes-

sione degli insorti stessi. A metà della seduta già condizionalmente erano stati accettati i due primi punti , se non che il reiss-effendi insisteva energicamente onde i ministri rinunziassero al loro progetto di abbandonare Costantinopoli , ed affinchè , informate le loro corti rispettive dello stato delle cose , ne attendessero la decisione.

Il terzo punto però fece svanire ogni probabilità di riconciliazione che quasi pareva imminente d' ambe le parti. Quanto prometteva il reiss-effendi a nome del Sultano consisteva unicamente in un' amnistia assoluta , nella restituzione di tutti i beni confiscati , nel ristoramento degli antichi diritti ed immunità , in un governo giusto e dolce ed in altre concessioni che il Gran Signore riserbavasi di fare in seguito , quando però creduto lo avesse conveniente. Tutte queste promesse vennero considerate come insufficienti dai tre ambasciatori , e però dichiarar vollero non corrispondere esse niente affatto alle speranze ed alle dimande degli insorti , ed essere perciò incompatibili col Trattato di Londra. Dopo molti inutili tentativi onde ottenere dal reiss-effendi delle condizioni più soddisfacenti , fu duopo por termine alla conferenza senza che nè l' una nè l' altra parte ottenuto avessero l' intento desiderato.

All' indomani , stimolato dalle reiterate istanze degli ambasciatori bramosi di ottenere i loro passaporti per ritirarsi dalla capitale dell' impero , e spronato anche dalle rimostranze del gran visir , in considerazione fors' anche del-

l'intervento delle tre grandi potenze , il Sultano mostrossi deciso ad accordare ai Greci , oltre ai favori già menzionati , la rinunzia di ogni indennizzazione delle perdite cagionate all'impero dalla loro insurrezione , l'esonerazione delle imposte arretrate di sei anni , ed il diritto di non pagare alcun carico durante tutto il primo anno che verrebbe in seguito al ristoramento della pubblica tranquillità.

Il susseguente giorno gli ambasciatori dichiarar fecero al reiss-effendi dai loro dragomani come insufficienti fossero anche le nuove concessioni del Sultano e come esigessero eglino l'immediata accettazione dell'armistizio e dell'intervento , non che l'adesione della Porta alla prerogativa stipulata in favor dei Greci nel Trattato conchiuso dalle tre Potenze ; e quando un'altra volta rifiutate venissero queste proposizioni eglino dimandavano che tolto fosse ogni ostacolo alla loro partenza ed alla sicurezza del loro viaggio.

Il reiss-effendi ricevuto avendo questo messaggio nel momento in cui stavasi aprendo una seduta del gran divano convocato nel medesimo giorno , credette opportunissimo comunicarglielo. Una moltitudine di popolo circondava la sala e mostravasi ansiosissima di udire il risultamento della discussione , alla quale anche il Sultano assisteva da una vicina camera. Fu questo risultamento che non accettabili giudicaronsi le proposizioni delle tre corti al proposito della Grecia.

Indi a qualche giorno dopo alcune altre trat-

tative onde ottenere i passaporti ed assicurare la quiete dei Franchi residenti pei loro affari in Costantinopoli, i due ambasciatori francese ed inglese fecero vela di ritorno entrambi alle loro corti. Il signor di Ribeaupierre ambasciadore russo, trattenuto dai venti contrarii si fermò nella sua residenza di Buyukdere fino al giorno 16 dicembre. Nessun'agitazione, nessun'inquietezza produsse in Costantinopoli questo avvenimento ch'esser poteva preludio di imminente guerra, ed in quell'ordine istesso, in quella tranquillità conservossi di cui godeva prima della partenza degli ambasciatori. Quanto ai sudditi connazionali di costoro, ch'essi aveano voluto raccomandare alla protezione dell'ambasciadore dei Paesi-Bassi, vennero presi sotto quella del governo, il quale raccomandolli in ispecie al capitan-bascià, al direttore delle dogane ed alla cancelleria del divano.

A queste disposizioni, grazie alle quali i sudditi delle tre nazioni segnatarie si rimasero in piena sicurezza, il governo turco aggiunse gli altri provvedimenti opportuni a conservare la pubblica quiete; ed ordinò la lettura nelle moschee di un firmano, il quale invitava i fedeli musulmani a tenersi di buon animo, ad avere confidenza intera nella antiveggenza e nella vigilanza del governo ed in pari tempo a star pronti ad inbrandir l'armi nel caso in cui fosse necessario difendere l'impero e la religione. D'altronde, abbenchè i preparativi militari si andassero facendo con attività ognor maggiore, ogui speranza di pace non era spenta del tutto.

Il reiss-effendi tentato aveva di ripigliare le trattative presso l'ambasciador russo intanto che costui era ancor trattenuto dai venti contrari. La Sublime Porta voleva omai mostrarsi disposta ad accordare alcune concessioni anche più larghe di quelle già offerte: ma il signor di Ribeaupierre non credendosi nel caso di poter agire da solo, dopo la partenza degli altri due suoi colleghi, ed essendo innoltre ammalato l'Internunzio austriaco, le proposizioni vennero trasmesse al console della Sardegna. Egli fu poi appunto intorno a quest'epoca che il governo ottomano indirasse al patriarca greco e pubblicar fece il *khatti scheriff*, o firmano d'amnistia ch'esso accordava ai Greci. Offriva questo a coloro che volontariamente s'assoggettavano, la cessione di un intero anno di testatico non che tutte le imposte arretrate; e alla Morea poi in particolare prometteva un bascià giusto e benevolo. Queste troppo tarde offerte non sortirono un miglior esito delle discussioni diplomatiche ora riferite. Non ancora però era stato dato alcun indizio di nimistà, allorchè comparve un *khatti scheriff* in data de' 18 dicembre 1827 diretto a tutti gli ajani d'Europa e d'Asia, il quale esponeva le anguste circostanze in cui vedevasi ridotto l'impero, ed attribuendo l'insurrezione dei Greci all'odio della Russia, rimembrava le proposizioni fatte dalla Russia stessa, dall'Inghilterra e dalla Francia alla Sublime Porta e le trattative che ne erano derivate:

Ecco qualche brano di questo documento.

« Abbenchè ogni cosa annunziasse doversi rispondere unicamente colla sciabola alla mano alle ostilità delle tre potenze , tuttavia onde non alterare il riposo dei buoni musulmani ed onde guadagnare il tempo necessario a compire i loro preparativi di guerra , la Sublime Porta cercar volle di temporeggiare con risposte il più possibile soddisfacenti alle proposizioni a lei fatte di acconsentire all'indipendenza dei Greci . . . Ma la legge, la ragione, la politica e la religione non permettevano in alcun modo di aderire ad esse. Cedere a quelle dimande ei sarebbe stato nn permettere che la contagione si propagasse immediatamente a tutti i Greci che si trovano nella Romelia e nella Anatolia. Tutti preteso avrebbero alla medesima indipendenza , tutti rinunziato avrebbero ai loro doveri quai rajas . . . ecc. »

E più innanzi :

» E quando le tre potenze persister vogliano a costringere la Sublime Porta a sottoscrivere alle loro pretese , null' altro resterà a fare ai fedeli musulmani se non unirsi in un sol corpo per la difesa della religione e dell' impero. . Scopo degli infedeli egli è annientare l' islamismo e calpestare la intera nazione maomettana , talchè la guerra attuale considerar si debbe non già come le antecedenti, una semplice guerra politica , ma bensì , una guerra di nazione e di religione. Tutti i musulmani si devono preparar adunque a questa guerra e in caso di bisogno prender parte in essa per la loro salute tanto in questo mondo come nell' altro (1) ».

Una circolare di questa fatta dirsi debbe una rinnovazione assai notevole nella politica dell' Impero Ottomano : ma quanto in tal proposito arrecar deve maggior meraviglia egli è la convocazione che allora ebbe luogo a Costantinopoli della maggior parte degli *ayani* o capi



(1) *Annuaire Historique Universel* di C. L. Lesur , anno 1827.

de' distretti , quasi tutti ricchi proprietari fondiari, chiamati onde avessero a dare al governo le opportune cognizioni intorno allo stato dello special paese ad essi soggetto , non che per ricevere direttamente quelle particolari istruzioni che il governo stesso creduto avesse del caso di dover dar loro. Sarebbesi detto quasi che il gran Sultano riformatore volesse far prova di una specie di *rappresentanza nazionale*. Se non che, usando egli così tutti i mezzi valevoli ad infiammare il coraggio , l'entusiasmo ed il fanatismo de' veri musulmani sottometteva il loro fiero orgoglio agli usi delle nazioni cristiane e ponevasi nel caso di poter reggere nel miglior modo possibile al confronto di un incivilimento d' assai superiore a quello del suo popolo.

CAPO QUARTO.

La Russia dichiara la guerra alla Turchia. — Preparativi militari. — L' imperatore Nicolò parte per l' esercito. — I principati di Moldavia e Valacchia invasi dai Russi. — Come sono udite le notizie di tali fatti a Costantinopoli. — Provvedimenti presi dal Sultano. — Disegno di campagna dei Russi. — L' Imperatore arriva al campo d' assedio sotto Brahilow. — Passaggio del Danubio e presa di Issakscha. — Invasione del Dobruscha-turc. — Presa di Brahiloff e di Kustendii. — Spedizione marittima contro Anapa. — L' imperatore Nicolò dopo il suo viaggio ad Odessa fa ritorno all' esercito.

(1828.)

Il trattato di pace segnato fra la Persia e la Russia in Tourkmantchai venne pubblicato in

Pietroburgo in mezzo al giubilo universale. Questo felice avvenimento non rese però dimentico il gabinetto russo delle espressioni poco moderate contenute nel firmano indirizzato dalla Porta agli ajani dell' Impero e non a torto considerato come un manifesto di guerra contro la Russia istessa.

Da questo momento l' odio che nudriasi nascosto fra le due nazioni si mostra palese. L' indecente protesta della Porta di aver aderito al trattato di Ackerman , unicamente pel bisogno di acquistar tempo a prepararsi all' armi e quindi rispondere col ferro alla mano alle proposizioni moderate , riguardanti la Grecia , delle tre potenze europee , contribuisce in singolar modo ad accendere la collera dell' Imperatore , il quale con una dichiarazione di guerra in data 11-23 aprile notificata a tutte le potenze europee , esprime alla Turchia il suo fermo proposito di decidere le controversie colla spada. Tre giorni dopo vien pubblicato un ukase (14-26 aprile) che ordina la leva di un esercito , ed ogni cosa vassi celeremente disponendo per l' immediato passaggio del Pruth. Il comando in capo, dell' esercito destinato ad aprir la campagna vien dato al feld-maresciallo conte di Wittgestein , e l' aiutante generale conte di Diebitsch è nominato capo dello stato-maggiore generale dell' esercito.

Trasferitisi ai loro posti tutti gli ufficiali generali e tutti gli amministratori destinati a prendere parte a questa campagna , l' istesso Imperatore abbandona Pietroburgo il 26 aprile ,

per recarsi all' esercito. Le ostilità già sono incominciate. Benchè ritardato il movimento della concentrazione delle truppe dalla lunghezza dell' inverno e dal cattivo stato delle strade, non però, compite tutte le disposizioni militari, col giorno 7 maggio, le prime colonne, dopo aver udito un *Te Deum*, cantato alla testa di ogni brigata, e la proclamazione dell' imperatore seguita da clamorose *hourras*, senza incontrar resistenza passano il Pruth in tre punti diversi, a Skouleni, a Faltschi ed a Vodolny-Isatska. La prima colonna dell' esercito imperiale move direttamente verso Jassy e fa la sua entrata in questa capitale della Valacchia, pria che il principe Ospodaro Stourdza, secondo gli ordini ricevuti da Costantinopoli, abbia potuto ritirarsi sul territorio turco. Senza troppo dolore egli si sottopone ai nuovi padroni e si costituisce prigioniero. Ricevuti come liberatori nei due principati, i Russi si avanzano a marcie sforzate verso Buckarest, occupato ben presto dal general Roth senza spargimento di una sola goccia di sangue. Non però, l' ospodaro di Moldavia, Chika, aveva avuto il tempo e la prudenza di ritirarsi a Kronstadt in Transilvania (1).

Ben contenti i Moldavi di essere tolti al giogo Ottomano, sotto colore di supplicare la pro-



(1) Poco poi arrivato anche il conte Pahlen coll' esercito russo a Buckarest, stabilì quivi la sede dell' amministrazione dei due principati a lui confidati dall' imperatore e da lui governati in mezzo a mille difficoltà sino alla fine della campagna.

tezione del conquistatore , il fecero avvisato della loro brama di venir incorporati come provincia nell' impero Russo. Ma le mire politiche non soffocarono i sentimenti di lealtà dell' Imperatore , il quale per mezzo del conte di Nesselrode dichiarar volle, *non essere mai stato suo disegno ingrandire i proprii Stati a detrimento delle provincie limitrofe.*

Mentre che il sesto corpo impadronivasi di Buckarest, un altro distaccamento , calato pel Pruth , facevasi ad occupare Galacz , ed il settimo corpo mosso sopra Brailow , preparavasi a condur l' assedio di questa piazza sotto i comandi del gran duca Michele.

Con non minore energia e sollecitudine la Porta Ottomana , che la prima realmente era stata a dar la chiamata alle armi ai suoi popoli , adoperavasi ad opporsi ai gagliardi tentativi della Russia ed a coronare di nuova gloria lo stendardo di Maometto. Non però la notizia dei primi movimenti dell' esercito nemico arrecarono alcun' ombra di inquietudine o di mal umore al Sultano. Senza punto badare all' offerta fatta dall' Imperatore di Russia di ricevere al proprio quartiere generale dei plenipotenziari onde trattare delle condizioni della pace , senza interrompere le operazioni della guerra , con ogni solerzia s' adoperò egli al radunamento di un esercito che tanto per la forza del numero e delle provvisioni d' armi necessarie , quanto per la buona disciplina , avesse a poter reggere contro una potenza riputatissima pel proprio valor militare. Il comando del-

l'esercito destinato a difendere le posizioni di Schoumla (considerata nelle ultime guerre , come il baluardo dell'impero), essendo perciò appunto il più importante , venne confidato al seraschiere Hussein-bascià , celebre per lo zelo e per la fermezza d'animo manifestata nell'asssecondare le mire del suo padrone tendenti alla distruzione de' Giannizzeri ed alla organizzazione delle truppe regolari.

Considerevoli furono le forze poste in campo dalla Turchia all'aprimiento della campagna. Mandata porzione di queste nei castelli dei Dardanelli e nelle piazze forti del Danubio , altre si riserbarono per la difesa della capitale e del Sultano. Una sola metà di tutte le soldatesche armate all'uopo , destinossi per l'esercito attivo del Danubio , non senza però la speranza che ben presto questa mano di armati sarebbe stata rinvigorita in singolar modo dalle nuove reclute che s'andavano addestrando alle manovre.

Giusta i calcoli d'allora verificati in seguito , eravi a presumere che l'esercito attivo turco al campo di Schoumla , sulla linea di operazioni e nelle piazze fortificate fra il Balkan ed il Danubio , sarebbe ammontato in breve al novero di 100,000 uomini.

Secondo il disegno di campagna che sembra essere stato adottato dal consiglio russo , il sesto corpo (Luogotenente-generale Roth) doveva occupare i due principati e portarsi sull'alto Danubio , il settimo (sotto gli ordini del gran duca Michele) doveva intraprendere

l'assedio di Brailow e spingersi quindi sopra Schoumla, intanto che il terzo (luogotenente generale Roudzewitsch) passerebbe il Danubio inferiore dalla parte di Issakscha e si dirigerebbe lungo il Mar Nero fino a Varna, assicurandosi di tutte le piazze e comunicando per mezzo della propria destra col sesto corpo diretto sopra Schoumla.

Ma l'esecuzione di questo disegno venne a prima giunta allentato dall'ingrossamento straordinario del Danubio, dalla difficoltà del servizio degli approvvigionamenti, e fors' anche dalla inaspettata resistenza di Brailow.

Il 20 maggio di quest'anno 1828, l'imperatore Nicolò, portatosi a visitare appunto il campo d'assedio di questa piazza investita dal duca Michele con tutto il maggior vigore possibile nelle circostanze, potè essere bensì spettatore di alcuni vantaggi riportati dalle brave sue truppe, ma non già della dedizione della piazza che tutte le apparenze indicavano non dover aver luogo così tosto. Il perchè ei trasferivasi a Bender, d'onde in compagnia dell'Imperatrice recar voleasi ad Odessa intanto che il terzo corpo preparavasi a guadar il Danubio verso Issakscha, sotto gli ordini del generale Roudzewitsch.

Il passaggio di questo fiume considerato di una somma difficoltà in tutti i tempi e fatto più che mai pericoloso dallo straordinario ingrossamento delle acque, imponeva lavori considerevoli a farsi fino sotto al fuoco del nemico. Tuttavia in capo ad alcuni giorni, giun-

sero i Russi ad innalzare nelle paludi che costeggiano il fiume una diga lunga quasi mezza lega destinata a reggere il ponte. Quindici mila turchi, messi in buona posizione sull'altra riva, annunziavano l'intenzione di opporsi al passaggio. Protetti sulla loro destra da impraticabili paludi e sulla sinistra dalla fortezza di Issakscha, avevano essi piantate tre batterie le cui scariche toccavano la riva russa.

La necessità di rimuovere il nemico da questa posizione decideva il generale dell'imperatore a farla assalire da una flottiglia che, imbarcata ad Ismail, doveva risalire il Danubio, fin presso al punto in cui due divisioni avevano l'incarico di attraversare il fiume.

Col giorno 8 giugno, l'imperatore istesso, ad un'ora di mattino si reca in mezzo alle sue truppe. Fa intuonare un *Te Deum* solenne, onde implorare la protezione del cielo in un momento tanto decisivo, e dà il comando che s'apra il fuoco di una batteria di 24 pezzi, la quale immantinente rintrona insieme a quelle della flottiglia che risale il Danubio onde proteggere il passaggio. I Turchi rispondono a questo invito con non minor vigore, ma in onta alle loro scariche, si imbarcano le truppe, e procedono baldanzose benchè sotto un vivo e ben nudrito cannonamento ed attraverso i bassi-fondi paludosi e la violentissima corrente del fiume. Otto battaglioni senza gravi stenti pervengono a metter piede sulla riva destra del Danubio, talchè sgomentati i Turchi dalla presenza di questi loro formidabili nemici, parte abbando-

nano le batterie e si gettano nella fortezza di Issakscha , e parte si sbandano , nè si oppongono d'alcun modo allo stabilimento del ponte, che colla massima tranquillità viene compito a comodo del passaggio di tutto l'esercito (1). I due susseguenti giorni , 8 e 9 giugno, vennero impiegati a far passare il fiume alle truppe sopra diverse squadre di navicelli, e quindi a stabilirle colle artiglierie nelle posizioni or ora abbandonate dal nemico.

Trovavansi in Issakscha due bascià , l'uno Hassan-bascià , il quale s'era quivi rifuggito dopo avere indarno tentato di opporsi al passaggio del fiume, ed Eyoup-bascià comandante della fortezza. Dato ch'ebbero il fuoco ai sobborghi far vollero sembianza di difendersi, ma misurata poi con occhio prudente la minacciosa estensione delle linee russe , giudicarono temerità e vano partito il resistere , e dimandarono di capitolare. Venne loro accordata la libertà di ritirarsi colla guarnigione , a patto che avessero a lasciare in mano al vincitore le artiglierie , le bandiere , i viveri e le munizioni che trovavansi nella piazza , dove entrati i Russi guidati dagli stessi bascià vennero accolti di tal modo dagli abitanti che per nulla ebbero a poter giudicare considerar costoro la guerra attuale come nazionale o religiosa.

Terminato interamente il ponte effettuossi il passaggio dell'intero esercito col massimo ordine e come in paese amico.



(1) Veggasi la Gazzetta d' Augusta.

Dell'estensione di 25 miglia di lunghezza e sommamente fertile è il tratto di paese, invaso nel modo che ora vedemmo dal terzo corpo russo. Essendo però sparso di varie fortezze, era d'assoluta necessità il prendere possesso di queste onde aver libero il litorale del Mar Nero da cui attendevansi i soccorsi e le provvisioni, ed onde assicurarsi non solo della cooperazione della flotta ma ben'anco della comunicazione col 7.^o corpo il qual stringeva d'assedio Brailow e tener doveasi esso pure in relazione diretta col 6.^o rimasto in Valacchia o diretto verso l'alto Danubio.

Mosso da Issatscha il 3.^o corpo arrivava senza incontrar ostacoli sotto Kustendji, città fortificata accuratamente dai Turchi, e disponevasi a venirne al possesso intanto che con ogni maggior vigore procedevano i lavori dell'espugnazione sotto Brailow. Già fino dal 14 giugno di quest'anno (1828) eransi praticate sotto ai baluardi tre mine le quali scoppiar dovevano tutte ad un tempo. Tutte le disposizioni dell'attacco compite col mattino del giorno 15, i corpi destinati a salir all'assalto stavansi schierati non altro attendendo che il convenuto segnale del terzo razzo; se non che, essendo stato dato il fuoco alla mina destra al partire del 2.^o razzo, due minuti prima del momento stabilito, la sua esplosione anticipata seppellì l'ufficiale incaricato a dar il fuoco alla mina intermedia, la quale non scoppiò. La mina sinistra scoppiò al segnale del terzo razzo; ma « di mezzo a densi turbini di terra e di fumo, dice il bul-

lettino russo , che d' ogni parte sollevaronsi , non fu possibile per alcun modo distinguere se alcuna breccia si fosse resa praticabile v. Tuttavia le colonne russe si spinsero all' assalto , con una intrepidezza degna di tutti gli elogi. Ogni sforzo ed ogni prova di valore non bastarono però a vincere i gravi ostacoli opposti dalle fortificazioni non ancora sufficientemente guastate , ed il segnale della ritirata fece cessare un' inutile carneficina. All' indomani quella mina che aveva mancato al suo ufficio , accesa per ordine dello stesso gran Duca Michele che dirigeva l' assedio , aprì una breccia di larghezza sufficiente a permettere un nuovo tentativo d' assalto. Non fu però bisogno di nuovo spargimento di sangue, perchè il bascià, forse persuaso di non poter resistere all' impeto del nemico , dopo aver chiesto inutilmente un' armistizio di dieci giorni , propose la resa della piazza la quale venne consegnata ai Russi il giorno 18. Questo assedio prolungato quasi per un intero mese cagionò enormi perdite ai vincitori. Anche i Turchi soffrirono assai nelle impetuose sortite da loro tentate. Ottennero essi una capitolazione onorevole e degna della loro bella difesa , poichè fu loro concesso ritirarsi con tutti gli onori di guerra verso Silistria. Una gran quantità di munizioni , due magazzini di legna opportunissima a riattare le artiglierie , moltissimi projectili e tante provvigioni da bastare a nudrir l' esercito intero per più di un mese , vennero in potere dei Russi.

Quasi in pari tempo , diviso in vari distac-

camenti il terzo corpo si impadroniva di tutte le piazze che si trovano fra il mare ed il Danubio fino al così detto *baluardo di Trajano*. Toultscha, Matchine e Hirsova, si arresero alle prime intimazioni. La sola Kustendji oppose una seria resistenza. Il seraschiere Hussein basscià, or ora arrivato a Schoumla, aveva mandato ordine alla guarnigione di difendere la piazza fino all'ultimo sangue; nondimeno non si sostenne essa oltre a quattro giorni, e il giorno 20 si arrese a condizione di essere condotta a Paravadi. Trentasei pezzi di artiglieria trovaronsi in questa piazza, il cui acquisto fu reso tanto più importante per essere essa un porto ottimo allo sbarco degli approvvigionamenti necessari all'esercito; e di fatto alcuni giorni dopo la resa vi entrò un convoglio di 26 vele cariche di viveri provenienti da Odessa.

Contemporaneamente ai fatti or riportati, una spedizione di 7 a 8 mila uomini imbarcati il 15 maggio a Sevastopol sotto gli ordini dell'ammiraglio Greigh, dirigevasi contro Anapa, una delle fortezze della grande Abasia, consegnata ultimamente ai Turchi. La spedizione trattenuta da venti contrari, da calme e da nebbie non arrivò davanti ad Anapa che il 26. Lo sbarco delle truppe effettuossi il 28 sotto i comandi dell'aiutante di campo, generale principe di Mentschikoff, malgrado l'opposizione di una guarnigione di tre mila uomini sostenuta dalla cavalleria circassa e da alcune migliaia di montanari. Ma anche i Russi da parte loro avevano ricevuto qualche soccorso da

Tarnau. Riuscirono quindi a piantare intorno alla piazza una linea di circonvallazione, la quale, attraversando l'Istmo su cui Anapa è edificata, appoggiavasi da due lati al mare. In capo ad alcuni giorni i lavori d'assedio furono inoltrati fino agli spalti, ed il 10 giugno, già essendosi praticata la discesa nel fossato ed aperte tre breccie, il bascià consegnava la piazza. Vi si trovarono 85 cannoni ed abbondanti munizioni da guerra e da bocca.

Di tal modo tanto in Asia quanto in Europa, la campagna aprivasi per l'esercito russo con incontrastabile prosperità. La presa di Brai-low e delle altre piazze del Danubio inferiore non gli lasciavano alcun nemico alle spalle. Il sesto corpo del generale Roth doveva portarsi da Hirsowa sopra Silistria, ed il general Geismar stava per muovere verso l'alta Valacchia. Il quartier generale piantato a Karassou doveva prender rinforzo dal settimo corpo, e spingersi a marcie sforzate (4 luglio) sopra Bazard-schick.

Così concentrato l'esercito principale di operazione (terzo e settimo corpo) componevasi, al dir dei bullettini russi, di 54 battaglioni, 44 squadroni, 6 reggimenti di Cosacchi ed una artiglieria di 250 pezzi.

Abbenchè già fatto avesse un gran caldo, pochi malati contavansi ancora: abbondavano tuttavia i foraggi nei due Principati; cominciavano però a mancare i viveri, ma immensi convogli di provvigioni tirati da buoi venivano in coda all'esercito fin dalla Podolia. Altre prov-

vigioni d'ogni specie ricevevansi dirette da Odesa sul porto di Kustendji. Finalmente, ancora era gonfio dei suoi primi trionfi l'esercito quando, abbandonato il campo di Karasou, si moveva per dirigersi sopra Bazardschik, dove i Cosacchi entrarono il 6 luglio senza incontrar ostacolo di sorta, abbenchè fosse riputata questa piazza una delle più forti del Sangiaccio di Silistria.

Continue notizie di sciagure recavansi a questi tempi in Costantinopoli. In piena ribellione era la Bosnia, e la Serbia pur essa minacciava di insorgere, forse ad istigazione di alcuni emissarii della Russia. Tutti questi fatti non sgomentavano però menomamente il Sultano dotato di un carattere pieno di energia (1). Non per altro avea egli abbandonati i due Principati ai Russi che per la certezza di vederli odiati dai nuovi popoli sudditi a cagione delle enormezze con cui avrebbero dovuto opprimerli onde ivi procurarsi i mezzi di sussistenza superiori a quanto dar poteva il paese. Era sua intenzione di tenersi unicamente al possesso delle piazze forti e di limitarsi alla difensiva fino alla catena del Balkan, considerata come le Termopili dell'impero. Qua venivano dirette tutte le nuove soldatesche di mano in mano che si componevano in corpi e s'andavano addestrando al maneggio dell'armi. Ai comandi del seraschiere Hussein bascià già stavano da cinquanta a sessanta mila uomini fortemente trincerati in Schoumla e sulle



(1) Vedremo più innanzi qual meschino premio ci raccogliesse da questa sua imperturbabilità più che cinica.

circostanti alture. Ioussouf bascià di Seres, l'uno dei grandi feudatarii o proprietari dell'impero, condotto avea da otto a diecimila uomini a Varna, dove indi a poco venne pur mandato il capitau-bascià Izzet-Machmoud-bascià, onde concorrere alla difesa di questa piazza considerata come il baluardo marittimo della Romelia. Al gran visir era stato dato l'incarico di recarsi al soccorso del punto il più minacciato, e lo stesso Gran Sultano spiegar doveva lo stendardo del profeta e muovere coi suoi corpi di riserva, salvo sempre a ripiegarsi in caso di bisogno verso la capitale. Quanto ai bascià dell'Asia, oltre ai contingenti che somministrar dovevano all'esercito del Danubio, era pure loro incarico primario il riunirsi in una massa onde far fronte al generale Paskewitsch.

D'altra parte, Ibrahim avea ordine di tener fermo nella Morea fino agli estremi. In genere poi, a tutti i capi dell'esercito ottomano opposti ai Russi era stato ingiunto di evitare le azioni generali, di limitarsi alla difesa delle posizioni fortificate o a delle scorrerie onde inquietare le spalle, intercettare i convogli e le comunicazioni del nemico, e soprattutto di seppellirsi sotto alle rovine delle piazze forti ad essi confidate innanzi che arrendersi. Epperò, molti di coloro che pei primi mancato avevano a quest'ultima terribile ingiunzione furono posti a morte, ed il solo bascià di Brailow poté salvarsi dalla inesorabile severità del seraschiere esigliandosi volontariamente.

Tuttavia, singolar cosa è a notare come, in

mezzo ai preparativi di una guerra ad ultimo sangue , fra l'impeto dell'odio nazionale e religioso che con ogni mezzo cercavasi di suscitare contro i Russi e contro tutti i *Giaurri* (infedeli) in genere , il governo , dimessa la ferocità delle antiche sue massime , e adottate le pratiche delle nazioni moderne nell'esercizio dei diritti della guerra , abolisse l'uso di pagare una moneta per ogni testa ed orecchia di nemico ucciso, e concedesse ai prigionieri russi, ben'anco in Costantinopoli, un trattamento che non avrebbero trovato più umano presso un popolo cristiano.

Senza entrare in troppe particolarità intorno ai cambiamenti , alle promozioni ed ai movimenti che allora si fecero in Costantinopoli nel governo o nei vari rami di amministrazione , quivi non toccheremo che le cose più necessarie a ben intendere le operazioni militari. Nel frattempo che l'imperatore Nicolò abbandonava Karassou onde muovere sopra Bazardschick, una mano di Cosacchi dell'antiguardia del luogotenente generale Rudiger, entrava in questa città abbandonata dagli abitanti non solo ma ben'anco dalla guarnigione. Questa circostanza dava alla guerra un nuovo carattere. Il giorno 8 intantochè la antiguardia russa proseguiva la sua marcia, alcuni forti distaccamenti di cavalleria turca mostravansi sulla strada di Schoumla, e costringevano i Cosacchi a ripiegarsi sul grosso dell'antiguardia, il cui fianco destro venne ben tosto assalito da una colonna di cavalleria turca di duemila uomini. Questo assalto respinto valorosamente, altro non era

che il preludio di un'impresa più seria che i nemici tentar vollero al di là di Bazardschick.

Dopo aver concentrate tutte le forze, i Turchi, mostratisi con una nuova massa di cavalleria di otto mila uomini comandati da Halil bascià, giovine favorito del Sultano, venivano a gettarsi sopra un reggimento di cacciatori russi, il quale formatosi in quadrato, sostener seppe con energia la loro carica. Ma poi, accorsi in aiuto dei Russi cinque squadroni di ulani, prendevano eglino stessi l'offensiva e respingevano i Turchi, i quali si ritirarono sotto un fuoco di moschetteria e di artiglieria che loro cagionò una considerevol perdita. Così il general Rudiger poteva continuare la sua marcia verso Kustendji, rinforzato però da alcuni battaglioni che lo mettevano nel caso di poter respingere qualche nuovo non improbabile assalto nemico. E davvero una altra volta presentavasi questo nelle vicinanze del villaggio di Iassitepe, non però con miglior esito di quello sortito nel primo tentativo presso Bazardschick.

Non sarà inutile il far osservare come i bullettini pubblicati a Costantinopoli intorno a questi vari combattimenti, ne attribuissero tutto l'onore alla cavalleria turca, ed affermassero avervi perduto i Russi non meno di sei cannoni e 3,500 uccisi o feriti.

L'Imperatore partito da Karassou il giorno 6 luglio non piantò il suo quartier generale davanti a Bazardschick che il 9; e vi si fermò fino al 15 per aspettare che il sesto corpo del general Roth, il quale or ora effettuato aveva il passag-

gio del Danubio presso Kirsowa, arrivato fosse sotto Silistria, e potesse quindi mettersi in comunicazione coll'ala destra del grande esercito. Spiccava poi due distaccamenti dalla sua ala sinistra, e li mandava verso Mangali e Varna, importanti piazze che l'aiutante generale Suchtelen aveva l'incarico di sorprendere o di osservare, fino a quando la flotta dell'ammiraglio Greigh, reduce da Anapa, potesse prender parte all'assedio.

Stabilite queste disposizioni il 15 luglio, l'Imperatore abbandonava il suo campo sotto a Bazaraschick per recarsi per la via di Kosloundgi e Seni-Bazar sopra Schoumla, scortato dal settimo corpo, dalla maggior parte del terzo, da una divisione di cacciatori a cavallo e da centotto pezzi di artiglieria di riserva oltre quella dei corpi or nominati, in totale da una massa di cinquantacinque a sessanta mila uomini. Cinque a sei mila cavalli turchi con alcuni cannoni non cessarono dal mostrarsi e dall'attaccar scaramucce coi Cosacchi dell'antiguardia, ritirandosi però sempre all'apparire delle colonne russe. Da questi assalti parziali non soffrì nessun danno nè il più lieve ritardo nel suo cammino il grosso dell'esercito, il quale dopo tre giorni di marcia arrivò il 19 luglio sotto Jeni-Bazar.

Il 20 luglio, essendosi già concentrate tutte le truppe, un movimento generale effettuavasi sopra Schoumla onde riconoscere le forze del nemico, respingerlo nel caso che si fosse presentato in campo aperto, e prendere quindi posizioni e sotto i suoi trinceramenti. Il bullettino.

russo riporta tutte le particolarità di questi movimenti in cui tutte le divisioni russe ebbero a prender parte, ed a far fronte a un dieci mila uomini di cavalleria turca. Entrambe le nazioni diedero prova di un valore ostinato e fecero delle perdite considerevoli che ciascuna di esse volle o tener nascoste o far comparire assai minori della realtà. Fu il risultato di tutti questi fatti d'arme che respinti da posizione a posizione, i Turchi dovettero ritirarsi nei loro trinceamenti del così detto campo di Schoumla senza aver potuto impedire al nemico di erigere dei ridotti nei punti da essi abbandonati.

Indi ad alcuni giorni al campo russo che ora vedemmo piantato sotto Schoumla, arrivavano notizie più o meno favorevoli dei varii corpi che operavano sui due suoi fianchi. Il conte di Suchtelen, con un corpo minore di quattro mila uomini aveva preso posizione sotto la fortezza di Varna, malgrado molte sortite assai vive di cui i Turchi si vollero attribuire buona parte del vantaggio; massime poi di quella del giorno 14, per la quale mercè i loro sforzi reiterati erano giunti a gettare nella piazza un rinforzo di molti battaglioni di truppe regolari ed un distaccamento di cavalleria. In conseguenza di un'altra sortita operata il 20, il conte Suchtelen ed il luogotenente generale Ousgackow, accorso in sussidio di lui, erano stati costretti a ripiegarsi dietro al villaggio di Derbent, in attenzione che l'aiutante generale Benkendorff, or ora impadronitosi di Paravadi, condur loro potesse dei rinforzi, e possibil fosse all'ammiraglio Greigh

di prender parte all' assedio di Varna non appena arrivato presso Mangali. Di troppo erasi omai ingrossata la guarnigione perchè più oltre venisse concesso agli assediati il tenersi fermi nelle loro posizioni sotto la piazza.

Da un'altra parte, sul Danubio, la fortezza di Silistria, col giorno 21 luglio era stata circondata da 10 od 11 m. uomini sotto i comandi del generale Roth. Un distaccamento del medesimo corpo agli ordini del general Karniloff, stava in osservazione di Giurgevo sulla riva sinistra, mentre il barone Geismar proteggeva con un altro distaccamento di 5 a 6 m. uomini la piccola Valacchia contro le scorrerie delle guarnigioni di Widdino e di Kalafat. Ma questi tre generali, mancando delle forze necessarie al loro scopo, erano anche troppo occupati nel tener fronte alle sortite ed alle incursioni dei Turchi i quali vantaronsi di tai fatti come di altrettante vittorie. Epperò essi generali dimandavano continuamente dei rinforzi, facendo eco alle istanze del generale conte Langeron lasciato collo scarso novero di 12 m. uomini nei due Principati.

Dal giorno 22 al 27 luglio non vi ebbero sotto Schoumla che delle parziali avvisaglie onde attaccare o difendere i trinceamenti che i Russi andavano costruendo all'uopo di rinchiudere sempre più i Turchi nelle loro posizioni. L'artiglieria di questi ultimi, diretta, a quanto dicevasi, da ufficiali stranieri, era ben servita, abbenchè fosse d'un calibro troppo piccolo per poter far danno ai Russi i cui cannoni erano d'assai maggior portata.

Le cariche della cavalleria mosse senza ordine, ma con furore, quasi sempre riuscivano micidiali, stante che, in onta agli ordini dati dall'una e dall'altra parte di risparmiare la vita del nemico datosi vinto, non facevasi quartiere di sorta.

Il 28 luglio, non appena due brigate del terzo corpo si erano messe in posizione sulle alture boschive che si trovano sulla strada di Silistria, venivano ivi tosto assalite da una massa di cavalleria sostenuta da alcuni pezzi di artiglieria volante e dal fuoco dei ridotti turchi. Benchè tostamente smontata l'artiglieria, non volle punto desistere da' suoi assalti la cavalleria, che si fece a caricare i cannoni ed i corpi quadrati del nemico con un'accanimento insolito nella presente campagna. A gran stenti si mantennero i Russi nelle loro posizioni finchè i Turchi si furono ritirati non senza assai grave perdita. Il giorno susseguente si fortificarono nelle guadagnate posizioni malgrado il fuoco dei ridotti nemici e gli assalti reiterati de' suoi fucilieri. In pari tempo il generale Rudiger portandosi con una divisione di infanteria, di cavalleria e di artiglieria sulla direzione di Eski-Stamboul, si trovò nel caso di poter minacciare le comunicazioni del seraschiere Hussein con Costantinopoli.

Ma tutti questi buoni successi non potevan essere bastevolmente decisivi, perchè già di troppo s'innoltrava la stagione, nè più il russo esercito era tanto numeroso da poter tentare un grande assalto onde sperare di prendere a viva forza

delle fortificazioni difese da forze poco meno che superiori a quelle degli assalenti.

Era talè la condizione delle cose allorchè l'imperator Nicolò, lasciato il campo di Schoumla, proponevasi di recarsi a passare alcune settimane ad Odessa.

Non mai viaggio o risoluzione di un sovrano diedero luogo a più false voci ed a più strane congetture. Giusta i racconti dei Turchi o di que' che per loro parteggiavano, l'esercito russo non poteva più a lungo conservare le proprie posizioni; la cavalleria turca intercettava tutti i suoi convogli e tutte le sue comunicazioni: i due Principati smunti dalle continue requisizioni di viveri e di denaro cominciavano a desiderare ancora l'ottomana dominazione, ecc. Giusta altri osservatori, la presenza degli ambasciatori stranieri e quella in ispecie di Lord Hefsesbury, poteva contrariare od anche sorvegliare troppo da vicino le operazioni militari: altri ancora davano per certo essersi conchiuso un armistizio durante il quale sarebbesi trattato della pace sotto la mediazione dell'Inghilterra e dell'Austria.

Pel vero poi, il viaggio dell'imperator Nicolò null'altro scopo aveasi che di prendere una posizione d'onde poter sollecitare l'arrivo di rinforzi necessarii all'esercito attivo, in ispecie sotto Varna, della qual piazza importava moltissimo venir al possesso prima dell'inverno.

CAPO QUINTO.

Al principe di Mentschikoff è dato il comando dell'assedio in Varna. — Provvedimenti marittimi della Russia a danno della Turchia. — Attività singolare del Sultano. — Provvede efficacemente ai mezzi i più vallevoli a volgere a suo favore le sorti della guerra. — Il gran visir parte pel campo di Schoumla con grosso corpo di soldatesche. — Mahmoud fa innalberare lo stendardo del profeta — Il bascià di Widdino invade improvvisamente la Valacehia. — Il generale Geismar ottiene una completa vittoria sul corpo turco comandato dal seraschiere di Widdino. — Fatti d'arme sotto Sliustria. — Fazioni sotto Schoumla. — Operazioni sotto Varna. — Sforzi dei Turchi onde mantenersi in possesso di questa piazza, e dei Russi onde ottenerne la resa. — Procedono vigorosamente i lavori d'assedio. — Proposte di dedizione fatte dal Capudan bascià. — Rotte le conferenze. — Omer-Vrione presentasi dinanzi alle posizioni de' Russi con un grosso corpo di truppe. — Fatti d'arme sostenuti da questa nuova divisione turca. — Audace fazione tentata da un drappello di soldati Russi, i quali penetrano fin nell'interno della piazza. — Joussouff offre la resa di Varna accettata dall'Imperatore. — Omer-Vrione dopo la caduta della piazza ritirasi in ordine. — Nuovi provvedimenti del Sultano all'uopo di sostenere con un maggior vigore le ostilità contro la Russia. — Levato l'assedio di Schoumla. — Sunto della campagna.

Postosi in cammino verso Varna con grossa scorta di cavalli, di fanti e di artiglierie, l'Imperatore dovette passar la notte del 4 agosto in un ridotto eretto sotto al villaggio di Derbent, dove il luogo-tenente generale Ouszackow era stato costretto a ritirarsi in conseguenza della sortita del 20 luglio. Ma poi grazie alla comparsa della flotta dell'ammiraglio Greigh, ed allo sbarco di un corpo di 3,200 uomini di ritorno dalla spedizione di Anapa, col generale

principe di Mentschikoff a cui era stato dato il comando dell'assedio di Varna, le cose già cambiato aveano totalmente d'aspetto.

Indarno tentato aveano i Turchi di tenersi fermi sulle alture boscoscose poste oltre a due leghe della piazza e da essi munite di cavalleria, di artiglieria e di fucilieri: il principe Mentschikoff venuto loro alle spalle ne li avea scacciati, e la flotta dell'ammiraglio Greigh, composta allora di otto vascelli di linea e di cinque fregate già si era presentata dinanzi al porto, allorchè l'Imperatore arrivava al campo nel mattino del 5 agosto, d'onde poi, dopo aver osservate le fortificazioni e la rada, trasferivasi ad Odessa.

Non contento di provvedere ai migliori mezzi di proseguire con vantaggio le ostilità colle sue truppe di terra, l'Imperatore pensar volle pur anco a spiegare tutte le possibili sue forze di mare onde colle prime avessero a cooperare al buon esito della guerra. Già padrone del mar Nero, ei voleva bloccare il Bosforo ed i Dardanelli, portar la fame nella capitale del nemico e costringere il gran Signore ad accettare le condizioni esposte nel manifesto del 6 aprile. A quest'uopo, oltre la flotta del vice-ammiraglio conte di Heyden, spedita nel 1827 nel Mediterraneo, la quale allora stava bloccando le coste delle provincie od isole greche in potere dei Turchi, e quella dell'ammiraglio Greigh che dopo la presa di Anapa, erasi condotta a prendere parte all'assedio di Varna, una squadra escita dal porto di Cronstadt nel mese di

luglio , forte di quattro vascelli di linea e di tre fregate sotto i comandi del contro-ammiraglio Ricord , recar doveasi , congiunta a quella del vice-ammiraglio Heyden , a formare il blocco de' Dardanelli. Tralasciando di parlare distesamente di questo blocco (1) che difficoltà di nuova



(1) Qui vi altro non abbiamo fatto che toccare del provvedimento adottati dall' Imperator di Russia onde togliere alla Porta Ottomana la possibilità di assicurare l'approvvigionamento della sua capitale (ordine del giorno 20 agosto—1 settembre) non che del blocco dei Dardanelli. Il primo provvedimento , il divieto dell'esportazione dei grani dai porti del mar Nero e del mare di Azoff , non poteva dar luogo ad alcun straniero reclamo. Ma il blocco dei Dardanelli annunziato molto tempo prima che posto venisse in effetto , incontrò qualche opposizione. Il vice-ammiraglio conte Heyden incaricato di notificarlo agli ufficiali comandanti dei vascelli di guerra delle potenze neutrali nel Levante , si sbrigò con una lettera dalla rada di Malta in data 6-18 ottobre. Primieramente ci faceva cenno dell'ordine dato da S. M. di mettere e dichiarare in istato di blocco i Dardanelli e Costantinopoli e di vietare qualunque arrivo di viveri o di altri articoli generalmente riconosciuti sotto il nome di contrabbando di guerra a bordo dei bastimenti turchi o di bandiera neutrale. Ma abbenchè le ordinarie leggi di neutralità marittima imponessero l'obbligo di rispettare ogni qualunque blocco effettivo e diano a quelle potenze che lo stabiliscono il legittimo dritto di farlo osservare rigorosamente e senza eccezione, nullameno , volendo S. M. produrre il minor danno possibile al commercio delle nazioni neutrali , credeva opportuno autorizzare la sua squadra : 1.º a permettere l'ingresso dei Dardanelli e di Costantinopoli a tutti i bastimenti neutrali , i quali si fossero assoggettati alla visita e che seco loro a bordo non avessero nè viveri , nè munizioni da guerra ; 2.º a lasciar liberamente escire tutti i bastimenti provenienti da Costantinopoli e diretti per l'Europa a meno che non avessero a bordo o truppe , o munizioni da guerra , o viveri destinati a sussidio delle piazze comprese nella cir-

natura fece insorgere , noi ci faremo a continuare l'esposizione dei movimenti dell' esercito di terra.

La prima parte della campagna di cui stiamo narrando gli avvenimenti , aveva avuto incontrastabilmente un esito felice pei Russi. Senza spargimento di sangue si erano essi resi possessori dei due Principati, di cinque o sei piazze forti, conquistate con pochissima perdita, quando se ne eccettui quella di Brailow: giunti erano ai piedi del Balckan , sotto i trinceamenti di Schoumla , la cui caduta doveva schiuder loro la strada di Costantinopoli : Silistria e Varna stavano assediate da due corpi d' esercito creduti



conscrizione determinata dalle tre Corti nel trattato 6 luglio 1827; 3.º a non far uso della forza che nel caso estremo contro quei bastimenti neutrali che sottrar si volessero alla visita , oppure tentassero di violare il blocco.

Abbenchè di tal guisa limitato ne' suoi rigori e per quanto fosse difficile il conservarlo , massime verso l'inverno a cagione delle correnti che vietano alle flotte di stazionare all' ingresso de' Dardanelli , questo blocco , la cui esecuzione venne affidata come dicemmo sopra ad una divisione navale di 5 a 6 vascelli di linea e di alcune fregate sotto i comandi del vice-ammiraglio Ricord , fece pur insorgere tuttavia molte lagnanze e continui reclami , soprattutto da parte del commercio britannico , la quale vennero usate delle speciali agevolezze. Non pertanto questo blocco incominciato alla metà di novembre , e di sovente interrotto dalle correnti e dai cattivi tempi non diede luogo ad alcun avvenimento notevole. Costantinopoli continuò a ricevere i suoi approvvigionamenti dai convogli di terra stabiliti fin sulla costa settentrionale , d' onde senza ombra di difficoltà pervenivano nella capitale.

Vedi Moniteur Universel anno 1828.

sufficienti ad ottenerne la resa: Roudschouck e Giurgewo, se non bloccate, erano pel meno osservate da un distaccamento agli ordini del generale Karniloff, ed il barone generale Geismar occupava la piccola Valacchia con una divisione che credevasi destinata a fare un' incursione (1), od anche a promuovere un' insurrezione nella Servia. Dovunque i Turchi tenevansi sulle difese, ed alcune fortunate scaramucce di cavalleria, come quelle di Hallil-bascià sulla strada di Jeni Bazar, per quanto potessero esse riuscir dannose alla sussistenza ed alle comunicazioni dell' esercito russo, non offrivano tuttavia che un tenue compenso ai veri vantaggi ottenuti dai Russi. L' infanteria regolare ottomana non valeva a resistere loro che coperta da fortificazioni; sicchè superate queste una volta, il destino dell' impero ottomano decider potevasi indi ad alcune settimane sulle piane d' Adrianopoli.

Tale sembrava essere tuttavia la posizione militare dei Russi alla fine di luglio; se non che, d' altra parte, la scarsità dei viveri ed in ispecie dei foraggi nei due Principati indebolita aveva la cavalleria e allentati i mezzi di trasporto. La peste faceva di gravi danni: rigurgitavano gli spedali; gli abitanti della Moldavia e della Valacchia che bramato aveano ed accolti i Russi come liberatori, fuggivano omai da un paese rifinito; i bojardi ed i ricchi proprietari si ri-



(1) Vedremo più oltre come non fosse errata questa supposizione.

traevano onde salvare le reliquie dei loro averi sul territorio austriaco ; i poveri recavansi a cercare nelle foreste la loro sussistenza dividendo il più vil cibo cogli animali.

Le operazioni militari andavano procedendo con minor vigore , e le resistenze incontrate negli ultimi giorni di luglio e nei primi di agosto ne resero vieppiù lenti e fiacchi i progressi : sicchè per tutto questo facevansi avanzare con tutta fretta i corpi di riserva dell'esercito.

Anche a Costantinopoli era sentita la necessità di continuare la guerra sull' adottato sistema di ostilità. In un gran consiglio dell'impero tenuto il 2 agosto venne deciso che il gran visir Mehemet-Selim bascià trasferirebbesi all'esercito. Indi a qualche giorno colle cerimonie d'uso inalberaronsi nella corte del serraglio le cinque code di cavallo ; vi si fecero le preghiere solite a praticarsi nelle grandi crisi , per la prosperità dell'impero, del Sultano, del gran visir e del popolo ottomano, in presenza di tutti i ministri e di una folla immensa di abitanti di tutte le classi. Con nuovi proclami chiamaronsi all'armi tutti i buoni musulmani ed i preparativi guerrieri e gli esercizi si continuarono con nuova e ognor maggiore attività.

Il 9 agosto , il gran visir con un seguito pomposo partì accompagnato da Hadi-effendi il qual seguivalo in qualità di reiss-effendi o cancelliere del campo. Essendo stato questo Hadi-effendi uno dei plenipotenziarii alle conferenze di Achermann , una tal circostanza diede luogo a credere che il gran visir fosse autorizzato a rice-

vere delle proposizioni pacifiche , abbenchè specialmente avviato coll' incarico di imprimere la maggior possibile energia alle operazioni della guerra.

Intanto , gli ultimi dispacci di Schoumla del 15 agosto , annunziavano una rotta del general Rudiger presso Eski-Stamboul. Giusta le relazioni del capitau-bascià , mandate da Varna , tutti gli assalti mossi a questa piazza dai Russi , erano stati respinti con gravi perdite di costoro. Non meno felici erano le notizie di Silistria , ed il bascià di Viddino faceva i preparativi di un' incursione nella piccola Valacchia : ma tuttavia da ogni parte cercavansi soccorsi e rinforzi. D' altronde sempre fermo nella propria confidenza Mahmoud , sempre ostinato nel volerla ispirare a tutto il suo popolo , non removeasi per ombra dall' energia e dall' attività propria del suo carattere. Pronto ad inveire contro i cospiratori e gli interni nemici della quiete della capitale e dell' impero , studioso di ogni mezzo valevole ad eccitare il fanatismo del suo popolo contro i Russi , egli mostrava pur sempre una singolare e lodevole moderazione. Disapprovando l' imprudente condotta del bascià della Bosnia , al quale allora venne sostituito Ali-Namick bascià , incaricato particolarmente di pacificare la provincia , egli richiamar volle intorno a sè quasi tutti i più ragguardevoli personaggi esigliati negli ultimi tempi in occasione della riforma , nè dimenticò di dare gli opportuni ordini , onde i prigionieri di guerra trattati venissero coll' uma-

nità conforme agli usi seguiti dalle altre potenze europee. (1)

Così sedati tutti i timori di interne sedizioni e provveduto saviamente dal governo ottomano a quanto rendere gli poteva meno difficile il buon esito della guerra, il gran visir procedeva verso Adrianopoli alla testa di un corpo di 9 a 10m. uomini di truppe regolari, a cui sulla strada di Varna congiungere si doveano tutti i contingenti già avviati da queste parti, e calcolati dell'ammontare di 20 a 25m. soldati. Sotto un diverso sovrano la partenza del gran visir dalla capitale avrebbe quivi lasciate languire tutte le operazioni: ma il sultano Mahmoud non dimenticossi per questo come essere dovesse egli la vera anima, il vero principio vitale del suo impero. Intento a far continuare sotto ai suoi occhi l'istruzione militare delle reclute chiamate da ogni parte alla difesa dello stato, ei non tralasciava per questo di spedire in pari tempo le particolari istruzioni ai suoi generali, ai suoi bascià nella Bulgaria, nella Bosnia, nella Morea, nell'Egitto, nell'Asia e faceva riattare i bastimenti scampati dal disastro di Navarino, ordinava le più necessarie riparazioni ai castelli od alle fortezze poste alla difesa dell'ingresso del Bosforo, voleva terminate ad una volta le caserme di Scutari ed il palazzo imperiale di Beglier-bey. Molte



(1) È noto quale meschino effetto finale produssero tutti questi tanto vantati provvedimenti dell'eroe musulmano.

migliaja di operai lavoravano sotto alla sua direzione ad erigere sulle alture che dominano il sobborgo di Eyoub una linea di batterie e di fortificazioni che dilatar doveasi fino al mar di Marmara: coperta così tutta la fronte della città dal lato di terra fin oltre questa linea formidabile, lungi due miglia della città stessa andavasi preparando un campo trincerato, chiamato Ramiss-Istclifflick, nel quale trasferir doveasi lo stesso Gran Signore e far innalberare lo stendardo del profeta. Assai lungo sarebbe quivi riferire tutte le particolarità di questa grande cerimonia militare celebratasi il giorno 15 settembre in mezzo alla più profonda meraviglia di tutta la popolazione di Costantinopoli troppo facile a credere nella miracolosa potenza della sua santa bandiera e negli immutabili destini dell'impero ottomano (1).

Frattanto verso la metà di agosto, appunto allora che eravi parola di far tentare dal general Geismar un'incursione nella Servia onde chiamarvi a sommosa la popolazione, il bascià di Widdino, ricevuti avendo dei rinforzi, mettevasi improvvisamente sull'offensiva; e, passato il Danubio con 15 a 20 m. uomini presso Kalafat, portavasi rapidamente sul Chyl inferiore, col disegno di respingere i Russi e di giungere fino a Buckarest.

E veramente, il general Geismar il quale di questo lato non aveva che da cinque a sei mila uomini, sorpreso da questa impensata invasione

~~~~~

(1) Lesur: *Annuaire Historique Universel*.

a Galentz , il 18 agosto , fu costretto di abbandonare i magazzini dei viveri , e dei materiali per l'esercito , non che sei mila buoi che i Turchi seco loro condussero a Widdino , ed ebbe appena il tempo di ripiegarsi sopra Goroi , dove si trincerò ; ma da costà pure sloggiato all'indomani si dovette ritirare precipitosamente per la strada di Crajowa fino a Slatina , dove sperava trovare dei rinforzi condotti dal general Langeron , il quale or ora era stato nominato comandante in capo delle truppe nella Valacchia.

Già questo Principato era rifiuto dalle enormi contribuzioni in danaro e dalle requisizioni di ogni specie , in viveri , foraggi e bestiami ; minacciato dalle violenze militari , flagellato dalla peste. La notizia di una nuova invasione vi addusse una costernazione indefinibile. Indarno il governatore conte Pahlen si fece a pubblicare proclami sopra proclami onde calmare e trattenere gli abitanti , i quali in folla ritraevansi sul territorio austriaco. L'arrivo di centoventiquattro carriaggi di ambulanza zeppi di Russi feriti nelle ultime avvisaglie non fece che giustificare più che mai le apprensioni del popolo. Lo spavento venne poi raddoppiato da molte sortite effettuate in pari tempo dalla parte di Roudschouck e di Giurgewo. Ma , o fosse che i Turchi temessero di venir assaliti a loro volta , quando arrivassero al nemico dei rinforzi , o fosse che egli solo mirassero ad inquietare e ad intercettare il libero trasporto dei viveri , non guari andò che di nuovo si ritirarono nelle loro posizioni seco loro conducendo il raccolto bottino e

migliaia di abitanti cristiani , costretti poi con crudeli trattamenti ai lavori delle loro fortificazioni. Se non che , indi ad alcune settimane , di nuovo assalito il general Geismar dal seraschiere di Widdino compreso alla testa di 18m. uomini oppresso dal numero più che dal valore del nemico , venne costretto ad effettuare un altro movimento retrogrado. In questa nuova posizione , senza dubbio attaccato lo avrebbero ancora gli Ottomani tanto di forze a lui superiori , se egli con un assalto audace quanto violento non avesse prevenuto il loro disegno , e strappata di mano ad essi una vittoria pagata ai Russi con sette cannoni , ventiquattro bandiere , circa mille prigionieri , oltre una quantità di altre spoglie. Questo bel fatto d' armi , che forse può dirsi il più notevole di tutta la campagna , liberò la Valacchia almeno per qualche tempo dalle incursioni dei Turchi , e guadagnò al barone di Geismar il titolo di luogo-tenente generale , ben meritato dal suo valore e dalla sua non ordinaria perizia militare.

I lavori dell' assedio di Silistria proseguiti da un corpo meno numeroso della guarnigione , molestati dalle incursioni di cui ora parlammo e dalle frequenti sortite delle guarnigioni di Roudschouck e di Giurgewo , assai lentamente progredivano. I Turchi stabiliti sulle alture fortificate al di fuori della piazza già effettuate avevano molte corse sulle batterie erette di contro alla città. Il general Roth si decise ad investirli con un notturno assalto , il quale nella notte del 4 al 5 settembre venne felicemente eseguito.

dal colonnello Szamutow. Un solo battaglione di infanteria fattosi ad assalire i trinceamenti nemici di fronte mentre che due squadroni di ulani teneansi manovrando alle sue spalle bastò a spaventare i Turchi i quali si diedero a fuggire alla dirotta lasciando vuote le proprie fortificazioni quasi senza por mano al combattere. Il governor di Silistria Mahmoud bascià che ben sentiva di quanta importanza fossero le perdute posizioni, tentar volle il susseguente giorno di ricuperarle, epperò si fece a muovere tre assalti successivi. Nel terzo, sostenuti da tre mila uomini, da cinque pezzi di campagna e dall' artiglieria della piazza, alcuni Turchi giugner seppero fino alle alture: ma quivi ributtati e fulminati dalle mitraglie russe, il rimanente della divisione caricata in fronte dalla fanteria, in fianco dagli ulani ed alle spalle da quattro compagnie di granatieri, venne immediatamente respinto fin sotto le mura della piazza, le cui porte si chiusero in faccia agli stessi fuggitivi pel timore che con loro alla rinfusa avessero ad entrare nella città anche i Russi.

Non guari avvenne quindi che su queste alture gli assediati piantarono dei ridotti armati di grosse artiglierie onde sfolgorare vivamente la piazza; ciò che però non bastò a dissuadere i Turchi dal tentar nuove sortite respinte con un esito or maggiore or minore, ma non mai decisivo. Il 23 settembre un corpo di cinque a sei mila cavalli, staccatosi da Schoumla mostratosi sulla strada di Tourtouckai, costrinse gli avvamposti russi a ripiegarsi sulle recenti fortificazioni

delle alture , ed unitosi poscia ad un distaccamento escito in pari tempo dalla piazza , tentò di concerto con questo un assalto simultaneo sui ridotti dei Russi ; ma però costoro operando con gran valore seppero rovesciare e respingere nella piazza il distaccamento , e dopo una fiera avvisaglia sostenuta dal corpo del luogotenente general Creutz , costringere la cavalleria turca a ritirarsi con grave perdita sulla strada di Schoumla.

Tale si rimase su questo punto la rispettiva posizione delle parti belligeranti , fino all'epoca dell' arrivo del generale principe di Tscherbatoff , venuto col duodecimo corpo a prendere la direzione dell' assedio in luogo del general Roth, il qual fu chiamato sotto Schoumla.

Costà l'esercito del feld-maresciallo Wittgenstein , indebolito dalla partenza di una piccola scelta divisione , mandata come accennammo , a servire di scorta all' Imperatore avviato per Varna , ridotto a star sulla difesa non si era però distolto dal continuare a fortificare le sue posizioni. Che anzi, il general Rudiger avea preso posto ad Eski-Stamboul sulla strada di Costantinopoli, nel proposito di arrestare per via i rinforzi ed i convogli che incessantemente da Adrianopoli arrivavano a Schoumla. Non ancora tentato avevano i Turchi alcun assalto di importanza , quando nella notte del 25 al 26 agosto , il seraschiere Hussein bascià intraprese a prendere di forza le tre principali posizioni occupate dai Russi vicino a Straudscha , oltre a Tscheungalik , e dalla parte di Eski-Stamboul.

La prima divisione comandata da Halil ba-

scià , formata da tre battaglioni di truppe regolari e da un grosso di milizie ottomane portatasi sulla destra dei Russi , riuscì col favor della notte e di un gagliardo vento a nascondere il suo movimento verso un ridotto in cui comandava il general maggiore de Wrede : già trucidate le vedette , era essa penetrata nel ridotto e non ancora la sua presenza destato avea l'allarme ; tutti i Russi trovati sul posto vennero passati a fil di spada innanzi che accorti del pericolo. Fra gli estinti fu trovato anche l'infelice general de Wrede , « vittima , al dir del bullettino russo , della sua negligenza nel custodire il posto a lui confidato ». Se non che , immediatamente un grosso corpo spedito dal quartier generale russo a recuperare il ridotto , ed impegnatosi in feroce ed accanita mischia col nemico riusciva felicemente nell'intento , non però senza la perdita di sei cannoni , di molti carriaggi carichi di viveri caduti nelle mani dei Turchi e da costoro trascinati in Schoumla.

La seconda colonna turca composta di alcuni battaglioni regolari , di una grossa mano di cavalleria , e di otto pezzi di artiglieria sotto gli ordini di Essein bascià avanzavasi sul ridotto di Tschengalick intanto che un altro corpo di cavalleria cercava di circondare la destra dei Russi. Questa incontrò ben maggior resistenza della prima. Caricata da una divisione di cosacchi e di cacciatori a cavallo , esposta al fuoco incrociato di molti ridotti , fu essa non poco malmenata , ed ebbe il solo contento di aver essa pure per parte sua danneggiato alquanto il nemi-

co e di essersi impadronita di un cannone. Quanto al ridotto di Tschengalik , nell' incertezza delle notizie contraddittorie, indarno ci faremmo a voler dire se dai Turchi venisse preso oppure restasse ai Russi.

Il terzo assalto degli Ottomani diretto contro i trinceamenti di Eski-Stamboul, venne comandato da Alisch-bascià: il luogotenente general Rudiger lo sostenne da prima con vigore, ma giudicata la posizione incapace di difesa, diede le disposizioni opportune ad assicurarsi la sua ritirata; talchè distrutti i trinceamenti, e levati i cannoni, ripiegossi sull' ala destra dell' esercito, non senza grave perdita, e fra le altre quella del general Jwanoff ucciso a Tschifflik nel momento in cui movea onde proteggere la ritirata del general Rudiger. Questo avvenimento poco favorevole ai Russi permise al nemico d' introdurre in Schoumla alcune nuove truppe ed un convoglio di provvigioni pervenuto nella piazza dalla strada di Tschali-Kavak, ond' è che giudicar puossi, in onta a quanto ne dissero in contrario i bullettini russi, che sortisse il bramato effetto l' assalto combinato condotto dal seraschiere Hussein. E davvero da questo momento non più furono interrotte le comunicazioni d' Adrianopoli a Schoumla; ripigliata l' offensiva i Turchi non cessarono dal far delle corse alle spalle dell' esercito russo, e per ultimo Hussein trovossi d' aver a disporre di tante forze da poter distaccare Omer-Vrione con un corpo di sette a otto mila Albanesi destinati a sussidio di Varna.

L' acquisto di questa piazza erasi fatto più

importante pei Russi, a cagione appunto delle difficoltà da essi incontrate sotto Schoumla, Silistria e Roudschouck. Come posizione marittima e grazie alle sue comunicazioni con Odessa, essa era necessaria alla sussistenza ed anche alla sicurezza dell'esercito. Anche i Turchi reputavano questa fortezza ben a ragione uno dei propugnacoli del loro impero, perocchè, dappoichè eglino la possedevano, aveva essa resistito a tutti gli assalti dei Russi e dei Polonesi. La situazione di questa città posta fra il golfo o lago di Dewno ed il mare, rendeva difficile lo investirla per la necessità di gettare ad ostro della città stessa, dalla parte di Pravadi, un distaccamento, il qual trovandosi isolato dal grosso corpo d'assedio era esposto a tutti gli sforzi del nemico. Per l'arrivo del principe di Meutschikoff, della flotta dell'ammiraglio Greigh e delle truppe di scorta dell'Imperatore, era stata fatta possibilità agli assediati di mettersi sull'offensiva, ma d'altronde pervenivano soccorsi anche alla piazza, il cui destino decider poteva di quello dell'intera campagna.

Contemporaneamente alla partenza dell'Imperatore per Odessa, i Russi costruivano ai piedi delle alture di cui si erano resi padroni, sei ridotti, coi quali formar doveasi la linea di blocco fra il mare e la pianura, che mette capo nel golfo dalla parte di tramontana. Compironsi questi lavori in sei giorni, malgrado le sortite ripetutamente effettuate dagli assediati.

Col giorno 7 agosto una fregata ed una bombarda davano principio al bombardamento della

fortezza, e nella susseguente notte l'ammiraglio Greigh distaccava alcune scialuppe armate onde impadronirsi della flottiglia turca rifuggitasi sotto il cannone della piazza. L'assalto tentato col favor delle tenebre sortì un esito totale. L'equipaggio della flottiglia turca solo si accorse della manovra delle scialuppe russe allorchè già queste eransi tratte alla distanza di un mezzo tiro di fucile; talchè malgrado il fuoco delle scari- che e delle mitraglie slanciate in pari tempo a dalla fortezza e dalla flottiglia turca, i Russi fattisi all'arrembaggio, poterono impadronirsi di quattordici piccoli bastimenti ond'era composta e seco loro trascinarli a rimorchio sotto gli occhi istessi del capudanbascià, il qual comandava nella piazza con Jousouff-bascià.

Indi ad alcuni giorni, informato l'ammiraglio Greigh come i Turchi avessero dei magazzeni considerevoli di polveri e di munizioni a Neada o Inada, al di là di Bourgas, vi mandò due fregate, uno sloop ed un cutter, onde impadronirsene o per la peggio distruggerli. Il capitano di vascello Kritgk incaricato di questa missione, adempì con ottimo esito al suo dovere; egli prese ed atterrò tutte le batterie, menò seco dodici cannoni e ne inchiodò i restanti, fece balzar in ruina l'arsenale con tutte quelle munizioni che seco non potè trasportare e tornò quindi ad imbarcarsi quasi al cospetto di un grosso distaccamento turco, spedito, ma troppo tardi, in soccorso della piazza. Dal lato suo, il principe Mentzchikoff spingeva innanzi con buon esito i lavori dell'assedio di Varna; se non che, in

una sortita del 21 agosto, disgraziatamente colpito nella testa da una palla, tanto fu grave la ferita che a prima giunta venne creduto morto, nè più potè riprendere il comando dell'esercito. Incaricato pertanto il suo capo di stato maggiore Perowsky della direzione dei lavori dell'assedio, con tanta attività si mise all'opera che in breve giunse a spingere i zappatori fino alla sola distanza di ventiquattro tese dalla piazza, ed a piantar quivi una batteria di mortai malgrado le frequenti sortite dell'inimico. Il 29 sulla fregata lo *Stendardo* arrivò l'aiutante di campo, generale conte Woronzoff, dall'Imperatore incaricato di prendere il comando dell'assedio invece del principe di Mentzchikoff. E costui pure fu ben presto testimonio della intrepida ostinazione dei Turchi, i quali nella notte del 31 agosto fecero tre sortite sui ridotti posti a difesa della diritta delle linee russe. Respinti su due punti erano essi pure giunti a piantarsi in una forte posizione d'onde vennero però cacciati nella seguente notte.

Tuttavolta avendo l'Imperatore posto ordine ai più urgenti affari dell'impero fece ben presto ritorno al campo sotto Varna, le cui operazioni procedettero da questo momento con nuovo vigore ed attività più animata, giovati con uno zelo singolare dalla indefessa cooperazione della flotta la quale non cessava dal nudrire il proprio fuoco contro la piazza.

L'esercito d'assedio aveva or ora ricevuti dei rinforzi considerevoli consistenti in due divisioni d'infanteria della guardia colla loro artiglieria.

ria e di una divisione della cavalleria leggera nell' ammontare totale di vent' un mila uomini scelti. Non però, nella città e nella fortezza trovavansi ancora dieci mila uomini od abitanti armati pieni di ardore e di confidenza nei loro capi. Interamente circondata era la piazza dalla parte di tramontana ; ad ostro un corpo staccato occupava Paravadi sotto gli ordini del luogotenente generale principe Madatoff. Ma Omer Vrione , che noi abbiamo veduto staccato da Schoumla , già erasi mostrato da questa parte con sette od otto mila uomini e già tentato avea qualche assalto con esito più o meno felice. Lo stesso gran visir era aspettato con venti mila uomini , porzione dei quali già toccato aveano Aidos.

In tal condizione di cose giudicando l' Imperatore essergli necessario investire totalmente la piazza , sbarcar fece una colonna della guardia e delle truppe di linea onde occupare la costa meridionale del lago o golfo di Dewno. Quest' impresa riuscì : l' aiutante generale Golowin , incaricato della spedizione , s' impadronì il 12 settembre delle eminenze e della penisola di Galata e venne al possesso indi a poco di Burgas , senza essere stato molestato dal nemico mentre che un altro distaccamento imbarcato all' uopo di proteggere l' operazione , calava a terra senza trarre un sol colpo. Entrambi questi due corpi nella loro marcia si impossessarono di alcuni convogli e di numeroso bestiame.

All' indomani l' inimico mostrò una colonna di cavalleria la quale venne respinta a colpi di cannone , ma nel frattempo la guarnigione met-

tevasi ad un più serio tentativo sulla destra dei Russi nell'intenzione di distruggere i loro lavori, i quali omai dilatavansi fin quasi al fossato della fortezza: ostinata fu la pugna. Due reggimenti di cacciatori caricarono colla baionetta e ne vennero malconci assai. Le trincee furono tolte, ritolte e sparse di cadaveri; ma finalmente i Turchi ributtati, si videro costretti di abbandonare una posizione che conservar volevano anche dinanzi alla fronte d'assalto della fortezza.

Col giorno 14 settembre avendo i Russi fatto rovinare la controscarpa del bastione settentrionale di Varna, l'Imperatore intimar fece alla guarnigione di arrendersi. Le prime risposte date al parlamentario parve annunziassero la disposizione od il desiderio di evitare con un'immediata capitolazione un nuovo spargimento di sangue; e però fu convenuta una tregua durante la quale il capudan-bascià, il quale comandava nella piazza si trasferì a bordo del vascello l'*Imperatrice Maria*, onde quivi abboccarsi coll'ammiraglio Greigh, autorizzato dall'imperatore Nicolò a trattare delle condizioni della capitolazione. Ma, fatto accorto il plenipotenziario russo come il capudan-bascià a null'altro mirasse che a guadagnar tempo coll'eludere destramente tutte le proposizioni che venivangli offerte, credette di dover rompere la conferenza, e mandare a nulla le negoziazioni; onde fu che col mattino del susseguente giorno ricominciò il fuoco delle batterie di breccia dalla parte settentrionale della città, e dalla meridionale non ancora danneg-

giata scoprironsi di nuovo le bocche d'assedio dinanzi alla posizione dell'aiutante generale Golovin. E davvero il capudan-bascià, colle notizie dei vantaggi ottenuti dai Turchi sotto Silistria e Scoumla, non che nella piccola Valacchia, ricevuto avea l'ordine di star saldo fino agl'estremi, unitamente all'avviso de'sussidii mandati ad ottenere la liberazione della sua piazza.

Dieci a quindici giorni già eransi spesi in continui cannonamenti la cui inutilità provò abbastanza come non ancora fosse la piazza ridotta a quel mal partito che vollero far credere i bullettini russi, allorchè giunse notizia al campo imperiale, avanzarsi un considerevole corpo nemico nella direzione del Kamsckick sulla strada d'Aidos. Un reggimento di cacciatori a piedi della guardia con poca mano di cavalleria fu mandato a riconoscerlo: se non che, o per la superiorità del numero o per l'asprezza del terreno questo distaccamento si trovò costretto a ripiegarsi dopo aver sofferta una considerevol perdita, ed a far ritorno al campo senza aver potuto prendere cognizione nè delle forze nè della direzione del nemico, il quale all'indomani si mostrò dinanzi alle posizioni de' Russi, a mezzogiorno di Varna.

Ma da parte loro gli Imperiali già adottate avevano le disposizioni più opportune ad ottenere esito migliore dei loro sforzi ed a riparare alla perdita sofferta il dì innanzi. Le truppe collocate su questo punto erano state rinforzate e poste sotto gli ordini del luogotenente generale

Bistrom. Poi tosto il luogotenente generale Suchozenet venne spedito con altre forze sulla riva sinistra del distretto di Varna, onde minacciare l'ala destra di Omer Vrione e sloggiarlo quel giorno istesso dal villaggio di Hadgi-Hassan-Laai. Il giorno 28 settembre il principe Eugenio di Wurtemberg, appena arrivato dal campo di Schoumla con una brigata di infanteria, prendeva a suoi ordini il ventesimo reggimento dei cacciatori ed effettuava la propria congiunzione col generale Suchozenet.

Quell'istesso giorno il generale Bistrom faceva un movimento contro il quartier generale dei Turchi, i quali abbandonarono tosto le trincee intorno a cui stavano essi lavorando fin dal momento del loro arrivo, onde poter attaccare i ridotti russi. Il combattimento durò quattro ore; il fuoco delle batterie degli imperiali ed una carica alla baionetta mossa da due battaglioni della guardia, costrinsero i Turchi alla ritirata. Il bullettino russo riferendo questo fatto d'arme e deplorando la morte di alcuni distinti ufficiali generali trattisi coraggiosi a guidare le colonne all'assalto, affermò aver l'inimico spiegati non meno di quindici mila uomini di fanteria e di cavalleria, protetti da non minori forze lasciate nelle trincee, ed un buon migliaio di costoro esserne rimasti estinti sul campo della battaglia, l'onore della cui vittoria anche i Turchi per parte loro reclamar vollero. La verità del fatto è questa, che all'indomani ognuna delle due parti si trovò nelle istesse posizioni occupate prima dello scontro.

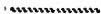
Susseguentemente incaricato il principe Eugenio di Wurtemberg di dirigere un secondo assalto sull'ala sinistra del nemico, provossi indarno all'impresa. Dopo alcune difficoltà incontrate nei movimenti, un reggimento di cacciatori già era pervenuto ad impossessarsi del primo ridotto. Eccitata dal nobile esempio, una brigata slanciata allora sul parapetto delle trincee nemiche senza averne ricevuto l'ordine, ne venne malconcia per la peggio e appena fu che con grave perdita giugnese a ritirarsi ed a mettersi sotto la protezione delle batterie del campo e degli ulani della guardia. Ma benchè mal riuscito questo assalto non destò minore impressione nell'animo del nemico, il quale non s'ardi impedire al principe Eugenio il piantare le sue posizioni presso Hadgi-Hassan-Laar.

Ambe le parti posero mano a fortificare le rispettive posizioni, i Turchi onde intendere all'occasione di gettare dei sussidii nella piazza o cominciare un attacco di consenso colla guarnigione, i Russi onde opporsi a queste fazioni.

Riguardo ai lavori d'assedio, già d'assai erano essi inoltrati sulle posizioni di tramontana e dalla parte del mare. Due mine eransi praticate; l'una all'estremità di un bastione collocato a tramontana presso al mare, accesa e scoppiata il giorno 4 ottobre rovinò nei fossati buona porzione dei lavori di difesa. Il compimento dell'altra praticata sotto il secondo bastione di tramontana, venne interrotto da quattro successivi assalti pagati colla vita di molti zappatori. Non però, scoppiò egualmente la mina ed aperse due

grandi breccie nel bastione. Ma anche questa volta l'intemperante ardore del soldato tradì le mire dei capi (1).

Il 7 ottobre un'ora innanzi giorno un branco di fucilieri e di scelti marinai comandati da un luogotenente di marina e sostenuti da due compagnie della guardia con centocinquanta lavoratori muniti di gabbioni, coll'incarico di occupare il primo bastione, senza trar neanche un sol colpo di fucile, si inoltrano nella breccia e quivi scannano tutti i Turchi messi a guardia del posto. Meravigliati da una sì debole resistenza, spinti dal loro coraggio, e dimentichi dello scopo della loro missione che era limitato alla sola occupazione del bastione ed alla erezione di una batteria, penetrano eglino fin nell'interno della città cacciandosi dinanzi tutti i nemici che incontrano per via. Si tentò di sostenere in qualche modo questa mano di avventati o mandando loro soccorsi diretti o movendo assalti simulati sopra altri punti. Riavutisi dal loro spavento e dalla loro sorpresa i Turchi già stavano per schiacciare questo drappello di prodi, i quali per loro buona sorte appena ebbero il tempo di inchiodare e di gettar nei fossati i cannoni trovati sul bastione ch'eglino occupar dovevano. Molti fra essi perirono vittima di questa temeraria impresa; gli altri ricondussero al campo una quantità di donne e fanciulli cristiani trattisi in coda



(1) Nessuno vorrà dire superflue tutte queste particolarità che noi riferiamo risguardanti la più importante fase della campagna di cui diamo la narrazione.

ad essi allorchè si fecero a sgombrare la città. Questo fatto abbenchè riuscito a vuoto bastò nondimeno a persuadere i Turchi quanto poco sicuri eglino fossero nell'interno delle loro mura.

Molte breccie già erano praticate, e già i soldati audavansi preparando ad un generale assalto quando al mezzodì dell'8 ottobre un segretario particolare di Joussouff bascià, accompagnato da due turchi si fece annunziare a bordo del *Parigi* onde trattare della dedizione della piazza. Per ordine dell'Imperadore venne esso mandato all'ammiraglio Greig. Questa prima conferenza non ebbe alcun esito, nè a meglio sortirono le negoziazioni ripigliate all'indomani mattina nella tenda del conte Woronzoff. Ma poi alla sera del giorno istesso compariva Joussouff in persona e prometteva una dichiarazione per l'indomani. E pel vero, ritornato all'ora indicata, presentò questa sua dichiarazione nella quale affermando esservi impossibilità di difendere più a lungo la piazza, esponeva il suo parere: doversi trattare per la resa della medesima; il capudan bascià essendosi ricusato alle sue proposte, egli Joussouff bascià aver presa la risoluzione di non più rientrare nella piazza e di mettersi sotto la protezione dell'Imperadore. Rimasto essendo diffatti coi Russi e sparsa voce di ciò nella città, tutte le truppe poste all'obbedienza di Joussouff prima della venuta del capudan, abbassarono le armi, ed escirono in folla durante la notte dell'11, e tutto il susseguente mattino onde recarsi quai prigionieri di guerra nelle mani degli assediati. Trovati nel novero di sei mila e ottocento ven-

nero tutti inviati verso Tiraspoll e Kieff. Il capudan bascià , testimonio, di questa diserzione avendo ormai a'suoi ordini soli 300 soldati a lui rimasti fedeli, s'andò a chiudere nella cittadella minacciando di farla balzare in rovine quando gli fosse stato negato di recarsi a raggiungere il corpo d'esercito d'Omer-Vrione. L'Imperatore gli permise di escire liberamente dalla fortezza colla sua picciola truppa, a patto però che avesse a prendere la strada di Bourgas, che è quanto il capudan effettuò nella mattina del 12. Già col favor della notte Omer Vrione si era ritirato sulla destra sponda del Kamtschick dove erette aveva delle forti trincee a difesa di un ponte levatoio piantato su questo fiume; nè il principe Eugenio di Wurtemberg, mandato ad inseguirlo , molestar volle più in là la sua ritirata.

Verso mezzogiorno alcuni deputati della città si recavano a presentarne le chiavi all'Imperatore. Venne essa immediatamente occupata dalle truppe russe, e molte salve d'artiglieria di tutti i legni della flotta annunziavano questo prospero avvenimento. La presa di Varna destò una forte impressione in Costantinopoli ed anche nelle altre corti la cui opinione poco era favorevole alla causa dei Russi. I più grandi sforzi eransi fatti onde impedirla: l'orgoglio ottomano non sapeva vedere in questa disgrazia che l'opera del tradimento o l'effetto della viltà di coloro ai quali era stata confidata la difesa di una piazza tanto importante. Il perchè senz'altro, accusossi innanzi tutto Joussouff bascià di essere passato a trat-

tative coi Russi prima di averne avvisato il capudan-bascià; di avere coi suoi rigiri preparata la vergognosa diserzione delle sue truppe e di essersi fatto assegnare preventivamente il prezzo della propria perfidia da lui poi ricevuto ad Odessa (1). E davvero il primo atto del Sultano fu appunto di segnalarlo qual traditore, di far fulminare contro di lui l'anatema, di tenersi in ostaggio la sua famiglia e di mettere il sequestro sui beni da lui posseduti nella Macedonia (2).

Riguardo al gran visir, Mehemet-Selim bascià, che punto non avea corrisposto a quanto erasi sperato di lui, ei fu richiamato, destituito e maudato in esiglio a Gallipoli. Trattavasi



(1) I Russi ribatterono con alcune buone ragioni l'idea che la presa di Varna fosse dovuta ad un tradimento. Jousseuff lasciò proprietario di immensi beni fondiarii in Macedonia, e capitano riputato doveva essere al coperto di una vergognosa seduzione. Egli si era distinto durante tutto il corso dell'assedio colla ferma ed ostinata sua resistenza. Prima di lui, il capudan-bascià avea offerte delle proposizioni di capitolazione che essere potevano ben'anche sincere. Jousseuff non si era piegato che alla necessità, unicamente onde salvare le reliquie del corpo da lui comandato, e ciò si poté argomentare dall'ardore col quale i soldati si portarono a consegnar le loro armi ai Russi. Lo stesso imperadore Nicolò accettando la dedizione della piazza non ad altro avea mirato, che ad evitare gli orrori di un generale assalto il cui esito ben era certo, ma che pure costar poteva la vita ad altri tre o quattro mila soldati. Vedi Gazzetta d' Augusta 1828.

(2) È noto che riavuto poi il Gran Signore della sua prevenzione, fece indi a non molto restituire a Jousseuff il suo harem ed i suoi effetti che gli vennero mandati ad Odessa.

ben'anco di mettere sotto a processo l'esame della condotta del capudan bascià per questo solo che la disgrazia è sempre un delitto agli occhi dei musulmani, ma il sultano Mahmoud, sempre superiore alle idee del suo popolo, credette disporre nel migliore possibil modo dei sigilli dell'impero col confidarli a quelle mani, che per sì lungo tempo conservate gli avevano le chiavi di Varna.

Riavuto dalla prima impressione in lui prodotta da questo avvenimento, non lasciò il Sultano dal tentare novelli sforzi. Dati gli ordini i più rigorosi pel generale armamento di tutti i musulmani dall'età di quindici anni fino a quella di sessant'anni, in pari tempo dieci a dodici mila cavalieri, recentemente sbarcati da Asia, sotto gli ordini di uno dei loro più famosi bey, Tschapan-Oglou spedironsi senza dilazione sul Danubio. Ingrossato da tale rinforzi l'esercito ottomano attivo doveva essere alla fine della campagna di ottanta a cento mila uomini, non comprese le guarnigioni di Widino, di Kalafat, di Nicopoli, di Roudschouck, di Giurgewo e Silistria, il cui novero facevasi ammontare a più di quarantamila soldati: erano tutte queste forze superiori in numero all'esercito russo, tanto che imbalanzito anzi che scoraggiato il divano proponevasi niente meno che di invadere la Valacchia, di far togliere l'assedio di Silistria e di riconquistar Varna.

I Russi per parte loro limitavano le proprie operazioni al fortificarsi in Varna, ad ottenere la resa di Silistria ed a conservare le loro po-

sizioni sul Danubio. Questo semplice disegno non ebbe intero il suo compimento.

Il movimento del principe Eugenio di Wurtemberg che come vedemmo, dopo la caduta di Varna, erasi fatto ad inseguire il corpo di Omer-Vrione non aveasi altro scopo che di ributtare questo bascià al di là del Kamtschick, sulla cui destra riva si era fortificato.

Il 15 ottobre Omer-Vrione colla protezione di un forte distaccamento di cavalleria e di fanteria, intraprese a piantare delle trincee sulla sinistra riva onde mettere il ponte levatoio in buon stato di difesa; ma non tardò a presentarsi l'antiguardia comandata dal generale maggiore Dellingshausen, decisa ad opporsi all'operazione. I Turchi spaventati dal tuonar di una batteria e dai razzi alla Congrève, si gettarono in disordine sul ponte, il qual levossi tosto innanzi che tutti egliino fossero passati, pel timore che alla rinfusa con essi non avessero a penetrare nelle fortificazioni anche i Russi: nel disordine di questo accidente una gran quantità dei fuggiaschi annegossi nel fiume, e lo spavento che da esso ne derivò ai Turchi li indusse a sgombrarne interamente la sinistra riva.

Quanto alle posizioni sotto Schoumla, i Russi vi si teneano da un mese solo all'uopo di ottenere un'utile diversione ai loro disegni sopra Varna. Caduta quindi in loro potere questa piazza non esitò punto il conte di Wittgenstein a dar principio al suo movimento di ritirata nella direzione di Silistria, essendo che costà convenir doveano il terzo corpo del general Rout-

zewitsch non che il secondo ed il sesto comandati dai generali Ischerbatoff e Roth. Da prima effettuossi con ordine la ritirata ed alcune bande di cavalli mostratesi alle spalle vennero di leggeri respinte, ma poi, il giorno 19 ottobre, nel momento in cui il terzo corpo stava per calare in una gola boscosa nelle vicinanze del villaggio d'Arbokhdor, da esso già attraversato, apparsa d'improvviso una massa di circa ottomila uomini di cavalleria sostenuta da fanterie regolari ed artiglierie, si fece a piombare sulla retroguardia non preparata all'assalto. Vivà e micidiale ingaggiossi la zuffa: ma, in onta agli sforzi dei Turchi i quali non cedettero il campo che dopo essere stati sommamente danneggiati, l'esercito russo continuò il movimento di ritirata, nè più oltre fu interrotta la sua marcia, abbenchè si andasse rendendo di giorno in giorno vieppiù difficile grazie all'asprezza delle strade rese impraticabili da una continua pioggia gelata.

A dar retta alle voci sparse dai Turchi o dai loro amici, il terzo corpo dell'esercito russo arrivava a Silistria, con quel disordine istesso con cui l'esercito francese nel 1812 presentossi alle sponde della Beresina. Assai esagerate erano queste vociferazioni. La cavalleria russa già indebolita da una disagiata campagna e dalla penuria dei foraggi era quasi del tutto sguarnita, ed appena era che servir potesse al trasporto delle artiglierie e dei bagagli; ma resta pur sempre certo che i Turchi non seppero trar gran profitto da questa mal ordinata ritirata.

Il Feld-maresciallo Wittgenstein arrivato a Silistria, non trovò costà i lavori di troppo inoltrati. Al general Tscherbatoff, caduto malato poco tempo dopo il suo arrivo era stato sostituito il conte Langeron in attenzione del general Roth, il quale riprendere doveva la direzione dell'assedio. I Russi tenevano occupati in questa fazione non meno di 120 bocche da fuoco; ma la guarnigione essendo stata più volte sussidiata di rinforzi e di viveri, non ristava dal molestare gli assediati con sortite più o meno felici. Ma poi varie altre circostanze prementi indussero il general Wittgenstein a tentar di cambiare l'assedio in un bombardamento protratto per due giorni e due notti, nella speranza di indurre gli abitanti a chiedere una capitolazione. Ciò fu però indarno: la natura opponevasi a tutte le operazioni: un freddo anticipato in queste contrade, (8 a 10 gradi sotto zero) agghiadava il coraggio de' soldati, abbondanti nevi coprivano le batterie e le baracche, il Danubio era ingombrato da grossi diacci, più non pervenivano viveri, tutte le comunicazioni erano interrotte. Pertanto il feld-maresciallo si decideva a levare l'assedio ed a raccogliere l'esercito nei quartieri di inverno. Le truppe, o meglio le reliquie del 2.<sup>o</sup> o 3.<sup>o</sup> corpo vennero imbarcate sulla flottiglia del Danubio che esse, divise in due corpi, attraversarono a Kallarasch ed a Hirsowa. Una forte divisione di questa flottiglia rimase di contro a Silistria onde tener d'occhio alla guarnigione: ed alcuni ridotti piantaronsi sui differenti punti della riva sinistra del Danubio dinanzi

alle altre fortezze rimaste in potere dei Turchi.

Malgrado tutte queste precauzioni la ritirata dell'esercito travagliata dallo straordinario rigore della stagione non potè condursi a termine senza nuove perdite e grandi sacrificii. Un solo avvenimento dimezzò a tali sventurate circostanze, sparse di qualche splendore questa guerra dei Russi. Il bascià di Widdino battuto a Baya-leschta, atterrito dalla caduta di Varna, nè più credendosi al sicuro sulla sinistra sponda del Danubio, avea deciso di abbandonare Kalafat. L'ajutante di campo generale, barone Geismar, approfittando di tali disposizioni, consigliato ad impedire la distruzione della fortezza, con una marcia notturna portavasi sotto le sue mura con tanta prontezza che, sorpresa la guarnigione pria d'aver potuto mettersi sulla difesa, abbandonava tutte le fortificazioni e le salmerie e si salvava verso Widdino, guadando il Danubio nelle cui acque, nel disordine della fuga, molti soldati s'annegarono.

Una volta al possesso di questa piazza il generale Geismar vi fece dei nuovi lavori opportuni a preservare la piccola Valacchia dalle irruzioni dei Turchi dalla sinistra sponda del Danubio, ed a tenerli ben'anco inquieti eglino stessi per la sicurezza di Widdino.

Effettuata la propria ritirata da Silistria, l'esercito russo che al dir dei fogli turchi esser doveva interamente distrutto, presentava ancora alla fine di novembre un totale di 80,000 uomini, 7 ad 8 m. dei quali si metteva a quartiere nella piccola Valacchia sotto ai comandi del general

Geismar, e 15 a 20m. sotto gli ordini del conte di Langeron stanziavano nei due Principati. Il rimanente venne ripartito nelle piazze forti sulla destra sponda del Danubio o distribuito in varii corpi da Babadagh a Varna di tal guisa da potersi recare vicendevoli soccorsi in caso di assalto. Il quartier generale venne piantato a Varna di cui s'accrebbero e si riattarono le fortificazioni, e l'antiguardia prese stazione in Pravadi.

Abbenchè fatto abbiano i Turchi immensi sforzi, e dimostrazioni onde ripiegare l'offensiva e ricuperar Varna, nulla accadde di importante fino al 2 dicembre in cui un corpo di 6,000 uomini staccato dall'esercito del gran visir, si mostrò di contro ai posti avanzati dei Russi, presso Pravadi; si trattenne esso in questa posizione per varii giorni e si ritirò poi sopra Aidos e Schoumla senza aver nulla intrapreso. A volta loro i Russi tentarono di molestare la sua ritirata e gli tolsero 500 teste di bestiame, senza oltre tentare la sorte dell'armi. Alcune altre scaramucce ebbero luogo sul Danubio, sotto a Giurgewo, dall' 8 al 14 dicembre ma senza gravi perdite: la rigidezza della stagione ed il pericolo di arrischiarsi sopra strade impraticabili e sopra campi coperti di nevi costrinse le due parti a rimanersi oziose nei quartieri d'inverno.

Così ebbe fine questa campagna considerata svantaggiosa alla Russia dagli amici dei Turchi, come che avesse sventati i progetti di conquista a lei attribuiti e dissipato il prestigio di gloria attaccato alle sue armi; dai Russi e dai loro

fautori riguardata come una sequela di onorevoli fatti, interrotta sola da insuperabili difficoltà non che da qualche sbaglio di amministrazione o di direzione militare, e frutto della quale vantar poteansi degli acquisti di tanta importanza che di maggiori non ne avea mai ottenuti la Russia nelle sue antecedenti guerre colla Turchia (1).



(1) Uno dei giornali contemporanei l' *Ape del Nord* scritto sotto l'influenza della Russia espose l'epilogo di questa campagna nel seguente modo.

« La Moldavia, la grande e piccola Valacchia non meno che una porzione della Bulgaria vennero conquistate. Inoltre i Russi presero in Europa otto fortezze, varii posti fortificati sul Danubio e due campi nemici; 957 cannoni, 180 bandiere ed una smisurata quantità di munizioni; 17 grandi navigli e 45 piccoli caddero in loro potere o colarono a fondo; 9 bascià e 22,500 uomini deposero le armi; migliaia di famiglie bulgare vennero liberate dalla schiavitù. Ecco il risultato degli avvenimenti in Europa.

« Nell'Asia i Russi presero al nemico 3 bascialichi, 6 fortezze, 3 castelli e 3 campi, e con tali conquiste vennero nelle loro mani 313 cannoni, 195 bandiere e 31 code di cavallo: 8 bascià e 8000 uomini caddero loro prigionieri: un corpo di 30m. soldati andò battuto e sbaragliato; molte migliaia di famiglie cariche dei ceppi ottomani ebbero libertà. Tanti vantaggi costarono circa 8 cannoni perduti sotto Schoumla e circa 6,000 uomini morti. » ( *Journal de Francfort* ).

Sotto il nome di un official russo pubblicaronsi a Pietroburgo delle *Osservazioni sulla campagna di Turchia*, nelle quali lo scrittore espone lo scopo, l'andamento ed il risultato di questa campagna. Quest'official fa ammontare la perdita dei Russi durante l'intera campagna a 18 o 20m. uomini uccisi o feriti tanto gravemente da non poter più oltre usar l'armi. Un official francese, il sig. Victor Magnier rispose all'opuscolo russo con una *brochure* nella quale è calcolata la perdita dei Russi a 90m., uccisi sul campo o morti negli spedali.

## CAPO SETTIMO.

Voci contrarie intorno alla campagna del 1828. — La Porta s'ostina a ricusare l'intervento delle tre potenze alleate. — Preparativi del Sultano per la nuova guerra. — Disposizioni e disegni della Russia, per le ulteriori ostilità. — Il conte Wittgenstein si ritira dall'esercito il cui supremo comando è dato al conte Diebitsch. — Il generale Langeron prende possesso di Kalé e di Turnul. — Espugnazione di Sizeboli, e inutile tentativo del bascià di Burgas di riconquistarlo. — Imperturbabilità del popolo ottomano. — I Russi s'impadroniscono per assalto dei lavori fortificati intorno a Silistria e ne stringono vigorosamente l'assedio. — Battaglia di Paravadi altrimenti detta di Eschi-Arnautlar, vinta dal general Roth. — Grande battaglia di Kulawtscka detta anche di Schoumla, e totale sconfitta del gran-visir Reschid. — Caduta di Silistria e di altre piazze. — I Russi si avanzano verso il Balkan, e superata ogni resistenza opposta dal nemico, invadono le pianure di Adrianopoli. — Entrano in questa città, dove il 14 settembre segnano la pace così detta di Adrianopoli. — Conclusione.

( 1829. )

Terminata la prima campagna della Russia contro la Turchia, sorsero le più discordi voci intorno all'esito della medesima. Alcuni scrittori di fogli politici o troppo inconsiderati o assai poco sinceri, misurando la piccola distanza che separa il basso Danubio dal Bosforo immaginar si vollero che il gabinetto di Pietroburgo mirasse a poco meno che alla conquista di Costantinopoli ed allo smembramento dell'impero Ottomano. Le solenni proteste dell'imperatore Nicolò fatte al cospetto dell'intera Europa non bastarono a toglierli d'inganno: ed ecco quindi spiegato perchè giudicassero eglino infelicamente.

riuscita una guerra il cui principal scopo a loro giudizio dovea essere la caduta della capitale nemica. Unicamente per vendicare i suoi trattati non rispettati , per ottenere la riparazione di amari oltraggi la Russia prese le armi contro la Turchia , ed in tal caso assai imprudentemente operato essa avrebbe quando si fosse proposto di penetrare nel cuore di un impero le cui popolazioni , nel caso di nemiche incursioni , hanno in uso di concentrarsi nell' interno delle grosse città , e da quivi far impeto contro l' esercito invasore con tutta la furia e con tutta l' ostinazione del fanatismo. Per tanto , quando vogliasi considerare come dopo avere guadato vittoriosamente il Danubio siansi impadroniti i Russi di quattro provincie e di quattordici piazze ed in ispecie della fortezza di Varna , che dagli istessi Ottomani suolsi aver in conto di uno dei più importanti propugnacoli dell' impero turco , non si potrà dire per alcun modo che a vuoto andassero le speranze da loro concette di questa prima guerra per ogni lato riuscita onorevole all' antica loro riputazione militare.

Convinta in se stessa di questa verità la Porta e certa ben'anco come il suo nemico senza pretendere a scolparsi dei pochi shagli commessi nell' ordinamento della prima campagna , fosse anzi deciso ad evitarli con più efficaci provvedimenti nella seconda alla quale già s' andava apparecchiando , non si scosse menomamente al pensiero dei gravi danni che risultrar potevano alla sua politica esistenza dalle imminenti novelle ostilità , e ferma ed ostinata si tenne a ri-

cusare ogni straniero intervento relativo alle cose della Grecia non solo , ma pur anche tendente alla pacificazione colla Russia. L'indole del Sultano eccessivamente altera , ed i sommi vantaggi che ei teneva per certo d'aver ben tosto a raccogliere dalle nuove istituzioni militari da lui introdotte nel suo impero lo tenevano avvinto a questo sistema , forse imprudente appunto perchè con troppo ardore adottato. L'orgoglio della nazione consuonava esso pure in singolar modo con questa specie di inconsiderato eroismo del suo capo ; eroismo a scusa del quale potevasi addurre quello spirito entusiastico ond'era tuttavia animato l'intero popolo ottomano , pronto a dichiararsi prodigo del proprio sangue quanto già avea mostrato di esser facile a concepire gigantesche speranze.

In mezzo però alle più ridenti prospettive di trionfi e di vantaggi militari il Sultano non trascurava di pensare alla migliore difesa del suo impero ; che anzi , ammettendo ben anco il caso di prosperi e minacciosi eventi per parte della potenza sua rivale , ordinava tutti i lavori e tutte le fortificazioni necessarie a guarentire la sua capitale da qualunque tentativo od assalto di un nemico formidabile. In pari tempo , chiamata incessantemente alle armi , la gioventù musulmana accorreva in folla all'invito , e le nuove schiere ordinate ed affidate alla scuola di ottimi uffiziali europei mettevansi in cammino le une dopo le altre dirette al punto di generale concentrazione stabilito in Aidos dove il gran-visir Reschid-bascià avea piantato il suo quartier generale.

Con uno zelo non minore e senza dubbio con più ponderata energia anche il governo russo preparavasi a sostenere la nuova campagna con efficacissimi provvedimenti militari e collo sfoggio di tali forze che il meno possibile dovessero lasciar dubbia la sorte delle armi. Nel nuovo disegno di guerra da lui adottato, nè di molto difforme da quello seguito l'anno innanzi ei proponevasi di affrontare vigorosamente la Turchia, non solo invadendo i suoi confini dalla parte d'Europa, ma assalendola pur anco con enormi sforzi da quella dell'Asia, onde ottenere così utilissima diversione ai movimenti che già intendeva operare verso il Balkan. Ei fu appunto all'uopo di ottenere questo scopo che considerevoli forze vennero poste agli ordini del conte Paschewitz, il quale, come fu attestato dai principali fogli politici dell'Europa, con tanto buon esito corrisponder seppe alle favorevoli speranze di lui e delle valorose sue schiere concette. Non avvenne lo stesso del conte di Wittgenstein che, carico di anni e forse sazio di allori, volse il pensiero ad ottenere dal suo sovrano di abbandonare le fatiche della guerra e di ritirarsi nelle sue terre onde meglio godere di quella pace e di quella quiete di cui è tanto bramosa la vecchiaia. Il perchè con un suo decreto in data del 17 febbraio 1829, l'Imperatore Nicolò gli concedeva di rassegnare il comando in capo dell'esercito, dato poi con scelta di non perfetta approvazione, per parte di alcuni fra i più veterani uffiziali maggiori, al conte Diebitsch che nella prima campagna avea tenuto il

grado di capo dello stato maggiore dell' esercito.

All'atto però di ricevere la propria dimissione il vecchio capitano russo ebbe il contento di annunziare al suo sovrano la conquista di due fortezze nemiche il cui possesso doveva riuscire della massima importanza ed utilità alle ulteriori fazioni militari. Ed ecco la semplice esposizione del fatto.

Al generale Langeron posto al comando della piccola Valacchia sulla destra sponda del Danubio , era stata recata una lettera del famoso Tschapan-Oglou nella quale assicuravalo costui con fede da buon musulmano che fra non molto recato ei sarebbesi ad assalirlo , a farlo in pezzi ed a piantare la bandiera di Maometto nel mezzo del suo campo. Senza lasciarsi troppo sgomentare da questa altera minaccia il conte Langeron pensò invece prudentemente a prevenirne il risultato non solo col tenersi cauto sulle difese ma bensì col muovere offese egli stesso a suoi nemici militanti. Portatosi quindi ad assalire il posto fortificato di Kalè , che sta a guardia del ponte di Nicopoli , con prove di non dubbio valore sbaragliava le genti messe alla sua custodia , e fattosene padrone , vi piantava quante artiglierie bastar potevano a rendere il luogo utile ed importante a' suoi. Nè contento a tale acquisto , mover volle immantinente all'occupazione di Turnul , il cui possesso offrir doveva ai Russi un ottimo punto d'appoggio sul Danubio e guarentir loro compiutamente la sicurezza della Valacchia occidentale. Costretta alla resa dalle savie disposizioni del generale Geismar , il quale

era già riuscito a circondarla di fortini , questa fortezza venne in potere del conte Langeron senza alcun spargimento di sangue.

Oltre i trofei militari già guadagnati colla caduta di Kalè , tre bandiere e varie bocche da fuoco gli resero più gradito il conquisto di quest' altra importante piazza. Questi primi fatti di arme , non che le continue scaramucce che ogni dì più s' andavano impegnando fra le truppe leggeri russe ed i presidii delle fortezze turche sul Danubio , annunziavano prossimi i giorni delle grandi militari fazioni che decidere dovevano dell'esito della nuova campagna. Abbenchè data avesse la direzione di questo ed il comando supremo dell' esercito d' operazione al conte Diebitsch che or ora vedemmo surrogato al canuto Wittgenstein , intendeva nondimeno l' imperatore Nicolò di recarsi ad assistere in persona alle grandi operazioni , le quali doveansi dirigere principalmente contro Burgas , Giurgewo e Silistria. A tal' uopo già fin dal principio di febbraio s' andavano concentrando i varii corpi onde muovere verso il Danubio e far massa sui varii punti destinati al passaggio di questo fiume.

Contemporaneamente a queste fazioni di terra il contrammiraglio Kumanin incaricato di una spedizione assai importante , arrivava colla squadra a lui affidata , e con un corpo di truppe da sbarco dicontra a Zizeboli situata sulla costa del Mar Nero , a mezzogiorno di Burgas e sulla direzione di Adrianopoli. Avvicinatasi appena la sua flotta alla piazza , prendeva a fulminarla un fuoco orribile , al quale egli si fece a rispondere

con non minor furia. Ma poi, com'ebbe schierati in ordine di battaglia i suoi legni, il contrammiragliò faceva cessare pel momento le scariche delle sue batterie, e spediva un parlamentario per intimare alla guarnigione di deporre le armi ed arrendersi prigioniera di guerra. Di ritorno verso sera il parlamentario riferì come il bascià e le truppe, risposto avessero che solo allora sarebbe stata ceduta la piazza quando fino all'ultimo dei difensori fosse caduto estinto sotto le sue rovine. In conseguenza di ciò tutti i legni russi ricominciarono il fuoco che diretto con somma abilità, indi a due ore ridusse al silenzio le bocche della piazza. In tal punto tre barche cannoniere ricevevano l'ingiunzione di avvicinarsi alla piazza alla distanza di un trar di cannone, di prendere di fianco le batterie turche, di battere il muro di pietra non che il ridotto eretto presso il pozzo. Queste felici ordinazioni del contrammiraglio ridussero a sì cattivo partito la piazza che ben presto il comandante di essa giudicò opportuno prescindere dall'eroica protesta fatta il giorno innanzi e mostrare come sia pur troppo diversa cosa il farli dal mandare ad esecuzione i proponimenti generosi. Quella sera istessa si arrendeva la fortezza ai Russi. Benderli-Kalil-bascià con sei uffiziali e sessanta soldati consegnavasi prigioniero alla squadra nemica. Una considerevole quantità di munizioni e di viveri rendeva vieppiù utile il conquisto di questa piazza, la cui caduta, oltre al mettere gran sconcerto nel disegno di difesa dei Turchi, esponeva ben anco a gravissimo pericolo la sicurezza del porto

e della città di Burgas , collocata appunto fra Varna già venuta in possesso dei Russi e Sizeboli or ora da essi espugnata.

La Porta , quella Porta istessa che con ingiusta e barbara severità avea puniti di morte i tre ayani incaricati di recarle la notizia della caduta di Kalè e di Turnul , non poteva far di meno di provare profondo rammarico della perdita di Sizeboli che in tanta vicinanza della capitale dell'impero lasciava un forte nido al suo nemico. Il perchè , ferito profondamente nel proprio orgoglio , l'istesso Sultano mandava ordini assoluti a' suoi capi , ed eccitazioni caldissime onde avessero a tentar ogni mezzo di ricuperare la perduta fortezza. Ma se insufficiente era stato il valore ottomano a sostenerne l'assalto , essere non poteva del certo bastevole ad espugnarla dopo che i nuovi suoi padroni la ebbero munita di maggiori fortificazioni. Nondimeno il prode Hussein-bascià provar si volle all'impresa. Radunati a Burgas quattromila fanti e circa un mila e cinquecento cavalli alla testa di queste truppe coll'alba del giorno 9 aprile si fece ad assalire il nuovo ridotto piantato dai Russi su di un'eminenza presso Sizeboli. Il generale Libedoff messo alla difesa di questo posto , vi si sostenne con valore non ordinario. Non meno ferocemente però si ostinarono all'assalto i Turchi ; talchè , malgrado il ben diretto fuoco di mitraglia e di moschetteria , un ufficiale turco e tre soldati riuscivano a salire sul baluardo ed a penetrare nel ridotto. Quivi trafitti a colpi di baionetta , pagarono questi prodi con onorata morte la loro

eccessiva audacia. Intanto già al suonar dell' allarme erasi radunato il presidio di Sizeboli sulla piazza fuori della città, d'onde il generale Wachter, lo spingeva diviso in tre colonne contro al nemico. I Turchi non seppero resistere a tanto impeto. Assaliti da ogni lato e sfolgorati da continue scariche, si ritirarono in disordine, e a stenti, laceri e sanguinosi, gettatisi ne' vicini boschi, ritorsero cammino verso Burgas, tristi per aver pagato a troppo caro prezzo il loro inutile tentativo.

Siffatti importanti vantaggi di un nemico somamente superiore nell' arte militare non scemavano per niente quel cieco fanatismo onde tanto era accesa la popolazione ottomana che punto non dubitava d'aver ad ottenere fra non molto i più grandi e decisivi trionfi. Senza però lasciarsi menomamente sgomentare da queste vane supposizioni del suo avversario, l'esercito russo avanzavasi intanto regolato e composto verso i varii punti della linea assegnata alle sue principali operazioni.

Mosso da Issalsteka fino dal 30 marzo, il gran quartier generale del conte Diebitsch col 13 aprile arrivava al campo del conte Pahlen sotto Silistria, d'onde emanar dovevano tutte le ordinazioni opportune a dar norma ai diversi movimenti delle colonne, che già con fatti d'armi più o meno favorevoli sulle varie posizioni dato aveano principio alle ostilità. Non fermandoci a riferire le particolarità delle molteplici secondarie operazioni che già fino dal principio della mite stagione andavano preparando i maggiori fatti, noi

ci contenteremo di esporre la narrazione di questi colla più possibile esattezza che ne sarà dato ricavare dalle tante discordi notizie contenute nei fogli politici del giorno.

Deciso a far centro delle sue operazioni il campo piantato sotto Silistria, il generale Diebitsch non avea trascurato alcuno degli ordinamenti necessarii ad ottenere che le sue schiere si stringessero al più possibile intorno a questa piazza, e tenendola così in timore di decisivi assalti, rendessero a lui più facile il fare quei movimenti laterali che meglio creduti avesse opportuni. Appunto a tal' uopo il 17 maggio verso le 3 ore del mattino tutta la massa delle truppe raccolte sotto i diretti suoi comandi, arrivava presso il villaggio Almalui posto a cinque *werste* da Silistria, senza essersi scontrata per istrada con alcun distaccamento nemico. Il comandante supremo la divideva in tre colonne confidando la destra al tenente generale maggiore Bartholomey, la mezzana al generale maggiore Laschekiewitsch e la sinistra al tenente generale Krazsowsky. Prima delle altre due scontravasi la destra col nemico, il qual forte di circa cinque mila uomini, teneva occupate alcune trincee fin dall'anno innanzi costrutte dai Russi istessi a due *werste* da Silistria. Un vivo assalto eseguito sotto gli occhi dell'istesso conte Diebitsch da un reggimento di Cosacchi del Mar Nero contro una massa di cavalleria turca portata sulle eminenze fu il segnale del generale combattimento. L'infanteria che immediata veniva in seguito caricò con energia non minore, talchè, rotto

in meno d'un quarto d'ora e scacciato da tutte le fortificazioni il nemico si volse a precipitosa fuga. La colonna del centro imitava il bell'esempio della destra. Non però, una più calda resistenza incontrava la sinistra. Fatto, avendo essa un più lungo giro di cammino per portarsi sul punto indicatole, più tardi e quindi più spostata arrivava difatto alla posta convenuta. Il comandante di essa, generale Krazsowsky, posciachè le ebbe concesso breve riposo, si fece a guidarla contro i due ridotti nemici, assai favorevolmente situati e fortificati; e questi pure in breve cadevano in potere degli assalitori. Respinti i Turchi da tutti i punti, non ad altro pensarono da questo momento che a far forza di gambe ed a ricoverare nella fortezza. La flottiglia russa comandata dal contrammiraglio Pati-  
niotti, avendo assecondati e sostenuti per parte sua questi movimenti, non solo fu ottenuto per intero l'accerchiamento dell'estesissima piazza di Silistria, ma pur anco riuscì possibile l'avvicinare le colonne ai baluardi al tiro di cannone.

Grave fu la perdita dei Turchi in questi fatti, lasciato avendo essi sul campo da circa quattro a cinque mila uomini fra morti e feriti. Questi primi energici saggi del valore dei Russi indussero a tenersi per qualche tempo tranquillo nell'interno della fortezza il grosso presidio turco. Spettatore della solerzia con cui il nemico andava sempre più avanzando i suoi lavori d'assedio, già con occhio inquieto vedeva la catena dei di lui posti avanzati non distar oltre di 300 tese dalla controscarpa delle sue fortificazioni,

allorachè a mitigare in certo modo il sentimento delle angustie della sua situazione le giungevano le notizie di un'importante fazione con molto valore sostenuta dalle schiere turchie e con non minore prodezza combattuta dai Russi.

Non colla sola mira di assalire Paravadi, ma benanco nella speranza di poter far sciogliere l'assedio di Silistria o per lo meno interromperne le operazioni, il gran-visir Reschid era uscito da Schoumla con forte mano de' suoi. Contemporaneamente, il generale Roth occupavasi della concentrazione del suo corpo alla cui testa egli doveva sostenere il campo d'assedio. Ma non tutti questi reggimenti destinati a formare questo corpo aveano raggiunto il luogo della riunione generale stabilito sulla strada di Paravadi a 5 *werste* da questa piazza presso Escki-Arnautlar. Abbenchè una sola porzione dell'intera massa avesse toccato il posto convenuto, non s'ardiva tuttavia il gran-visir lasciare queste deboli forze al suo fianco, e decidevasi quindi ad assalirle egli stesso, ed a dissiparle. Pertanto il giorno 17 al sorgere dell'alba, mostratosi alla testa di quindici mila uomini dinanzi ad Escki-Arnautlar, si fece a circondare lo scarso stuolo dei Russi, che con ostinato valore sostener seppero questo assalto promosso dal nemico con un numero di combattenti quattro volte maggiore del loro. Ma poi a giorno più inoltrato arrivava sul luogo della zuffa il generale Watchen con buon polso di fanti e cavalli, disperdeva la cavalleria nemica che alle spalle del generale Roth trattenevasi manovrando, ed induceva il gran-visir a desi-

stere almeno in apparenza dalla propositasi impresa ed a ritirarsi due *werste* verso la vicina valle di Newza. Appunto nel momento in cui dir potevasi terminata la pugna, ricevuto avendo i Turchi da Schoumla un rinforzo di 10 mila uomini, il gran visir Reschid non dubitava un momento di dover di nuovo tentare la sorte delle armi. Ed ecco difatto che verso le tre ore pomeridiane una massa di quattro mila uomini di cavalleria turca si inoltra lungo le falde delle alture che separano il corpo russo dalla città di Paravadi e mostra con ciò l'intenzione di circondare l'ala sinistra del generale Roth. Posto costui nella necessità di doversi opporre a questo movimento fa avanzare contro la cavalleria nemica un buon nerbo de' suoi con cavalli e cannoni. Da parte sua il gran-visir spinge innanzi tutta la fanteria col sostegno di 10 cannoni. Questa preponderante superiorità per parte dei Turchi li rende audaci ad assalire le masse russe che poco stettero a soccombere prostrate da un urto tanto enorme. Ma in buon punto il colonnello Leschin, veduta l'importanza del fatto, ordinata la sua grossa schiera, si scagliava sulla massa nemica, contro al cui fianco già preso avea a fulminarla in pari tempo un altro battaglione di fanti. Inferì la pugna con inaudita esacerbazione, e senza che in onta al maggior numero delle forze avversarie, le truppe russe cedessero di un sol palmo il campo della battaglia.

Finalmente, verso le ore 8 della sera laceri e sanguinosi si videro costretti i Turchi a ri-

tirarsi dalla pugna ed a far ritorno nella valle di Newza lasciandosi dietro da ben due mila estinti scontati però dai Russi con una perdita di poco minore di quella del nemico. Quello stesso giorno il grán-visir, dimesso ogni suo pensiero di rompere il nemico che gli stava di contro, si ritirava per la via di Jeni-Bazar verso Schoumla, pieno del dispetto di non aver potuto condurre a buon termine la tentata impresa sopra Paravadi.

Così fu combattuta la battaglia di questo nome di cui corse voce che di grave danno risultasse al generale Roth e fosse cagione di somma esultanza per i Turchi, i quali, nella certezza di aver in questo fatto sostenuta gloriosamente la loro militare reputazione, non esitarono punto a credersi benanco sicuri da quell'istante dell'esito della guerra interamente ad essi favorevole. Ma non tardi però dovevano sgombrare queste felici illusioni degli Ottomani e dar luogo al sentimento di una realtà troppo amara. Ommettendo volentieri la particolare esposizione dei varii fatti secondarii che con maggior o minor efficacia contribuirono a decidere a favore dei Russi questa seconda campagna colla Turchia, noi ci limiteremo a riferire colla maggior possibile chiarezza e precisione quelle principali operazioni che ne affrettarono lo sviluppo.

Fino dai primi giorni di giugno il generale in capo conte Diebitsch erasi mosso dal suo campo sotto Silistria nell'intenzione di unirsi al generale Roth e di far togliere il blocco dalla città fortificata di Pravody stretta già da dieci giorni

dall'esercito del gran-visir. Ad ottenere questo duplice scopo ed a costringere, se pur era possibile, ad accettare battaglia il gran-visir il quale già aveva mandato avviso al bascià di Silistria che sarebbesi posto in movimento onde tentare di liberarlo dall'assedio, il comandante supremo dei Russi determinavasi a prendere possesso al più presto possibile della linea di comunicazione occupata dal nemico. Laonde, affidato al generale Krassofski il comando dell'assedio di Silistria, levavasi egli da questa sua posizione avviato alla concepita impresa. Effettuava ben presto la sua congiunzione col generale Roth, e quasi in pari tempo occupava a tergo del nemico tutte le strette e tutti i passaggi per cui egli riceveva da Schoumla le sue munizioni e vettovaglie. Ordinata poscia una marcia forzata al corpo del generale Pahlen, protetta da parecchi distaccamenti di feritori operavasi questa senza che per ombra se ne desse avviso il gran-visir; tantochè appena allora riceveva egli notizia dello avvicinarsi del nemico quando occupate già avea esso tutte le strette di Marda. Non però prese egli alcun sospetto del pericolo che lo minacciava e tanto buonamente si ingannò da credere che il nuovo avversario sopraggiunto non altri fosse che un corpo staccato del generale Roth di circa diecimila uomini postosi in movimento nell'unico scopo di molestare, se pur caduto ne fosse il destro, le sue linee di comunicazione. Nullameno anche in questa sola supposizione videsi egli costretto a levare l'assedio di Pravody ed a far avanzare tutto il suo eser-

cito per le gole di Kuláwtska , gonfio della certezza di aver a distruggere interamente un nemico troppo debole a suo confronto. Senonchè assicurato il generale Diebitsch come il gran-visir avesse nell'animo di avviarsi col grosso del proprio esercito sulla strada che accenna a Montkovtscka per Kopanewa a Marasch , mandava una forte mano de' suoi a perlustrare queste posizioni. Quindi , avendo Reschid spinti da prima soli tre mila uomini contro questo forte drappello , poichè gli giunse notizia come veramente fossero eglino incalzati dalle colonne russe , si vide costretto a spiegare tutte le sue forze in quadrati di fanteria regolare ed in squadroni di cavalleria in buon ordine accompagnati da artiglierie. Incontante scoppiò la battaglia. Giovate le colonne russe da incessanti e ben ordinati sussidii di freschi distaccamenti non lasciarono dubbia troppo a lungo la sorte delle armi. Nullameno con pari ferocia continuavasi da ambe le parti la pugna infino a che astretti i Turchi a ritirarsi in posizione vantaggiosa , abbandonavano il campo di battaglia sparso o quasi coperto di estinti. Il breve momento di calma che seguì a questo primo sanguinoso scontro non fu che il friste preludio di maggiori rovesci delle schiere già travolte in rotta. Atterrito e scoraggiato il gran-visir nel mentre che s' accoglie a consulta co' suoi principali uffiziali onde decidere per qual parte abbia a condurre in salvo le lacere sue genti , sopraggiunto da nuovi corpi contro a lui spiccati dal generale nemico , vedesi forzato a rimettersi sull' armi ed a cercare ogni

mezzo di resistere contro un nuovo e non meno furioso assalto. Precedute dalle loro artiglierie leggere, le quali non cessano dal fulminare, le colonne russe si spingono furiosamente alla carica. Mal sapendo resistere a questo urto violento la linea turca si sgomenta, si disordina, si piega, e per ultimo, effettuata una scarica di tutte le sue artiglierie, abbandona il campo con tutte le salmerie dell'esercito, oltre a quaranta cannoni e tutti i carri delle munizioni. Più di due mila estinti rimangono sul terreno e 1500 prigionieri rimangono nelle mani dei Russi.

A rendere più disastrosa la rotta de' suoi, invece di tentare i possibili sforzi per rannodare le lacere sue schiere, e cercare in qualche modo di impor argine all'impeto che lo incalzava alle spalle, lo stesso gran visir accompagnato da un solo debole corpo di cavalleria, affidata la propria salvezza alla fuga, si ritira verso Schoumla e si getta in questa piazza, disperato di poter riuscire in qualche modo a metter riparo alla sofferta sconfitta che giusta il computo dei giornali i più moderati, li costò non meno di 30m. uomini, parte estinti, parte prigionieri e sbandati.

Non senza gravi perdite fu questa vittoria pei Russi, giacchè eglino pure contarono da circa 1500 estinti e non meno di 1000 feriti, annoverando fra costoro anche alcuni ufficiali di primo grado.

Nell'intenzione di non dar sosta al nemico e d'impedirgli di riaversi dal primo suo terrore e quindi ricomporsi e far nodo in qualche punto,

il comandante supremo Diebitsch ordinava ad alcuni suoi uffiziali maggiori ed in ispecie al prode general Roth di farsi ad inseguire i fuggenti e tentare di prenderne prigionieri il maggior numero possibile.

Il perchè, presso alle fortificazioni di Schoumla succedevano altri scontri sostenuti con non minore prodezza dai Russi, i quali giunsero in breve ad impadronirsi di alcuni ridotti posti in vicinanza della fortezza non che di altri pezzi di artiglieria abbandonati dai Turchi. Tutte queste fortunate fazioni non che i rapidi movimenti del conte Pahlen che era stato spiccato alle reni dell'esercito nemico posto in piena rotta dalla battaglia di Kulawtscka, o come altri dicono di Schoumla, ottennero il loro vero scopo che quello fu appunto d'impedire alle sbaragliate schiere il gettarsi in Schoumla e far capo in questa fortezza degli sbandati e dei fuggenti.

Tuttavolta il maggior vantaggio procurato ai Russi dalla loro strepitosa vittoria egli fu il poter proseguire con maggior vigore e con quasi intera certezza di buona riuscita l'importantissimo assedio di Silistria la cui situazione dinanzi al Danubio non poteva non essere molesta agli ulteriori progressi della linea posta in movimento verso l'interno delle provincie invase. E difatto in pochi giorni di tanto avvanzarono i lavori intorno a questa piazza che fu per poco se assolutamente non le resero inutile e vano ogni mezzo di difesa. La penuria dei viveri e l'eccessivo avvilitamento degli abitanti andavano rendendo ognor più angusta e difficile la condizio-

ne del presidio che fin' allora unicamente si era sostenuto per la speranza ormai spenta del tutto di vedersi soccorso da qualche felice movimento dell' esercito del gran visir.

Quasi certo di dovere fra non molto ottenere la resa della piazza , come già per opera del prode generale Geismar , avea ottenuta quella di Rachowa , il generale Diebitsch provvedeva intanto ai mezzi di aprirsi una strada verso le montagne del Balkan, sicuro com'era che comparendo improvviso col suo intero e vittorioso esercito nelle pianure della Romelia , ora che sbattuti e sbigottiti erano gli animi delle popolazioni , un felice e immediato compimento dato avrebbe alla campagna. E in fatto , onde più bene arrivare a questo scopo , savio e ben ponderato provvedimento egli adottava imponendo al generale Geismar che con un corpo di 15m. uomini tentasse un' irruzione sulla destra riva del Danubio ed operasse così un' efficace diversione movendo contro Sofia. Importava inoltre in singolar modo di ottenere la resa di Silistria fortezza la cui collocazione , come già abbiamo notato , minacciar poteva ai fianchi ad alle spalle la linea di operazioni dell' esercito russo. Se non che la caduta di essa doveva lasciargli più libere e spedite le sue mosse contro Giurgewo e Schoumla , essendo che appunto intorno a questa forte posizione intendeva di girare il comandante supremo Diebltsch.

Lasciato a dirigere l' assedio di Silistria , il tenente generale Krassowschy , dopo aver compito l' intero accerchiamento della piazza di tal

modo che più non potesse arrivarle alcun sussidio di munizioni, fatto certo inoltre che la fame ed ogni sorta di privazioni ne affliggevano non i soli abitanti ma ben auco lo stesso presidio, già mandato avea ad intimarle la resa, nella speranza che avrebbe potuto venire al possesso della piazza senza altro spargimento di sangue. Non-dimeno decidevansi a resistere più oltre i difensori ed a sprezzare le minacce del nemico; se-nonchè avendo costui ormai il tutto disposto per un generale assalto, e pronte essendo tutte le sue truppe a fare l'ultima prova della resistenza della guarnigione, mandava questa ad arrendersi a discrezione il giorno 30 di giugno. Persuasa di non aver troppo a vergognarsi di questa risoluzione a suo credere inevitabile, e paga di essersi provata durante il tempo dell'intero assedio a ben quindici sortite, quantunque forte di 1000. uomini deponeva le armi e lasciava in mano al nemico 250 cannoni, due code di cavallo, più di 100 bandiere, la flottiglia ed una quantità di munizioni sì da bocca che da guerra. Quest'ultimo patto della resa sembra far poco onore ai Turchi del presidio e smentire in pari tempo quanto affermarono molti fogli del giorno, che cioè fosse stato ridotto agli estremi dalla fame e dalla total mancanza di ogni ulterior mezzo di resistenza.

Ma qual pur sia stata la causa vera che indusse la caduta di Silistria, è però certo questo che il generale Diebitsch nulla omise a ricavarne il più possibile vantaggio da un sì importante conquisto. Dati avendo tutti gli opportuni ordini

perchè tostamente si ripigliassero gli assedi di Giurgewo e di Routschiuk, spiccava a tal'uopo verso queste piazze una porzione delle truppe che inoperose erano rimaste dopo la dedizione di Silistria. Affidava ad un corpo di trenta mila uomini le necessarie operazioni dell'assedio di Schoumla in cui già vedemmo ricoverate le reliquie dell'esercito del gran visir Réschid; ed egli stesso, il conte Diebitsch, già disponevasi, conformemente all'adottato disegno, a procedere verso le aspre montagne del Balkan onde intero e minaccioso mostrarsi nelle pianure di Adrianopoli, e quivi, quando ne fosse stato il bisogno, decidere con una campal giornata dell'esito della guerra. A quest'uopo già fino dalla metà di luglio aveano avuto principio i varii movimenti necessarii a preparare il passaggio dell'esercito russo attraverso a quelle rupi che il buon popolo ottomano punto non dubitava che dovessero essere la tomba del suo nemico. Divise in due principali colonne si avviavano le truppe onde effettuare questo passaggio. La destra comandata dal generale Rudiger movevasi verso Kuprikoi coll'intenzione di coprire il fianco della sinistra ed agevolare a questa che era comandata dal generale Roth l'esecuzione del ricevuto comando di sforzare il passaggio del Kamzick inferiore. Oltre a ciò, una riserva sotto gli ordini del conte Pahlen facevasi a seguire queste due colonne onde sostenere quella di esse cui fosse stato necessario il suo soccorso. Il generale Krassowsky trattenevasi nelle vicinanze di Schoumla per tenere in soggezione il gran visir e coprire la linea di

operazione delle truppe spinte verso il Balkan.

Primo impedimento al giugnere a questa gigantesca catena di monti oppose il Kamzick, che angusto e vorticoso, pochissimi luoghi di facile passaggio presenta. Nè i Turchi ommesso aveano dal munire di cannoni e dall'erigere trinceamenti su tutt'i punti accessibili. Pel primo, il generale Rudiger, forzato quasi senza spargimento di sangue il villaggio di Kiuprikoi difeso da un corpo di 3m. Turchi comandati da Jussuf lasciò a due code, attraversava il fiume, ed indi a non molto anche il generale Roth presentavasi alla riva del Kamzik al luogo ove la strada di Varna che accenna a Burgas ne fende le acque. Quivi però, questa divisione dell'esercito russo incaricata del passaggio del Balkan incontrava qualche ostacolo. Piantatosi sull'opposta sponda del fiume munito di buone trincee e di 12 cannoni, il nemico mostrò la sua ferma decisione di opporsi energicamente ad ogni tentativo del generale Roth. E difatto vivissimo impegnossi d'ambe le parti il fuoco, talchè riuscito essendo infruttuoso questo primo sforzo dei Russi, volgeansi essi ad altre parti, ed eseguito su quattro diversi punti il tanto bramato passaggio del fiume, spingevansi contro il campo fortificato presso Dervisch-Tschuwan tenuto da Ali-Scheffik lasciò cui era stata affidata la difesa del Kamzik inferiore.

Felicemente pei Russi riuscì questo assalto. Volte in fuga le schiere turchie abbandonavano armi e bagagli e lasciavano così libero il passo alle colonne del general Roth la cui vanguardia

si spinse ben presto fino a Paliobana ed Yeminé che sono i punti più eminenti delle montagne del Balkan. Nè già più oltre tardava il corpo del general Rudiger a toccare esso pure questa meta tanto agognata, onde in breve tutte le colonne russe vedevansi al possesso di quelle alture che poco prima credevano tanto formidabilmente munite dai nemici.

A questi fortunati movimenti dei due corpi incaricati del passaggio del Balkan tenne dietro per natural conseguenza la caduta di alcune piazze turche, il possesso delle quali rese vieppiù facili gli ulteriori progressi dei Russi. Prima della fine del mese di luglio, mercè in parte l'efficace cooperazione della flotta, fatti padroni di Ahioli, Missivria, Aidos e Burgas, vedevansi essi fuggire dovunque dinanzi i Turchi come colpiti da un funesto fatalismo. Epperò, piantato il gran quartier generale in Aidos, non senza spargimento di sangue caduta in potere del generale Pahlen, il comandante supremo conte Diebitsch spiegava rapidamente le sue colonne sulle vaste e popolate pianure al di là del Balkan, senza nemmeno lasciar tempo ai Turchi di spopolare e di spogliare le provincie i cui abitatori non ebbero però a soffrire alcun danno di guerra da questa improvvisa invasione.

In frattanto ingannato da queste rapide e ben ordinate mosse del nemico, ed ostinato a voler credere che esso mirasse unicamente alla presa di Schoumla, il granvisir Reschid rimanevasi ozioso in questa fortezza, e quasi paventando di farsi addosso al corpo del generale Krassowsky

che noi vedemmo appostato nei contorni di Jeni-Bazar, lasciava che poco a poco si avvanzasero anche le colonne di riserva ammontanti a circa 35 mila uomini e destinate a coprire le spalle dell'esercito del generale Diebitsch tanto impetuosamente già inoltrato nel cuore della Romania.

Invasa così dall'esercito russo questa provincia e svanita come nebbia la speranza che nelle gole del Balkan fosse stato preparato dal genio ottomano l'estremo destino dei vincitori di Kullawtscha, le prime voci di condiscendenza e di moderazione cominciarono a suonare in Costantinopoli ove già troppo a lungo aveano echeggiato gli insani *halà* di una popolazione infatuata. Se non che, mentre il primo silenzio dello stupore e forse della vergogna cominciava a spandersi nella capitale dell'impero turco, allora appunto *hourra* festosi dei Russi facevansi udire in Adrianopoli (1). Entrati senza incontrare il più piccolo ostacolo in questa città fin dal 21 agosto, tutte le probabilità già insorte di imminenti trattative di pace si accrebbero in singolar modo. Dopo avere manifestato una fermezza ed un'energia di carattere assai lodevole



(1) Adrianopoli contiene circa 80 mila abitanti fra quali 40 mila maomettani: 10 a 15 mila di questi ultimi erano bene armati all'epoca in cui v'entrarono i Russi. Il corpo d'esercito turco raccolto nella città e comandato da Kalit-bascià componevasi di 10 mila uomini di infanteria regolare, di circa 800 a 1,000 cavalli ed a 2 mila altri soldati raunati nei circondarini distretti.

Vedi *Gazzetta d'Augusta*.

in un sovrano destinato a comandare ed a riformare una nazione infetta di tutti i vizii e di tutti i pregiudizii i più contrarii al perfetto incivilimento, dopo essersi mostrato alteramente irremovibile al cospetto di tre principali potenze europee, dopo avere negato di accedere ad un nobile atto di sommissione verso di esse, dopo avere sprezzato con un contegno e con un'impassibilità apparentemente eroica le minacce di una guerra ch'ei volle far credere a suoi popoli altro per loro essere non dovesse che una serie di trionfi, il sultano Mahmoud, quell'altero musulmano che già reputavasi dalla voce universale lo splendore del suo secolo, il Carlo magno dell'Asia, invece di mettersi alla testa dei suoi eserciti, e con essi gettarsi sul nemico; con essi dividere le glorie ed i pericoli delle vittorie, con esse imporre alla vinta potenza rivale condizioni umilianti sul campo di battaglia, con essi proclamare al suono delle sue armi invincibili la inviolabilità dell'impero di Maometto, il sultano Mahmoud, per tutto il corso di una campagna il cui esito infelice poteva decidere della sua vita e della politica esistenza del suo popolo, a che altro fare di meglio si era trattenuto nell'interno della sua capitale, se non a godersi i dolci ozii della solennità, delle feste religiose, delle visite galanti, od al più ad assistere alle riviste militari ed alle manovre delle sue truppe destinate a non vedere nemmeno il viso del nemico non che a respingerne gli assalti, a domarne l'orgoglio?.....

Certamente, che taluno vorrà trovare ingiuste

queste nostre accuse, e presentare anzi sotto un diverso punto di vista la condotta del sultano Malimoud, come colui che con ogni maggior tolleranza e con un'energia instancabile provveder seppe a tutti i mezzi necessarii a ricavare il miglior possibile profitto dalle forze materiali e morali del suo impero ed a renderle atte a resistere al grande urto di una potenza soverchiamente superiore alla sua nell'arte della guerra. Ma senza dubbio troveremo errata questa considerazione quando ne piaccia riflettere come dovere principale di un sovrano ei sia innanzi tutto di nulla trascurare che valer possa a tener lontano dai proprii sudditi il più terribile fra gli umani flagelli, e non già pel vano sfogo di un'orgoglio irreflessivo, per la cieca ostinazione a volersi tener fermo ad una mal ponderata massima politica esporre questi suoi sudditi innocenti della sua colpa ad un'invasione il cui danno non può a meno di riuscire funestissimo, anche dato per parte sua il difficil caso di continue vittorie. Bello è in vero il vedere un principe che si ostina a sprezzare le intimazioni benchè giuste di straniere potenze collegate nello scopo d'impor freno al suo eccessivo dispotismo e di metter fine ad una guerra che tende alla distruzione di un popolo generoso; bello è in vero il veder questo principe dall'alto del suo trono prendersi beffe delle minacce di mezza Europa e chiamare tutta la gioventù dello smisurato suo impero a vendicarne l'onore, infiammarla di un coraggio apparente parlandole della certezza di immensi e facili trionfi, e co-

me ad un ballo o ad una festa militare spingerla sul campo di battaglia innanzichè bastevolmente avvezza ad udire il rimbombo del cannone ed e reggere al lampo delle bajonette. . . .

Quando però a queste pompose idee si opponga nel caso nostro il quadro dei veri fatti quali con sommo general stupore si alternarono senza tregua , certo che la nostra ammirazione si cangerà nel più umile sentimento della compassione, e colui che quasi avremmo voluto collocare troppo presto nel Panteon dei grandi della terra , niente di meglio ne sembrerà di un uomo comune di soverchio esaltato dallo splendore del proprio scettro, troppo confidente nella verificaione delle sue brillanti ipotesi , o pei meno, a voler essere più indulgenti, meritevole di comandare ad un popolo meno corrotto e un poco più che iniziato nella civiltà e in tutte quelle arti che ponno dirigere a buon fine gli impeti del vero entusiasmo e non già gli sforzi del cieco fanatismo. Certo è questo però , che mentre occupavasi il sultano Mahmoud a fare delle processioni in coda alla venerabile insegna del profeta , il *Sandiak Scheriff* ripetutamente portato in giro per le contrade di Costantinopoli , mentre compiacevasi a visitare questa e quella moschea , a godersi le delizie pittoresche di questo o di quel Kioschio , i Russi superate le frontiere de' suoi Stati s'impadronivano delle principali sue piazze senza mai passare sui cadaveri insanguinati del presidio, sbaragliavano i suoi eserciti , superavano agevolmente i più formidabili baluardi naturali dell'impero , senza nemmeno

dar fuoco ad una pistola entravano in Adrianopoli , e quivi si disponevano a dettare a loro bell'agio i patti di quella pace che egli, il Gran-  
signore , omai considerar doveva come l'unico mezzo di salvare la propria testa dal furore del suo popolo , il quale poco prima lo avrebbe venerato come l'unico astro della gloria della Monarchia. Ommettendo di farci più addentro nelle politiche considerazioni di quest' epoca che fu cagione di tante diverse opinioni , ma il cui strano quanto impensato sviluppo destò generale meraviglia , noi ci accontenteremo di dar fine all' Appendice del nostro Compendio riportando per intero gli articoli della pace così detta d'Adrianopoli e restando colla persuasione di avere tutto quel più che per noi fu possibile studiato di adempiere all'obbligo contratto col benevolo lettore (1).

Seguono i patti del trattato di pace segnato in Adrianopoli fra la Russia e la Turchia il 14 settembre 1829.



(1) La brevità di questo Compendio non ci permise di unire a quelle già da noi riferite anche le tante complicate particolarità delle vittorie riportate sulle armi turche dall' esercito del Caucaso comandato dal conte Paschevitx d' Erivan. Certo che avremmo dovuto far uso di eguali colori e non dipingere che ripetuti tri o fi degli imperiali e di incessanti perdite degli Ottomani. È però indubitato che non meno delle sconfitte sofferte nella Bulgaria e nella Romelia , i rovesci provati da' suoi eserciti nella Turchia Asiatica indussero il Sultano a piegarsi alla forza irresistibile delle circostanze ed a far tacere per poco il suo ormai vuoto orgoglio musulmano.

*In nome di Dio Onnipotente.*

S. M. l'altissimo e potentissimo Imperatore ed Autocrata di tutte le Russie, e S. A. l'altissimo e potentissimo Imperatore degli Ottomani, animati da un uguale desiderio di mettere un termine alle calamità della guerra e di ristabilire con basi solide ed incontrastabili la pace, l'amicizia e la buona armonia tra i loro imperi, hanno risoluto di comune accordo di confidare quest'opera salutare alle cure ed alla direzione dei rispettivi loro plenipotenziarj; cioè sua M. l'Imperatore di tutte le Russie il molto illustre ed eccellent. sig. conte Diebitsch, ecc. ecc., il quale in virtù dei pieni poteri supremi di cui è munito, delegò e nominò come plenipotenziarj da parte della corte imperiale di Russia, l'eccellentissimo ed onorevolissimo conte Alessio Orloff, ecc. e il conte Federico Pahlen; e S. A. l'imperatore degli Ottomani l'eccellentissimo ed onorevolissimo Mehemed Sadick Effendi, attuale gran desterdar della Sublime Porta, ed Abdul-Kadiv-Bey-Cazi, Asker d'Anatolia, i quali essendo convenuti nella città di Adrianopoli, dopo d'aver scambiato le loro plenipotenze stabilirono i seguenti articoli:

Art. 1.<sup>o</sup> Ogni inimicizia e differenza che sussistette sinora fra i due imperi cesseranno da questo giorno, tanto in terra che in mare, e ci sarà a perpetuità pace, amicizia e buona intelligenza fra S. M. l'Imperatore di tutte le Russie e S. A. l'Imperatore degli Ottomani, loro eredi e successori al trono, come tra i loro im-

perj. Le due alte parti contraenti presteranno una particolare attenzione per antivenire tuttociò che potesse far rinascere la mal' intelligenza tra i loro rispettivi sudditi. Esse adempiranno scrupolosamente tutte le condizioni del presente trattato di pace , e vigileranno del pari onde non vi sia contravvenuto in alcun modo diretto o indiretto.

Art. 2.<sup>o</sup> S. M. l' Imperatore delle Russie , volendo dare a S. A. l' Imperatore degli Ottomani una testimonianza delle sincere ed amichevoli sue disposizioni , restituisce alla Porta il principato di Moldavia coi confini che avea prima che incominciasse la guerra poc' anzi terminata. S. M. I. restituisce pure il principato di Valacchia , il Bannato di Crajova , senza la menoma eccezione , la Bulgaria e il paese di Dobridge dal Danubio sino al mare , con Silistria , Hirsova , Mutchin , Issaktcha , Tultschin , Babadag , Basardschik , Varna , Paravadi ed altre città , borghi e villaggi che racchiude tutta l'estensione dal Balkan sino a Kasar e tutto il paese dal Balkan sino al mar Nero , con Silistria , Tchamboly , Aida , Karnabat , Missivria , Okhioli , Burgas , Sizepoli , Kirkilissa , la città di Adrianopoli , Lule-Burgas e infine tutte le città , borghi e villaggi e in generale tutti i luoghi che le truppe russe occuparono in Romelia.

Art. 3.<sup>o</sup> Il Pruth continuerà a formare i confini dei due imperi , dal punto in cui questo fiume tocca il territorio della Moldavia sino al confluente del Danubio. Da questo sito la linea delle frontiere seguirà il corso del Danubio sino

all'imboccatura di s. Giorgio ; di modochè lasciando tutte le isole formate dai varj rami di questo fiume in possesso della Russia , la riva destra resterà , come per lo passato , alla Porta Ottomana. Cionnullameno è convenuto che questa riva destra a partire dal punto in cui il ramo di s. Giorgio si separa da quello di Sulineh , resterà inabitata alla distanza di due ore dal fiume , nè vi sarà formato stabilimento di alcuna specie. Allo stesso modo sulle isole che resteranno in potere della corte di Russia, eccetto le quarantine che vi saranno stabilite , non sarà permesso di fare alcun stabilimento nè fortificazione. — I legni mercantili delle due potenze avranno la facoltà di navigare il Danubio in tutto il suo corso ; e quelli con bandiera ottomana potranno entrare liberamente nelle foci di Vilé e di Saliné ; quelle di s. Giorgio resteranno comuni ai legni mercantili delle due potenze contraenti. Ma i vascelli da guerra russi non potranno risalendo il Danubio, oltrepassare il sito in cui questo fiume si congiugne col Pruth.

Art. 4.<sup>o</sup> La Georgia, l'Imerizia, la Migrelia, il Guriel e parecchie altre provincie del Caucaso trovandosi unite da lunghi anni a perpetuità all'Impero di Russia , e quest'impero avendo innoltre pel trattato conchiuso colla Persia il 10 febbrajo 1828 , acquistato i Kannati d'Erivan e di Nakhitchewan , le due potenze contraenti sono convenute di stabilire su tutta questa linea una frontiera ben determinata ed atta ad antivenire ogni futura discussione. Esse presero ugualmente in considerazione i mezzi proprii ad op-

porre ostacoli insormontabili alle incursioni ed ai brigantaggi fatti sin' ora dalle popolazioni limitrofe, e che compromisero sì sovente le relazioni d' amicizia e di vicinato fra i due imperi; e per ciò riconosceranno d' or innanzi per frontiera tra gli stati Russi e quelli della Porta in Asia la linea, che seguendo il confine attuale del Gurjel del mar Nero risale sino al confine dell' Imerizia, e di là nella direzione la più retta sino al punto di unione delle frontiere degli basciallaggi d' Akhaltzik e di Kars con quelle della Georgia, lasciando in tal modo al Nord e dentro a questa linea la città d' Akhaltzik e il forte d' Akhalkalaki a una distanza non minore di due ore. Tutti i paesi situati al Sud ed all' Ovest di questa linea di demarcazione verso i basciallaggi di Kars e di Trebisonda, colla maggior parte del bascialaggio di Akhaltzik resteranno a perpetuità sotto il dominio della Sublime Porta, nel mentrechè quelli situati al Nord e all' Est della detta linea verso la Georgia l' Imerizia e il Gurjel, come pure tutto il Littorale del mar Nero dalla foce del Kouban sino al porto di s. Nicolò inclusivamente, resteranno a perpetuità sotto il dominio dell' impero Russo. In conseguenza la corte imperiale di Russia restituisce alla Sublime Porta il restante del bascialaggio d' Akhaltzik, la città e il bascialaggio di Kars, la città e il bascialaggio di Bajazet, la città e il bascialaggio d' Erzerum, non che tutti i siti occupati dalle truppe russe e che trovansi fuori della linea preindicata.

Art. 5.<sup>o</sup> I principati di Moldavia e di Valac-

chia essendosi in conseguenza d'una capitolazione posti sotto il protettorato (*Suzeraineté*) della Sublime Porta, e la Russia avendo guarentito le loro proprietà, è inteso ch'esse conserveranno tutti i privilegi ed immunità che sono loro concessi, sia colle loro capitolazioni, sia coi trattati conchiusi fra i due imperi o cogli Hattis-Scerif emanati in diversi tempi. In conseguenza essi godranno del libero esercizio del loro culto, di sicurezza perfetta, di un'amministrazione nazionale indipendente e d'una piena libertà di commercio. Le clausole addizionali alle stipulazioni antecedenti, giudicate necessarie per assicurare a queste due provincie il godimento dei loro diritti; son consegnate nell'atto seguente qui unito, che è, e sarà considerato come facendo parte integrale del presente trattato.

Art. 6.<sup>o</sup> Le circostanze sopraggiunte dopo la conclusione della convenzione d'Åkermann, non avendo permesso alla Sublime Porta d'occuparsi immediatamente dell'esecuzione delle clausole dell'atto separato relativo alla Servia, ed annesso all'articolo 5.<sup>o</sup> della detta convenzione, ella s'impegna nel modo più solenne ad adempiere senza il menomo ritardo e colla più scrupolosa esattezza ed a procedere nominatamente alla restituzione immediata dei sei distretti staccati dalla Servia, in modo da assicurare per sempre la tranquillità ed il benessere di questa nazione fedele e sommessà. Il firmano rivestito dell'Hattis-Scerif che ordinerà l'eseguimento delle dette clausole sarà rilasciato ed ufficialmente comunicato alla corte imperiale di Russia, nel termine d'un

meſe dalla firma del preſente trattato di pace.

Subito dopo ſottoscritto il preſente trattato , ſi daranno gli ordini ai comandanti delle riſpettive truppe per far ceſſare le oſtilità. Quelle commeſſe ſi conſidereranno come non avvenute , e non muteranno in nulla le ſtipulazioni già ſtabilite. Egualmente tutto ciò che in queſto ſpazio di tempo ſarà ſtato conquiſtato dalle truppe dell'una delle alte potenze contraenti , ſarà reſtituito ſenza il menomo ritardo.

Art. 7.<sup>o</sup> I ſudditi ruſſi godranno in tutta l'eſtenſione dell'impero Ottoniano, tanto in terra che in mare , della piena ed intera libertà di commercio che loro aſſicurano i trattati conchiuſi anteriormente tra le due alte potenze contraenti. Non ſarà recata alcuna offeſa a queſta libertà di commercio , nè potrà eſſere anguſtiata in alcun caſo, nè in conſeguenza d'alcun regolamento o diſpoſizione ſia d'amminiſtrazione ſia di legiſlazione interna. I ſudditi , i legui e le mercanzie ruſſe ſaranno in ſicuro da ogni violenza e veſſazione ; i primi reſteranno ſotto la giuriſdizione e la protezione eſcluſiva del miniſtero e dei conſoli di Ruſſia ; i baſtimenti ruſſi non ſaranno giammai ſotto poſti ad alcuna viſita di bordo da parte delle autorità ottomane , nè in alto mare , nè in alcuno dei porti o rade ſotto poſti al dominio della Sublime Porta ; ed ogni mercanzia o derrata appartenente a un ſuddito ruſſo , dopo d'aver pagato i dazi di dogana regolati dalle tariffe , potrà eſſere liberamente venduta , depoſta a terra nei magazzini del proprietario o del conſegnario, ovvero traſportata ſopra

un altro bastimento di qualunque nazione possa essere , senza che il suddito russo abbia bisogno in questo caso di darne avviso alle autorità locali ed ancor meno di chiederne loro la permissione. È espressamente convenuto che le biade provenienti dalla Russia godranno di questi stessi privilegi , e che il loro libero transito non soffrirà mai e sotto alcun pretesto la menoma difficoltà o impedimento. La Sublime Porta s' impegna anche a vigilare accuratamente onde il commercio e la navigazione del mar Nero in particolare non possano soffrire alcun ostacolo di qualunque sorta siasi. A tale effetto essa riconosce e dichiara il passaggio del canale e dello stretto di Costantinopoli e dello stretto dei Dardanelli interamente libero e aperto ai legni russi sotto bandiera mercantile carichi o scarichi sia che provengano dal mar Nero per entrare nel Mediterraneo , sia che venendo dal Mediterraneo vogliano entrare nel mar Nero. Questi legni , benchè sieno bastimenti mercantili di qualunque grandezza e portata esser possano , non saranno esposti ad alcun impedimento o vessazione qualunque , come fu regolato più sopra. Le due Corti s' intenderanno sui mezzi più propri a prevenire ogni ritardo nel rilascio delle spedizioni necessarie. In virtù dello stesso principio , il passaggio del canale di Costantinopoli e dello stretto dei Dardanelli è dichiarato libero e aperto a tutti i bastimenti mercantili delle potenze che trovansi in istato di pace colla Sublime Porta sia che vadano nei porti russi del mar Nero , sia ne vengano carichi o scarichi , alle stesse

condizioni che sono stipulate pei legni con bandiera russa.

Infine la Sublime Porta riconoscendo nella corte imperiale di Russia il diritto d'assicurarsi guarentie di questa piena libertà di commercio e di navigazione nel mar Nero, dichiara solennemente, che non vi sarà mai, nè per qualunque pretesto, recato da parte sua il menomo ostacolo. Essa promette soprattutto di non mai permettersi d'or innanzi di fermare, o di ritenere i legni carichi o scarichi, sia russi, sia appartenenti a nazioni, con cui l'impero Ottomano non fosse in istato di guerra dichiarata, e passando pel canale di Costantinopoli e lo stretto dei Dardanelli, onde recarsi dal mar Nero nel Mediterraneo, o dal Mediterraneo nei porti russi del mar Nero. E se, ciò che a Dio non piaccia, alcuna delle stipulazioni contenute nel presente articolo fosse violata, che senza i reclami del ministro di Russia a questo proposito ottenessero una piena e pronta soddisfazione, la Sublime Porta riconosce compiutamente nella I. R. corte di Russia il diritto di considerare una tale violazione come un atto d'ostilità, e di usare immediatamente di rappresaglia verso l'impero Ottomano.

Art. 8.<sup>o</sup> Gli accomodamenti precedentemente stipulati coll'articolo 6 della convenzione d'Akermann, onde regolare e liquidare i reclami dei sudditi e negozianti rispettivi, relativamente al risarcimento delle perdite sofferte a varie epoche dopo la guerra, avendo, dopo conchiusa la convenzione precitata d'Akermann, sofferto nuovi

danni considerabili in conseguenza delle disposizioni adottate, per riguardo alla navigazione del Bosforo, è convenuto e stabilito che la Porta Ottomana in riparazione di questi danni e perdite, pagherà alla corte imperiale di Russia, nel corso di 18 mesi, a' termini che saranno ulteriormente regolati, la somma d'un 1,500,000 zecchini d'Olanda; di modo che il pagamento di questa somma metterà fine a tutti i reclami, o pretese reciproche delle due potenze contraenti, per riguardo alle circostanze predette.

Art. 9.<sup>o</sup> La prolungazione della guerra a cui il presente trattato di pace mette felicemente un termine, avendo cagionato alla corte imperiale di Russia spese considerabili, la Sublime Porta riconosce la necessità di offerirle un compenso convenevole. Per ciò prescindendo dalla cessione d'una piccola parte di territorio in Asia, stipulata nell'articolo 4.<sup>o</sup> che la corte di Russia acconsente di ricevere a conto del detto compenso, la Sublime Porta s' impegna a pagarle una somma di danaro, la cui quota sarà regolata di comune accordo.

Art. 10.<sup>o</sup> La Sublime Porta dichiarando l'intera sua adesione alle stipulazioni del trattato conchiuso a Londra il 24 gigno (6 luglio) 1827 tra la Russia, la Gran Bretagna e la Francia, acconsente del pari all'atto conchiuso il 10 (22) marzo 1829, di comune accordo tra le stesse potenze sulla base del detto trattato, e conservando gli accomodamenti di dettaglio, relative alla sua definitiva esecuzione. Subito dopo il cambio delle ratifiche del presente trattato di

pace la Sublime Porta nominerà plenipotenziarj per convenire con quelli della corte imperiale di Russia, e delle corti d'Inghilterra e di Francia, per mettere in esecuzione le dette stipulazioni ed accomodamenti.

Art. 11.° Immediatamente dopo la sottoscrizione del presente trattato di pace fra i due imperj, e il cambio delle ratifiche dei due Sovrani, la Sublime Porta prenderà le necessarie disposizioni per la pronta e scrupolosa esecuzione delle stipulazioni che contiene; e specialmente degli articoli 3.° e 4.° relativi ai confini che debbono separare i due imperj, tanto in Europa che in Asia; degli articoli 5.° e 6.° concernenti i principati di Moldavia e Valacchia, non che la Servia. Dal momento in cui questi diversi articoli potranno essere considerati come essendo stati eseguiti, la corte imperiale di Russia procederà allo sgombramento del territorio dell'impero Ottomano, giusta le basi stabilite con un atto separato, che fa parte integrante del presente trattato di pace. Sino all'intero sgombramento del paese occupato, l'amministrazione e l'ordine delle cose che vi sono ora stabiliti, sotto l'influenza della corte imperiale di Russia, verranno mantenuti, e la Sublime Porta Ottomana non potrà intervenirvi in alcun modo.

Art. 12.° Subito dopo la sottoscrizione del presente trattato di pace, saranno dati gli ordini ai comandanti delle truppe rispettive, tanto in terra che in mare, per far cessare le ostilità. Quelle che saranno state commesse dopo la sottoscrizione del presente trattato, saranno con-

siderate come non avvenute , e non recheranno alcun cambiamento nelle stipulazioni che racchiude. Allo stesso modo tutto ciò che in questo spazio di tempo sarà stato conquistato dalle truppe dell'una o dell'altra delle alte potenze contraenti , sarà restituito senza il menomo ritardo.

Art. 13.<sup>o</sup> Le alte potenze contraenti ristabilendo tra essi i rapporti d'una sincera amicizia, concedono perdono generale e piena ed intera amnistia a tutti quelli dei loro sudditi, di qualunque condizione esser possano, che nel corso della guerra ora felicemente terminata, avessero preso parte alle operazioni militari, o manifestato sia colla condotta, sia colle loro opinioni, affetto all'una o all'altra delle due potenze contraenti. — In conseguenza alcuno di questi individui non sarà inquietato o processato, nè per la sua persona, nè nei suoi beni a motivo della sua trascorsa condotta; e ciascun d'essi ricuperando le proprietà che possedeva prima ne avrà il pacifico godimento sotto la protezione delle leggi o altrimenti sarà libero di disfarsene nello spazio di diciotto mesi per trasportarsi colla sua famiglia e i suoi beni mobili in qualunque paese gli piaccia di scegliere, senza soffrire vessazioni nè ostacoli. Sarà inoltre concesso ai rispettivi sudditi stabiliti nei paesi restituiti alla Sublime Porta o ceduti alla corte imperiale di Russia, lo stesso termine di 18 mesi, a contare del cambio delle ratifiche del presente trattato di pace, per disporre, se il credono convenevole delle loro proprietà, acquistate prima o dopo la guer-

ra , e ritirarsi coi loro capitali e beni mobili dagli stati dell' una delle potenze contraenti in quelli dell' altra e reciprocamente.

Art. 14.<sup>o</sup> Tutti i prigionieri di guerra , di qualunque nazione , condizione e sesso che sieno , e che si trovano nei due imperii , dovranno subito dopo il cambio delle ratifiche del presente trattato di pace , esser liberati e restituiti senza il menomo riscatto o pagamento. Si eccettuano i cristiani che abbracciarono di loro piena volontà la religione maomettana negli stati della Sublime Porta , e i maomettani che ugualmente di loro piena volontà abbracciarono la religione cristiana negli stati dell' impero di Russia. Si agirà in egual modo per riguardo ai sudditi Russi che dopo la sottoscrizione del presente trattato di pace fossero in qualunque siasi modo caduti in cattività e si trovassero negli stati della Porta. La corte imperiale di Russia promette dal lato suo di usare degli stessi modi verso i sudditi della Sublime Porta. Non sarà esatto alcun rimborso delle somme spese dalle due alte parti contraenti pel mantenimento dei prigionieri. Ciascuna d'esse li provvederà di tutto ciò che sarà loro necessario pel loro viaggio sino alla frontiera , ove saranno cambiati da' commissarj nominati da una parte e dall' altra.

Art. 15.<sup>o</sup> Tutti i trattati , convenzioni e stipulazioni stabili e conchiusi in diverse epoche tra la corte Imperiale di Russia e la Sublime Porta Ottomana , salvo gli articoli a cui è derogato col presente trattato di pace , sono confermati in tutta la loro forza e valore , e le due

alte parti contraenti s'impegnano di osservarle religiosamente ed inviolabilmente.

Art. 16.<sup>o</sup> Il presente trattato di pace sarà ratificato dalle due alte corti contraenti, e il cambio delle ratifiche tra i rispettivi plenipotenziari si farà nello spazio di sei settimane, o prima se si potrà fare.

Il presente istrumento di pace contenendo 16 articoli, ed a cui si darà l'ultima mano collo scambio delle rispettive ratifiche nel termine stipulato, fu in virtù dei nostri pieni poteri firmato e sigillato da noi, e cambiato con un altro simile segnato dai plenipotenziari sudditi della Sublime Porta e munito dei loro sigilli.

Adrianopoli 14 settembre 1829.

---

( 176 )  
AGGIUNTA.

*Cenni biografici e storici intorno al regnante  
sultano MAHMOUD II.*

Il Sultano attuale, Mahmoud II (1) nato il 20 luglio 1785 , e che fino al 17 di giugno 1826



(1) Daremo una nozione del personale di questo celebre Sultano servendoci delle parole di un illustre viaggiatore.

» Le ciglia maestose ed inarcate alla foggia orientale, gli occhi grandi e neri ( d'ordinario però alquanto malinconici ) la nera e folta barba , il nobile portamento della sua testa tutto è fatto per colpire , e coincide perfettamente coll' idea che ci sogliamo formare di un despota orientale. V' ha forse più d'un Turco del suo seguito che avrà gli stessi tratti ed anche più perfetti , e che uno straniero potrebbe prendere per il Sultano , ma v' ha qualche cosa di deciso nel carattere personale di Mahmud , che , travestasi pure egli come vuole , chi lo vide una volta lo conoscerà certamente. Tanto riferiscono Turchi , Greci ed Armeni , che spesso atterriti e tremanti lo riconobbero quando travestito ed accompagnato da una sola persona percorreva i più oscuri quartieri di Costantinopoli. La sua statura non è molto alta , ma belle e larghe ha le spalle ed il petto , e le braccia ben collocate , indizii tutti di robustezza e di forza. La parte inferiore del suo corpo non è così bella , come non lo è quella di quasi tutti i Turchi , effetto dell' uso di sedere tenendo le gambe incrociate sotto il corpo , uso che può impedire la circolazione del sangue e produrre degli storcimenti.

« I Turchi danno molta importanza all' aver la mano bella e morbida , ma fino ad ora furono ostinati a non voler far uso dei guanti , che noi altri Europei riguardiamo come indispensabili per conservare bella la mano. Niun Turco ne portò mai , e le mani del Sultano sono nude come quelle di tutti gli altri. Questa non è che un inezia , ma un Europeo non potrebbe a meno di farvi at-

portò il soprannome di Aldy, ossia il *Giusto*, è figlio del sultano Abdul-Hamid. Sua madre era una Giorgiana e non una Francese, come ultimamente venne favoleggiato, ed è morta a Costantinopoli il 6 di ottobre 1817 nell'età di 50 anni.

Mahmud II ascese al trono il 28 di luglio del 1808, e nel susseguente giorno 1.<sup>o</sup> di agosto cinse la sciabola di Maometto, solennità che presso gli Ottomani corrisponde alla consecrazione, ed incoronazione. La sua educazione, per verità, ebbe luogo soltanto nel serraglio, ed in questa circostanza si trova la soluzione degli errori e dei pregiudizii dai quali si pretese avvi-



tenzione, vedendolo vestito in abito militare alla foggia quasi all'atto europea. Un'altra piccola differenza fra il suo e il nostro vestire è quella de' suoi stivali; essi non erano di pelle, ma di velluto nero, ed io lo vidi sempre calzato in questa maniera: la forma loro però era europea e portavali sotto i calzoni. Bellissimo vedere fu Mahmud a cavallo. Eccettuato il momento in cui si reca alla Moschea il venerdì, e le altre solenni cerimonie prescritte dalla religione, occasione nelle quali tutto deve essere rigorosamente modellato sullo stile orientale, ei cavalca con una sella militare esattamente alla moda franca ed in questi esercizi ha fatto grandi progressi. Mahmud è certamente il miglior cavaliere (cavalcatore) del suo esercito, e questa qualità riunita a quella di comandare e far manovrare un corpo di cavalleria è uno de' principali oggetti della sua ambizione: Nell'uno e nell'altro di questi esercizi egli ebbe ad istruttore il sig. Calosso, ufficiale italiano, che gode molto del suo favore. La sua costituzione fisica fu sempre buona; egli trionfò della snerzata influenza della sua prigionia nel serraglio, ed il repentino passaggio dal lusso e dalla effeminatezza orientale alla vita d'un Federico II o d'un Carlo XII, fu piuttosto giovevole che nocivo alla sua salute.

luppato il suo spirito, non che della crudeltà, dell'orgoglio sfrenato e tendenza al dispotismo, in una parola, de' vizii e dei difetti che i principi dell'Oriente succhiano col latte.

Ma fortunatamente il suo Codya (ajo) fu un uomo della più severa istruzione, secondo le idee dell'Oriente, di puri costumi e d'animo nobile. Nell'interno di quella parte del palazzo gran signorile destinato ai principi imperiali ma sempre per altro trattato con paterna amorevolezza e sollecitudine dal suo cugino Selim III, successore di Abdul-Hamid, percorse il giovane principe, sotto la direzione del suo istitutore, una gran parte della estesa sfera delle scienze orientali, e si dedicò con particolare predilezione allo studio della lingua persiana e araba, alla storia del suo popolo, all'arte della guerra ed alla poesia ascetico-mistica. Inoltre si applicò con ispeciale diligenza alla calligrafia, e passa egli a buon diritto attualmente pel primo calligrafo dell'Impero. In molte Dschami (grandi moschee) di Costantinopoli stanno appese per ornamento alle pareti tavole con sentenze del Corano, magistralmente scritte di propria mano del Gransignore. È noto che per il Corano e per le tradizioni di Maometto ogni Sultano deve imparare un mestiere o un'arte meccanica. Selim III, avea appreso l'arte di pitturare le musoline. Mahmud II la calligrafia. — Allorchè Selim III in seguito alla nota insurrezione dei Giannizzeri nel 1807, dovette cedere il trono a Mustafà IV, fratello maggiore di Mahmud, nato nel 1779 e strangolato nel 1808, Mahmud

avea già 22 anni ed era tanto inoltrato nel suo sviluppo morale , che seppe adeguatamente giudicare gli avvenimenti che avevano precipitato suo cugino. Selim desideroso di ristorare con utili innovazioni il suo paese , ma poco prudente , ed illuminato da amare esperienze sui mali radicati che ch udevano la via ai disegnati miglioramenti , come pure sugli abbagli che avea preso , si occupò incessantemente nel breve periodo di vita che gli fu lasciato ( poichè fu strangolato per comando di Mustafà il 28 di luglio del 1808 nel modo più orrendo ) ad instruire Mahmud , nel quale per tempo avea già conosciuta la vocazione ad un governo operoso , e che a causa della sua operosità , del sano suo giudizio, della sua costanza , e d'un imperturbabil carattere si era particolarmente affezionato. A questa istruzione , la migliore che aver potesse nelle date circostanze , va debitore Mahmud della più pronta attitudine a sostenere il grave incarico dell'impero , che gli fu confidato all'epoca della deposizione di Mustafà , il 28 luglio del 1808. Sfuggito appena dal pericolo di aver un fine eguale a quel di Selim , e sebbene non avesse allora più di 23 anni seppe stringere con ferma destrezza le redini dello stato. — Per quattro anni di seguito , fino alla pace di Bukarest , 28 maggio 1812 , l'attenzione del monarca parve esclusivamente diretta a mantenere gli sforzi che esigeva la guerra contro la Russia : a conservare nell' interno la pace , conciliare gli animi , stabilire la sicurezza e la tranquillità nella capitale e ne' suoi contorni , aprire

nuove sorgenti alle pubbliche rendite , animare l'attività delle diverse classi del suo popolo , e con l'esempio de' suoi costumi semplici e severi , come pure col rispetto che egli dimostrava agli Ulemà , mantenere la dottrina musulmana nella sua intera purezza. — Ma mentre sembrava che tutta la sua cura fosse solamente rivolta a tali oggetti , egli preparava lentamente , in profondo silenzio , senza confidare ad alcuno il suo segreto , e senza menomamente tradirlo con qualche precoce operazione , i piani assai estesi che più tardi si svilupparono (1). — I primi che



(1) Ecco a quanto si riducono le riforme dal sultano Mahmoud introdotte nell'interna amministrazione dell'impero.

1.° La *rinunzia* del Sultano , mediante l'attis-scherif del 30 di giugno del 1826 al *diritto di confisca* , che prima compete alla Porta , sulle eredità di tutti gli impiegati e grandi dell'impero puniti di morte : e quindi la seguita abolizione del relativo ufficio delle confische , e mukhallasatkalemi , al dipartimento delle finanze.

2.° L'*abolizione* di moltissimi *abusi* nel dipartimento della marina : l'introduzione d'una disciplina sebbene ancora non buona , tuttavia migliorata tra i marinaj , i soluati e gli ulliciali di marina : il tentativo d'istruire gli allievi della marina praticamente nella manovra e nelle evoluzioni navali , per cui furono intrapresi esercizi nel porto sopra un piccolo bastimento da guerra.

3.° Una serie di disposizioni ed ordinanze che hanno per iscopo la *migliore amministrazione della capitale* , l'*esercizio della polizia* , lo *stabilimento dei diritti delle corporazioni* , e la *protezione dei raya* , cioè dei sudditi non maomettani della Porta nei loro diritti civili.

4.° Il *provvedimento* assai benefico , le *migliori istruzioni per estinguere gli incendii* in conseguenza dell'abolizione dei corpi dei tulumbadschi ( custodi delle trombe ) e dei sakka ( portatori d'acqua ) i quali stavano in fratellanza coi giannizzeri. Questi ladri e perturbatori pri-

vennero a maturità sono i seguenti. — *L'assoggettamento di parecchi governatori, o bascià*



vilegiati stavano in possesso del monopolio, di poter estinguere gli incendi, che non erano che troppo spesso appi e ti da essi medesimi, e se ne valevano con tutta sollecitudine per usare smisurate estorsioni ed infami violenze sugli abitanti della capitale, e particolarmente sui *raya*.

5.<sup>o</sup> *La punizione e quindi il miglior ordinamento dei hamals, o facchini.* Questa corporazione diuizi tanto periccolosa alla pubblica quiete, e tanto possente per la sua fratellanza coi giannizzieri, si trovava in esclusivo possesso dell'incarico di trasportar mercanzie ed altri oggetti dai luoghi di approdo ai magazzini. Nell'esercizio di questo monopolio tanto oppressivo per il commercio de' Franchi e per i sudditi della Porta che si dedicavano all'industria, gli hamals; non solo alzavano arbitrariamente il prezzo del trasporto, ma si permettevano ancora abusi di estorsioni di ogni genere. Strettamente legati coi giannizzieri, coi pompieri, e coi *manas* o venditori di frutta ed erbaggi, che sono la più pericolosa feccia della capitale, gli hamals presero la prima parte in tutte le sedizioni, e spcialmente nell'insurrezione greca, poscia invcirono con violenze ed assassinii contro gli inermi *raya*, ed anche contro i Franchi.

6.<sup>o</sup> *Lo stabilimento di manifatture di panni ed armi per l'esercito.*

7.<sup>o</sup> *L'istituzione dei telegrafi nelle vicinanze della capitale per mantenere la comunicazione coi castelli all'imboccatura del mar Nero.*

8.<sup>o</sup> *La compera di un bastimento inglese a vapore pel servizio del governo, sul quale il Sultano stesso fece ultimamente alcune gite che lo tennero per più giorni lontano dalla capitale.* Questa condotta dovea tanto più destare la sorpresa dei Musulmani, quanto che già per sè stesso un bastimento posto in moto dal vapore compariva cosa stravagante agli occhi della massa del popolo. Oltre di che da più secoli nessun Sultano avea osato fidarsi al mare aperto; insue anche ogni semplice allontanamento dalla capitale per gli antecessori di Mahmud era stato congiunto al pericolo di trovar nel ritorno chiuse le porte del serraglio.

asiatici nelle provincie che si erano erette in una indipendenza, o assoluta o almeno di fatto, du-



9.° *La fondazione d'una scuola per formare futuri dragomani*, o interpreti nella quale viene insegnata con molto zelo, e non senza riuscita la lingua francese.

10.° Il tentativo d'introdurre nelle provincie la *separazione* dell'autorità civile dalla militare, che erano unite nella persona dei bascià, ed ai bascià medesimi, che finora percepivano tutte le rendite della provincia per loro conto, verso un certo contributo, s'ideò di ritirar questo provento, e di assegnar loro un soldo determinato. L'esecuzione di questo disegno, che avrebbe utilissime conseguenze tanto per il fisco, quanto per il popolo, andò a vuoto, per quanto sappiamo, attesa la resistenza che incontrò per parte dei bascià.

11.° *L'istituzione dei spedali militari, l'erezione di ampie caserme* che uniscono una rara pompa con grand'ordine e convenevolezza; e la *fondazione di un istituto d'insegnamento* per la medicina e la chirurgia, onde formare i medici de' reggimenti destinati per il servizio in campagna.

12.° La memoranda risoluzione presa, sopra proposta, dal Sultano, dal mufti e dagli ulemà di concedere ai medici di *anatomizzare i corpi umani*; la qual cosa era espressamente proibita dalla legge; e per cui ora apresi ai musulmani un nuovo campo, finora ad essi sconosciuto, nella scienza fisica. Già sei anni prima, cioè nel 1820, il Sultano Mahmud aveva incominciato quest'importante passo, quando di propria autorità ed in contraddizione col Corano, non solo egli autorizzò l'edizione di un'opera con tavole su cui sono disegnate figure umane, relative all'anatomia ed alla medicina, l'autore della quale Dschani-Zabè, era allora istoriografo dell'impero; ma altresì con lusinghiero atti-humajum (moto proprio di S. A.) ne ordinò la stampa a spese dell'impero. Questo libro singolare s'intitola: *Miroir des corps dans l'anatomie des hommes*, vol. in foglio di 300 pagine. Il sig. Bianchi, segretario interprete del re di Francia, diede un'analisi importantissima di quest'opera nel 1821 che si può vedere in quella intitolata: *Constantinople et le Bosphore par M. le comte Andressoy*. Altronde è noto come i

rante il debole governo di Selim e del suo successore. — *La restrizione*, e poco dopo *l'intero annientamento* della potenza ereditaria, che i gran feudatari dell' Asia minore si avevano attribuita. — *L'accomodamento dei tumuli*, che i sediziosi giannizzeri aveano ordito in Salonichio, capitale della Macedonia, ove dopo Costantinopoli erano più che mai preponderanti. — *La ricuperazione* di Widdino, piazza tanto importante sulla sponda del Danubio, dove Mollà bascià aveva preso il posto del ribelle Paswan Oglu, che ravveduto, erasi allontanato. — *La riconquista* della Servia e l'acchetamento di quel-



maomettani abborrano per legge le immagini, che sono ad essi proibite perchè non cadano nella idolatria: timore che anche un tempo nell'oriente fu fatale alle Belle arti in generale non che alla pittura ed alla scoltura nelle funeste epoche degli iconoclasti. Si sa che i Turchi solevano pure spezzare le statue e lacerare i quadri che venivano loro alle mani nel periodo delle conquiste e del popolare entusiasmo. Per altro non può assolutamente dirsi che il Sultano Mahmud sia stato il primo fra gli Ottomani ad affrontare tal pregiudizio; bensì piuttosto il primo a farlo con franca pubblicità. Immagini di cammelli, di grue, d'elefanti e d'altri animali si rappresentavano quali contrassegni dei soppressi giannizzeri; e nell'interno del serraglio trovasi una collezione di ritratti di tutti i Gransignori della stirpe di Otmano.

13.<sup>o</sup> Finalmente non è da considerarsi meno una vittoria notevole riportata su i pregiudizii de' musulmani, stabiliti sulla superstizione e mantenuti dall'ignoranza, la risoluzione presa dal Sultano di aver fatto innestare il vajuolo ad una sua figlia nel 1826, la quale operazione fu eseguita dal medico dell'ambasciata francese sig. Auban. Si riferisce inoltre che anche ultimamente egli fece vaccinare suo figlio dell'età di sette ad otto anni, da un medico francese.

la provincia , la quale da cinque anni in poi aveva rotto ogni vincolo di obbedienza. — Finalmente la *sommessione* dei Wecabiti , è la *liberazione* dalle loro mani delle due sante città della Mecca e di Medina ..... — Ma il vero colpo di stato , dinanzi cui tutte queste e tante altre meno importanti preparatorie disposizioni per null'altro furono calcolate che per appianarvi la via , non ebbe luogo che 18 anni dopo che Mahmoud era già asceso al soglio. — Dopo molti tentativi , per verità blandi e circospetti , ma sempre inefficaci , di assoggettare a poco a poco ad una qualche specie di disciplina i giannizzeri della capitale , che all'ombra dei minacciosi loro privilegi inceppavano il governo in tutte le intraprese , e mettevano continuamente in pericolo la pubblica quiete , il sultano Mahmoud decise finalmente nel giugno del 1826 , in occasione dell'ultima insurrezione di questi barbari sfrenati ( allora colossale potenza ora obbrobrio dell'impero Ottomano ) , di estirparli in un solo tratto.

Quanto al modo con cui fu eseguita questa risoluzione i fogli pubblici di quell'epoca ne diedero distesi rapporti, tratti da fonti ufficiali (1); ed è noto che Hussein bascià , ora comandante a Schumla , Izzed Mehemed-bascià , già difensore di Varna , Ibrahim agà , capitano dell'artiglieria e Mustafà cannoneiere , presero la parte più attiva in questa pericolosa impresa.

Egli è ben vero che i giannizzeri erano già

~~~~~

(1) Veggasi il capitolo.

si profondamente decaduti dall'opinione pubblica che niun leale musulmano osava più mettersi alla loro testa , e le altre sezioni delle milizie turche rigettavano con indignazione ogni proposta di far causa comune con essi : è vero del pari che la mancanza di abili ed influenti condottieri contribuì di molto alla loro disfatta. Ma è pur un fatto , che Mahmoud riuscì in un tentativo in cui i suoi antecessori perirono ; è un fatto che la vittoria sopra l'idra di mille teste non fu l'opera del caso , nè della cieca fortuna , ma bensì di un disegno già calcolato da anni ed eseguito con incessante perseveranza ; è un fatto finalmente che il Sultano quando scoppiò la rivolta dimostrò una rara intrepidezza , grande presenza di spirito e irremovibil costanza , poichè da principio nel suo tragitto in quel frangente , da Beschik-Tasch (palazzo signorile d'estate , poco lungi dalla città) sulla spiaggia europea del Bosforo a Costantinopoli , egli comparve in una barchetta accompagnato da due persone soltanto ; in seguito nell'ordinare tutte le disposizioni per domare i ribelli , e per ultimo dopo compiuta la vittoria si mostrò circondato da due o al più tre persone , affatto disarmato , sfidando ogni pericolo , anche nei quartieri più sospetti della capitale.

All'abolizione dei giannizzeri tenne dietro la dissoluzione della cavalleria assoldata consistente in sei corpi , che del pari chiudevano nella loro interna natura il germe della ribellione , e che a causa della loro partecipazione in quasi tutte

le insurrezioni dei giannizzeri erano incompatibili con il nuovo ordinamento.

Anche i Tamack, sebbene non abbiano preso parte all'ultima sommossa, furono disciolti, poichè la loro fedeltà non posava su basi sicure; e parte fu incorporata nelle nuove truppe, parte rimandata alle proprie case.

Per compir l'opera della compiuta estirpazione del ceppo dei giannizzeri con tutti i suoi rami, doveva anche venire annullato l'ordine dei Begtadgis, i cui membri non erano considerati soltanto come nemici dell'impero per la loro fraternità con i giannizzeri di cui nutrivano lo spirito insubordinato, ma anche quai nemici della religione per la falsificazione dei dogmi, intrusione di tradizioni adulterine ed alterazioni della pura dottrina, fra la ghiottoneria e la crapula, e con smoderato uso del vino; ed in fine riprovevoli per stravizzi, e dissolutezze di ogni sorte.

FINE DELL'APPENDICE ALLA STORIA
DELL'IMPERO OTTOMANO.

633450



TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.



STORIA DELL'IMPERO OTTOMANO

T O M O . V.

Avvertimento dell'editore	pag.	5
CAPO 1. Ali bascià di Giannina ; Pachò bey mandato dal Sultano a debellare questo proscritto ribelle ; gli Eteristi ; prime faville della greca insurrezione alimentate dalla perfida politica di Ali ; incendio di Patrasso ; scoppia la greca insurrezione . . .		7
CAPO 2. Reclami ed indirizzi dell'ambasciadòr russo alla Porta ; sua partenza da Costantinopoli ; altre negoziazioni colla Russia ; il Sultano medita l'abolizione dei Giannizzeri e l'organizzazione dei nuovi corpi disciplinati ; propone la riforma ad un consiglio generale dei primati dell'impero ; la riforma viene adottata e proclamata ; i Giannizzeri si mostrano avversari alla nuova disciplina ed insorgono sediziosamente ; il Sultano ordina il loro eccidio ; cominciano le stragi e gli incendi delle caserme ; seguono le condanne e le esecuzioni ; s'aprono le conferenze di Ackermann ; incertezze dei plenipotenziarii turchi ; la Porta è costretta ad accettare i patti della pacificazione offerti dalla Russia.		13
CAPO 3. I ministri delle potenze europee s'adoperano presso il governo turco onde ottenere la pacificazione della Grecia ; la Porta rifiutasi a riconoscere l'intervento delle potenze europee ; l'ostinazione della Turchia induce la Francia, la Russia e l'Inghilterra a segnare in Londra il celebre <i>Trattato de' 6 luglio 1827</i> ; indirizzo presentato dai tre amba-		

sciadori al reiss-effendi ed ostinate ripulse di riconoscere l'intervento; la flotta turco-egizia entra nel porto di Navarino; i due ammiragli Rigny e Codrington segnano un'armistizio con Ibrahim; le tre squadre alleate si mettono in linea di battaglia di contro alla flotta turco-egizia; impegnasi la battaglia in cui viene quasi totalmente distrutta la flotta del Gran Signore; nuovi inutili tentativi degli ambasciatori onde persuadere la Porta ad accettare l'intervento delle tre potenze segnatarie; gli ambasciatori abbandonano Costantinopoli; sono imminenti le ostilità; il Sultano pubblica un hatti scheriffs, ingiurioso alla Russia, ed invita il popolo ottomano a prepararsi alla guerra. 50

CAPO 4. La Russia dichiara la guerra alla Turchia; preparativi militari; l'imperatore Nicolò parte per l'esercito; i principati di Moldavia e Valacchia invasi dai Russi; come sono udite le notizie di tali fatti a Costantinopoli; provvedimenti presi dal Sultano; disegno di campagna dei Russi; l'Imperatore arriva al campo d'assedio sotto Brahilow; passaggio del Danubio e presa di Issakscha; invasione del Dobruscha-turc; presa di Brahiloff e di Kustendii; spedizione marittima contro Anapa; l'imperatore Nicolò dopo il suo viaggio ad Odessa fa ritorno all'esercito. 81

CAPO 5. Al principe di Mentschikoff è dato il comando dell'assedio in Varna; provvedimenti marittimi della Russia a danno della Turchia; attività singolare del Sultano; provvede efficacemente ai mezzi i più vevoli a volgere a suo favore le sorti della guerra; il gran visir parte pel campo di Schoumla con grosso corpo di soldatesche; Mahmoud fa innalberare lo stendardo del profeta; il bascià di Widdino invade improvvisamente la Valacchia; il generale Geismar ottiene una completa vittoria sul corpo turco comandato dal seraschiere di Widdino; fatti d'arme sotto Silistria; fazioni sotto Schoumla; operazioni sotto Varna; sforzi dei Turchi onde mantenersi in possesso di questa piazza, e dei Russi onde ottenerne la resa; procedono vigorosamente i lavori d'assedio; proposte di dedizione fatte dal Capudan bascià; rotte le conferenze; Omer-Vrione presentasi dinanzi alle posizioni de' Russi

con un grosso corpo di truppe ; fatti d'arme sostenuti da questa nuova divisione turca ; audace azione tentata da un drappello di soldati Russi , i quali penetrano fin nell' interno della piazza ; Joussouff offre la resa di Varna accettata dall' Imperatore ; Omer-Vrione dopo la caduta della piazza ritirasi in ordine ; nuovi provvedimenti del Sultano all' uopo di sostenere con un maggior vigore le ostilità contro la Russia ; levato l' assedio di Schoumla ; sunto della campagna 101

- CAPO 9. Voci contrarie intorno alla campagna del 1828 ; la Porta s' ostina a ricusare l' intervento delle tre potenze alleate ; preparativi del Sultano per la nuova guerra ; disposizioni e disegni della Russia , per le ulteriori ostilità ; il conte Wittgenstein si ritira dall' esercito il cui supremo comando è dato al conte Diebitsch ; il generale Langeron prende possesso di Kalé e di Turnul ; espugnazione di Sizeboli , e inutile tentativo del bascià di Burgas di riconquistarlo ; imperturbabilità del popolo ottomano ; i Russi s' impadroniscono per assalto dei lavori fortificati intorno a Silistria e ne stringono vigorosamente l' assedio ; battaglia di Paravadi altrimenti detta di Eschi-Arnautlar , vinta dal general Roth ; grande battaglia di Kulawtscka detta anche di Schoumla , e totale sconfitta del gran-visir Reschid ; caduta di Silistria e di altre piazze ; i Russi si avanzano verso il Balkan , e superata ogni resistenza opposta dal nemico , invadono le pianure di Adrianopoli ; entrano in questa città , dove il 14 settembre segnano la pace così detta di Adrianopoli ; conclusione 135
- AGGIUNTA. Cenni biografici e storici intorno al regnante sultano Mahmoud II. 176

FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE.

SBN 613450











